JAMES HADLEY CHASE
NIENTE ORCHIDEE PER MISS BLANDISH
(No Orchids For Miss Blandish, 1939)

1

Cominciò un pomeriggio di luglio. Il caldo era opprimente: non c'era una nuvola di cielo e tirava un vento soffocante, carico di polvere.

All'incrocio delle strade per Fort Scott e per i Nevada con la Statale 54, la grande arteria che collega Pittsburgh con Kansas City, c'è un distributore di benzina con annesso un piccolo ristorante. È una costruzione di legno, piuttosto squallida, gestita da un anziano vedovo e da sua figlia, una bionda grassoccia.

Una polverosa Packard si fermò davanti al ristorante, qualche minuto dopo l'una. C'erano due uomini a bordo: uno dormiva.

Bailey, quello al volante, un tipo basso, tarchiato, dai lineamenti grossolani e dall'aria irrequieta, scese dall'automobile. Indossava un abito frusto e polveroso. Dalle maniche della giacca sporgevano i polsini sfrangiati. Aveva bevuto parecchio, la sera prima, e il caldo lo infastidiva.

Lanciò un'occhiata al compagno addormentato, poi alzò le spalle ed entrò nel locale, lasciando l'altro a russare nell'auto.

La bionda al banco gli sorrise. Aveva grossi denti candidi che facevano pensare ai tasti d'un pianoforte. Bailey non ricambiò il sorriso. Era troppo grassa per poterlo interessare.

«Salve» disse vivacemente la ragazza. «Che caldo, eh? Non sono riuscita a chiudere occhio, la notte scorsa.»

«Whisky» tagliò corto Bailey. Spinse il cappello sulla nuca e si asciugò il sudore con un fazzoletto sporco.

La ragazza gli mise davanti la bottiglia e un bicchiere.

«Perché non beve una birra?» domandò, scuotendo i riccioloni biondi. «Il whisky non va, con questo caldo.»

«Chiudi il becco!»

Bailey si portò bottiglia e bicchiere a un tavolino d'angolo e sedette.

La bionda gli fece una smorfia e riprese il libro che stava leggendo.

Bailey si versò da bere. Accese una sigaretta e si appoggiò alla spalliera della sedia. Era preoccupato. "Se Riley non si decide a trovare qualcosa di meglio" pensò "ci toccherà svaligiare una banca". L'idea non gli garbava affatto. C'erano troppi agenti federali in giro. Dalla finestra, poteva vedere

VISIT…

Sam, addormentato sull'automobile. "A parte il fatto che sa guidare" si disse "non serve un gran che. È troppo vecchio per questo genere di lavoro. Pensa solo a dormire e a mangiare. Tocca a me e a Riley rimediare un po' di denaro... ma come?"

Il whisky gli aveva fatto venire fame.

«Uova al prosciutto, svelta» ordinò alla bionda.

«Lui non mangia?» chiese la ragazza, indicando l'automobile.

«Si vede che non ha voglia. Sbrigati, ho fame.»

Una Ford si fermò davanti al ristorante. Ne scese un grassone, piuttosto avanti negli anni.

"Heinie! Che ci fa da queste parti?" pensò Bailey, irritato.

Il nuovo venuto entrò ciondolando nel locale e gli rivolse un cenno di saluto.

«Salve, vecchio mio! È un pezzo che non ti si vede. Come va?»

«Male» brontolò Bailey. «Questo caldo mi fa morire.»

Heinie si avvicinò al tavolino, prese una sedia e si mise a sedere. Faceva il tirapiedi per una rivista che si occupava di cronache mondane e, occasionalmente, di ricatti. Era una miniera di informazioni: spesso, dietro ricompensa, forniva indicazioni utili alle bande che operavano nella zona di Kansas City.

«Puoi dirlo. Ieri sera, ero a Joplin per un matrimonio. Pareva d'essere in un forno. Ci pensi, una prima notte con un caldo come questo?»

Vedendo che Bailey non lo ascoltava, cambiò argomento. «Come vanno gli affari? Mi sembri un po' giù di corda.»

«Sono settimane che aspetto una buona occasione.» Bailey gettò via la cicca. «Anche i cavalli ci si mettono, adesso.»

«Vuoi un buon consiglio?» Heinie si sporse in avanti, abbassando la voce. «Pontiac è un cavallo sicuro.»

Bailey sorrise.

«Pontiac? Quel ronzino dev'essere scappato da una giostra.»

«Ti sbagli» ribatté Heinie. «Hanno speso diecimila dollari per quel cavallo, e fa una bella figura.»

«Anch'io farei una bella figura, se avessero speso tutti quei soldi per me.»

La bionda arrivò con le uova al prosciutto. Heinie le fiutò, mentre lei metteva il piatto sul tavolo.

«Una porzione anche per me, bellezza. E una birra.»

La ragazza sorrise e tornò al banco.

«Quella è il mio tipo» fece Heinie, seguendola con lo sguardo.

«Ho bisogno di soldi» disse Bailey con la bocca piena. «Non hai niente da suggerire?»

«Proprio no. Ma se dovesse capitarmi qualcosa per le mani, te lo farò sapere. Sai, ho un lavoretto per stasera. Blandish dà una festa. Il servizio per la mia rivista mi renderà solo venti dollari, ma potrò bere gratis.»

«Blandish? E chi è?»

«In che mondo vivi?» chiese Heinie, in tono sprezzante. «Blandish è una delle persone più ricche di tutto lo Stato. Ha un patrimonio valutato sui cento milioni di dollari.»

Bailey arpionò un rosso d'uovo con la forchetta.

«E io ho un patrimonio di cinque dollari» disse con rabbia. «Così è la vita! Come mai tanto chiasso per questo Blandish?»

«Non per lui, ma per sua figlia. Ti è mai capitato di vederla? Che pezzo di ragazza!»

Bailey non batté ciglio.

«Le conosco queste figlie di papà. Non sanno neanche loro quello che vogliono.»

Heinie sospirò.

«Credo che questa lo sappia. È una festa coi fiocchi. La ragazza compie ventiquattro anni... l'età giusta. E il vecchio le passa i gioielli di famiglia. Che collana! Dicono che valga cinquantamila dollari.»

La bionda arrivò col secondo piatto. Heinie avvicinò la sedia al tavolo e cominciò a mangiare rumorosamente. Bailey aveva finito. Si appoggiò alla spalliera e prese a stuzzicarsi i denti con un fiammifero.

"Cinquantamila dollari" pensò. "Se Riley avesse il coraggio di tentare..."

«Dov'è la festa? A casa sua?»

«Sì.» Heinie si riempì la bocca. «Poi, lei e un amico, un certo McGowan, andranno al club La Scarpetta d'Oro.»

«Con la collana?» chiese Bailey distrattamente.

«Una volta che se l'è messa, non se la toglie più, sta' pur certo.»

«Però, non ne sei sicuro...»

«Ma sì. Ci saranno dei giornalisti anche alla Scarpetta d'Oro.»

«A che ora ci andrà?»

«A mezzanotte.» Heinie indugiò con la forchetta a mezz'aria. «Che cos'hai in mente? Si può sapere?»

«Niente» rispose Bailey senza scomporsi. «Lei e McGowan? E nessun altro?»

Heinie posò la forchetta.

«Ascolta, Bailey. Non metterti strane idee in testa. Non è un affare per te e Riley, questo. Se avrete pazienza, troverò qualcosa anche per voi.»

Bailey sorrise.

«Non prendertela» disse, alzandosi. «So badare a me stesso. Devo andare, ora. Ricordati, se ti capita qualcosa per le mani, di farmelo sapere subito. Arrivederci, vecchio mio.»

«Ma cos'è tutta questa fretta?» chiese Heinie accigliato.

«Voglio andarmene prima che Sam si svegli. Non ho intenzione di pagargli il pranzo. Arrivederci.»

Pagò il conto e uscì. Il caldo era opprimente. Si sentiva un po' stordito. Salì in automobile e accese una sigaretta.

La collana avrebbe fatto gola a chiunque, pensò. Ma Riley se la sarebbe sentita di tentare il colpo? Svegliò Sam con una gomitata.

«Avanti» disse spazientito. «Che diavolo ti succede? Non fai altro che dormire, in questi giorni.»

Sam, alto, segaligno, più vicino ai sessanta che ai cinquanta, sbatté le palpebre e si drizzò sul sedile.

«Si mangia?» chiese speranzoso.

Bailey avviò l'automobile.

«Ho già mangiato.»

«E io?»

«Hai soldi? Accomodati pure. Io non pago.»

Sam sospirò. Strinse la cintura dei pantaloni e si tirò il cappello bisunto sul naso.

«Stiamo andando a rotoli» mormorò in tono lugubre. «Non abbiamo mai il becco d'un quattrino. Sai che ti dico? Secondo me, Riley perde troppo tempo dietro a quella stupida. Dovrebbe pensare un po' di più agli affari.»

Bailey rallentò e si fermò davanti a un bar.

«Chiudi il becco. Vado a fare una telefonata.»

Entrò nel locale e si fece indicare il telefono. Formò un numero. Dopo un minuto, Riley rispose.

Si sentiva una radio accesa e Anna che cantava a squarciagola. Bailey cominciò a riferirgli quello che aveva appreso da Heinie, ma dovette rinunciare.

«Non riesci neanche a sentire quel che ti dico!» urlò. «Non puoi far tacere quella radio?»

«Aspetta un momento.»

La musica cessò di colpo. La sostituì la voce incollerita di Anna. Riley urlò qualcosa, poi si sentì il rumore d'uno schiaffo. Bailey sbuffò. Non facevano altro che litigare, quei due. C'era da impazzire, a star con loro.

Riley tornò all'apparecchio.

«Ascoltami bene, Frankie» gli disse Bailey. «Si soffoca in questa dannata cabina. Vuoi ascoltarmi? È una cosa importante.»

All'altro capo della linea, Riley cominciò a lamentarsi del caldo.

«Lo so, lo so. Ma adesso ascolta. Abbiamo la possibilità di mettere le mani su una collana di cinquantamila dollari. La figlia di Blandish la porterà stasera. Andrà alla Scarpetta d'Oro col suo uomo: loro due soli. L'ho saputo da Heinie. È una grande occasione, non ti pare?»

«Quanto hai detto?»

«Cinquantamila dollari. Blandish... il miliardario. Allora?»

L'interesse di Riley sembrò risvegliarsi di colpo.

«Che cosa aspetti?» disse in tono concitato. «Torna subito indietro. Dobbiamo parlarne.»

«Arrivo.» Bailey riattaccò il ricevitore e accese una sigaretta. Le mani gli tremavano per l'eccitazione. Aveva giudicato male Frankie. "Se facciamo le cose per bene" pensò "non avremo più da preoccuparci per i soldi". Tornò in fretta alla Packard.

Sam lo guardò con aria sonnolenta.

«Svegliati, dormiglione!» sbottò Bailey. «C'è qualcosa in vista.»

2

Bailey fece lentamente il giro della sala. Si sentiva a disagio. Per fortuna le luci erano smorzate. Anche se Anna gli aveva lavato la camicia e smacchiato il vestito, sapeva di avere l'aspetto di un barbone e temeva che qualcuno lo notasse e lo buttasse fuori. Ma il locale era affollatissimo, e i camerieri troppo occupati per badare a lui. Scelse un angolo buio, dal quale poteva tener d'occhio la sala, e si appoggiò alla parete.

Le voci e l'orchestra creavano un frastuono insopportabile. Guardò nervosamente l'orologio. Mancavano dieci minuti a mezzanotte. Vicino all'ingresso, c'erano tre o quattro persone con macchine fotografiche. Probabilmente erano lì per la ragazza. Non l'aveva mai vista e, per essere in grado di riconoscerla, decise di tener d'occhio i fotografi.

Riley era rimasto nella Packard con Sam. A lui, Bailey, toccavano sempre gli incarichi più ingrati. Una volta diviso il denaro li avrebbe piantati in

asso. Ne aveva abbastanza di Riley e di Anna. Con la sua parte del bottino avrebbe messo su un allevamento di polli: veniva da una famiglia di agricoltori, lui. S'era cacciato nei guai: gli avevano dato tre anni e, una volta fuori, era stato costretto a mettersi con Riley.

Il filo dei suoi pensieri fu interrotto da uno scoppio di musica. L'orchestra aveva attaccato una versione sincopata di *Tanti auguri a te.*

"Eccola che arriva" pensò Bailey, alzandosi in punta di piedi. Le coppie sulla pista avevano smesso di ballare. Tutti guardavano verso l'entrata. I fotografi si spingevano l'un l'altro, cercando la posizione migliore.

Un riflettore si accese mentre Miss Blandish faceva il suo ingresso, seguita da un aiutante giovanotto in smoking.

Bailey aveva occhi solo per la ragazza. Il fascio di luce del proiettore creava dei riflessi fra i suoi capelli ramati e metteva in risalto il candore della sua pelle. Non aveva mai visto una donna così bella.

Non somigliava a nessuna di quelle che conosceva. Aveva tutto ciò che loro avevano, e in più qualcos'altro. La vide salutare con un cenno della mano la folla che applaudiva. Solo quando il tumulto si fu acquietato e lei si fu seduta con McGowan a un tavolino, sul lato opposto della sala, Bailey si riscosse.

Era rimasto così affascinato dalla bellezza della giovane donna che aveva completamente dimenticato la collana. Ora, però, notò i brillanti ed ebbe un fremito di piacere.

Immaginò il chiasso che il furto avrebbe sollevato. Tutta la polizia alle calcagna. Forse era stata una pazzia mettere in testa a Riley un'idea simile, pensò asciugandosi le mani sudate. C'era da scommettere che Blandish avrebbe fatto il diavolo a quattro.

Rivolse la propria attenzione al tavolo della ragazza. McGowan era acceso in volto. Beveva parecchio. Mentre riempiva ancora una volta il bicchiere, Miss Blandish gli posò una mano sul braccio, come per farlo smettere. McGowan sorrise, vuotò il bicchiere e la condusse alla pista da ballo.

"Il nostro amico sta alzando il gomito" pensò Bailey. "Se continua così, finirà con l'addormentarsi in piedi."

L'atmosfera si stava riscaldando. Tutti sembravano mezzo ubriachi. Bailey fece una smorfia di disgusto.

Miss Blandish e McGowan ballavano tra la folla. Improvvisamente, lei piantò in asso il giovanotto e tornò al tavolo. McGowan la seguì, protestando. Sedette e ricominciò a bere.

Non lontano da Bailey, una bionda stava litigando col suo cavaliere, un

tipo stagionato, grasso e piuttosto alticcio. A un tratto, la bionda si alzò in piedi. Tolse una bottiglia di champagne dal secchiello e la rovesciò sulla testa dell'anziano signore. Questi la guardò incredulo, mentre lo champagne gli impiastricciava i capelli e gli inzuppava lo smoking.

La bionda gli mandò un bacio sulla punta delle dita, rimise la bottiglia nel secchiello e tornò a sedersi. I clienti ai tavoli vicini si erano voltati a osservare la scena. Qualcuno rideva. Il signore grasso si alzò lentamente, pallido d'ira, e gettò in faccia alla ragazza la minestra che aveva nel piatto. La bionda si mise a strillare. Un giovanotto balzò in piedi e sferrò un pugno all'uomo, che barcollò e finì contro un altro tavolo, rovesciandolo tra un rovinio di bicchieri e di stoviglie. Una signora lanciò un grido.

"Porci" disse Bailey fra sé. Guardò verso il tavolo di Miss Blandish. La ragazza si era alzata e stava scuotendo McGowan per un braccio. Il giovanotto si alzò a sua volta e la seguì con passo malfermo.

La bionda che aveva ricevuto la minestra in faccia stava ancora gridando. In mezzo alla sala, c'era un groviglio di persone, tra le quali spiccavano l'anziano signore e due ubriachi. Bailey si fece largo con qualche pugno ben assestato e si avviò all'uscita.

Passò davanti a McGowan, che aspettava appoggiato al banco del guardaroba, e corse fuori, verso la Packard. Sam era al volante, con Riley seduto accanto.

«Stanno per uscire» disse Bailey, aprendo la portiera posteriore. «Guiderà la ragazza. Il suo accompagnatore è a cottura perfetta.»

«Metti in moto» ordinò Riley a Sam. «Ci fermeremo alla fattoria che abbiamo visto nel venir qui. Lasceremo che ci sorpassino, poi li raggiungeremo e li costringeremo a fermarsi.»

Sam innestò la marcia e la Packard scivolò via. Bailey accese una sigaretta. Tolse la pistola dalla fondina e la posò accanto a sé, sul sedile.

«Ha la collana?» domandò Riley.

«Sì.»

Riley era più alto di Bailey e più magro. Aveva anche cinque o sei anni di meno. Se non fosse stato per gli occhi strabici, non lo si sarebbe potuto definire brutto. Ma quel difetto gli conferiva un che di subdolo, di equivoco.

Sam guidò a tutta velocità per un chilometro; poi rallentò, si portò al margine della strada e spense il motore.

«Guarda se arrivano» disse Riley.

Bailey prese la pistola, buttò via la sigaretta e scese dall'auto. In lonta-

nanza, si scorgevano le luci dei ristoranti. A tratti, si udiva anche il suono dell'orchestra. Trascorsero parecchi minuti. Poi apparvero i fari di un'auto.

Bailey tornò alla Packard.

«Arrivano.»

Sam mise in moto. Una Jaguar a due posti li sorpassò rombando. C'era Miss Blandish al volante. McGowan sembrava addormentato.

«Muoviti» disse Riley. «Quelli non ci aspettano. Non lasciarteli sfuggire.»

La Packard si gettò all'inseguimento.

Era una notte senza luna. Sam accese i fari, illuminando la Jaguar. La testa di McGowan ciondolava per le scosse dell'auto.

«Lui non ci darà fastidio» disse Bailey. «È sbronzo duro.»

Dopo una curva, la strada, completamente deserta, attraversava un fitto bosco.

«Adesso!» esclamò Riley. «Bloccali!»

Il tachimetro segnava i centodieci. La Packard teneva la strada magnificamente. L'aria cominciò a fischiare e gli alberi presero un aspetto sfocato. Ma la distanza fra le due automobili rimase immutata.

«Che cosa stai facendo?» urlò Riley a Sam. «Ti ho detto di bloccarli.»

Sam premette a fondo l'acceleratore. La Packard guadagnò qualche metro ma la Jaguar fece un balzo in avanti e la distanza cominciò ad aumentare.

«È troppo veloce per questo trabiccolo» disse Sam. «Non ce la faremo.»

Filavano a centotrenta, e la Jaguar continuava a guadagnare terreno.

Mentre si avvicinavano a un bivio, Sam vide una possibilità.

«Tenetevi forte!» urlò, premendo il pedale del freno e sterzando bruscamente. I pneumatici stridettero sull'asfalto. La Packard fece un quarto di giro su se stessa, sbandò e ricadde sulle ruote di destra. Sam lasciò andare il freno e pigiò l'acceleratore. Superato l'orlo della strada, l'auto sobbalzò paurosamente sul terreno scabroso e poi tornò sul nastro d'asfalto.

Tagliata la curva, si trovarono davanti alla Jaguar.

Bailey imprecò e si mise a cercare tentoni la pistola.

«Bel lavoro!» esclamò Riley, sporgendosi dal finestrino.

Sam, tenendo d'occhio l'altra auto nel retrovisore, cominciò a zigzagare, rallentando gradatamente e costringendo anche la Jaguar a rallentare. Mentre Bailey saltava fuori dalla Packard, Miss Blandish cercò di invertire la marcia, ma Bailey la raggiunse in tempo. Si impadronì della chiavetta dell'accensione e minacciò la ragazza con la pistola.

«Fuori!» gridò.

Miss Blandish lo guardò stupita. McGowan aprì gli occhi e si drizzò sul sedile.

Sam si tenne pronto a intervenire.

«Fuori!» ripeté Bailey. «Presto!»

Miss Blandish scese dall'auto.

«Che cosa succede?» mormorò McGowan, imitandola. Si strinse la testa fra le mani.

«Niente scherzi» intimò Bailey, agitandogli la pistola sotto il naso. «Passami la collana, sorellina. Svelta!»

McGowan si stava riprendendo. Si mise al fianco della ragazza.

Bailey imprecò. Stava perdendo la calma. Avrebbe potuto passare un'auto, e allora sarebbero stati nei guai.

«Dammela, o te ne pentirai» disse fra i denti.

La ragazza indietreggiò. Bailey si mosse verso di lei ma, così facendo, passò vicino a McGowan che gli sferrò un pugno alla mascella.

Bailey barcollò e cadde a terra pesantemente. La pistola gli sfuggì di mano.

Miss Blandish lanciò un grido soffocato. Riley non si mosse. Bailey era in grado di cavarsela da solo. Non voleva che la ragazza o McGowan potessero riconoscerlo, se le cose si fossero messe male. Si limitò a dire a Sam di tener d'occhio la ragazza.

Sam si portò vicino a Miss Blandish. Parve che lei non lo notasse: guardava Bailey che si era alzato su un ginocchio, imprecando.

McGowan, malfermo sulle gambe, si lanciò addosso a Bailey, che reagì con un pugno al collo. Il colpo fu inefficace, e Bailey non poté impedire che il giovanotto lo colpisse allo stomaco. Mandò un gemito e piegò le ginocchia. Perché Riley non gli veniva in aiuto? Prima che potesse rialzarsi, McGowan lo aveva di nuovo colpito alla testa, facendolo ruzzolare sul prato.

Riley scese dall'automobile, imprecando.

Bailey si trovò la pistola a portata di mano. Mentre McGowan tornava alla carica, spianò l'arma e premette il grilletto.

Alla detonazione, la ragazza urlò e si coprì gli occhi.

McGowan si portò le mani al petto e rotolò sull'asfalto. Una macchia di sangue apparve sullo sparato della camicia.

Bailey si stava rialzando quando Riley lo raggiunse.

«Sei impazzito?» Si chinò a dare un'occhiata a McGowan. «È morto.

Pezzo d'idiota! Perché lo hai ucciso? Bell'affare hai combinato!»

Bailey, bianco di paura, si passò due dita nel colletto.

«Perché non mi hai dato una mano?» replicò. «Che altro potevo fare? Non è stata colpa mia.»

«Prova a raccontarlo ai giurati!» Riley era preoccupato. "Questo è omicidio" pensò. "C'è la sedia elettrica, se ci prendono..."

Bailey guardò Miss Blandish che fissava con occhi sbarrati il corpo di McGowan.

«Dobbiamo eliminarla» disse a Riley. «Sa troppe cose.»

«Taci, tu.» A Riley era balenata un'idea. Ecco l'occasione di mettere le mani su un bel gruzzolo. Il padre della ragazza era ricco. Avrebbe sborsato fior di quattrini, pur di riaverla sana e salva. «Lei viene con noi.»

La ragazza si liberò della stretta di Sam e si mise a correre, urlando. Riley la raggiunse, l'afferrò per un braccio e, mentre lei si girava, la colpì con un manrovescio che la fece cadere per terra. Dopo averla sollevata di peso, Riley la portò alla Packard e la sbatté sul sedile posteriore.

Bailey si avvicinò.

«Un momento...»

Riley lo afferrò per il bavero della giacca.

«Non metterci il becco. È colpa tua se siamo implicati in un omicidio. C'è la sedia elettrica per tutti, se ci prendono. D'ora in poi, farai quello che ti dico. Togli di mezzo macchina e cadavere. Capito?»

Il suo tono non ammetteva repliche.

Bailey si fece aiutare da Sam a mettere il corpo di McGowan nella Jaguar e la portò fuori strada, fra gli alberi. Poi, tornarono di corsa alla Packard.

«È una pazzia rapire la ragazza» ripeté Bailey. «Avremo addosso la polizia federale. Quanto credi che potrà durare?»

«Taci!» sbottò Riley. «Chi se la sente di vendere la collana, adesso che hai ammazzato quell'idiota? E da chi potremmo ottenere il denaro se non da Blandish? I soldi non gli mancano. Ci darà quello che gli chiederemo. È la nostra unica speranza. E adesso sta' zitto.» Si rivolse a Sam. «Metti in moto. Si va da Johnny.»

«Ti rendi conto di quello che stai facendo?» chiese Sam, avviando il motore.

«Non abbiamo niente da perdere, ormai, grazie a questo imbecille. So quello che sto facendo. Andiamo.»

Mentre l'auto acquistava velocità, Riley rivolse la propria attenzione alla

ragazza che giaceva svenuta sul sedile, e le tolse la collana.

«Fammi luce.»

Bailey accese una lampadina tascabile.

«Sono splendidi...» mormorò Riley, rigirando i brillanti nel cono di luce. «Ma non ho intenzione di cercare di venderli. Se Blandish li rivuole, dovrà pagare. È più sicuro così.»

Bailey diresse il fascio di luce su Miss Blandish. Era ancora svenuta. Nonostante il livido apparso nel punto dove Riley l'aveva colpita, era la ragazza più bella che avesse mai visto.

«Che pezzo di figliola!» esclamò. «Non le avrai fatto male?»

Riley diede un'occhiata alla ragazza. Il suo sguardo s'incupì.

«Non le ho fatto male. E nessuno le farà del male» aggiunse, fissando Bailey. «Non metterti in testa certe idee.»

Bailey spense la lampadina.

L'auto continuò la sua corsa nell'oscurità.

3

Avevano appena passata La Cygne, quando Sam disse che erano a corto di benzina.

«Perché non hai fatto il pieno prima di partire?» chiese Riley, stizzito.

«Come potevo sapere che si andava da Johnny?»

Bailey riaccese la lampadina e guardò la ragazza. Era ancora priva di sensi.

«C'è un distributore, poco più avanti. Potremmo fermarci là.»

Dopo la prima curva apparvero le luci di una stazione di servizio. Sam si fermò vicino alle pompe. Un ragazzo uscì dal chiosco, sbadigliando e stropicciandosi gli occhi, e cominciò a riempire il serbatoio. Riley fece schermo alla ragazza col proprio corpo. Ma era una precauzione inutile. Il garzone, istupidito dal sonno, non degnò di un'occhiata i passeggeri dell'auto.

Improvvisamente, dei fari apparvero dietro la curva. Una grossa Buick nera si fermò accanto alla Packard. Riley trasalì. Bailey portò la mano alla pistola.

C'erano due uomini nella Buick. Uno scese e si avvicinò. Era alto, massiccio, con un cappello nero calato sugli occhi. Notò il gesto di Bailey.

«Nervoso?» domandò in tono aggressivo.

Era buio, e nessuno dei due poteva vedere l'altro distintamente.

«Gira alla larga» fece Riley. «Chi ti cerca?»

Il nuovo venuto guardò verso di lui.

«Ma questo è Frankie» disse, e scoppiò in una risata. «Per un momento avevo creduto che fosse qualche imbecille in cerca di grane.»

Riley si irrigidì. Il guidatore della Buick aveva acceso la luce del cruscotto e teneva di mira la Packard con un fucile a canna doppia.

«Sei tu, Eddie?» chiese Riley.

«Già. E Flynn ha in mano l'artiglieria. Niente scherzi, dunque. Potreste pentirvene.»

«Che scherzi?» borbottò Riley. «Non ti avevo riconosciuto.»

"Proprio nella banda Grisson dovevamo imbatterci" pensò.

Eddie tirò fuori una sigaretta e accese un fiammifero. Riley cercò di tenere nell'ombra la ragazza, ma l'altro la vide.

«Che bocconcino!»

«Dobbiamo andare, adesso» tagliò corto Riley. «Arrivederci.»

Eddie si appoggiò alla portiera.

«Chi è, Frankie?»

«Non la conosci. È una mia amica.»

«Davvero? È stranamente tranquilla.»

«È ubriaca.» Riley sudava freddo.

«Non dirmelo...» Eddie si finse scandalizzato. «Credo di poter indovinare chi l'ha fatta bere troppo. Voglio vederla meglio.»

Riley esitò. Con la coda dell'occhio, aveva visto Flynn scendere dalla Buick e spianare il fucile. A malincuore, si tirò indietro.

Eddie trasse di tasca una lampadina e ne diresse la luce sulla ragazza.

«Carina, però! Dovresti vergognarti, Frankie. Ridurla in uno stato simile. Sua madre sa con chi è uscita?» Soffiò una boccata di fumo in faccia a Riley. «Dove la portate?»

«A casa. Piantiamola con questa commedia. Adesso dobbiamo andare.»

«Certo, certo.» Eddie si tirò indietro. «Non vorrei essere nei suoi panni. Svegliarmi in compagnia di tre scimmioni come voi... Avanti, levatevi dai piedi.»

Sam innestò la marcia e la Packard infilò bruscamente la strada.

Eddie la seguì con lo sguardo. Si tolse il cappello e si grattò la testa. Flynn posò il fucile e si avvicinò. Era un tipo minuto, con una faccia aguzza, da topo.

«Che te ne pare?» gli chiese Eddie, perplesso. «Ci dev'essere sotto qualcosa.»

Flynn si strinse nelle spalle.

«In fin dei conti, che cosa ce ne importa?»

«Ti dovrebbe importare, invece. Ma, già, tu hai segatura al posto del cervello. Chi è quella ragazza? E come mai si trova in compagnia di quelle pezze da piedi?»

Flynn accese una sigaretta. La cosa gli era del tutto indifferente. Venivano da Pittsburgh. Era stanco e aveva voglia di andarsene a letto.

«Aveva un livido sulla guancia» continuò Eddie. «Non dirmi che quelle mezze cartucce l'hanno rapita. Non posso crederci. Bisogna che parli un momento con Mamma.»

«Ti venisse un accidente!» brontolò Flynn. «Io voglio dormire, stanotte.»

Eddie non gli badò. Si rivolse al garzone, che aveva osservato la scena, bianco come un panno lavato.

«Dov'è il telefono?»

Il ragazzo lo accompagnò al chiosco.

«Su, amico, va' fuori a riposare le orecchie.»

Eddie sedette sulla scrivania. Quando il ragazzo fu uscito, formò il numero. Dopo qualche secondo, gli giunse la voce del Dottore.

«Sto chiamando dalla stazione di servizio vicino a La Cygne.» Eddie parlava in fretta e a bassa voce. «Riley e la sua banda se ne sono appena andati. C'era una ragazza con loro: un cosino decisamente al di sopra delle loro possibilità. Riley ha cercato di farmi credere che era ubriaca, ma a me è parso che avesse preso una botta. Per conto mio, Riley l'ha rapita. Riferisci a Mamma, se non ti dispiace.»

Il Dottore gli disse d'attendere. Dopo un momento tornò all'apparecchio.

«Mamma vuole sapere che tipo è la ragazza.»

«Una rossa. Molto carina. Non ne ho mai vista una così bella. Ha il naso sottile, e la fronte alta. Indossa un vestito da sera bianco e un mantello scuro.»

Udì il Dottore che riferiva, e attese, impaziente.

«Mamma dice che potrebbe essere la figlia di Blandish. Doveva andare alla Scarpetta d'Oro, a Pine Valley, stasera. Aveva i gioielli di famiglia. Io non credo che Riley potesse tentare un colpo del genere, e tu?»

Eddie rifletté.

«Mamma potrebbe avere ragione. Mi era sembrato che non fosse una faccia nuova. Ho visto delle fotografie della figlia di Blandish e, adesso che ci penso, quella ragazza le somiglia.»

Improvvisamente, dall'altro capo della linea gli giunse la voce di Mam-

ma.

«Sei tu, Eddie? Ti mando Slim e gli altri. Aspettali al bivio di Lone Tree. Se Riley ha davvero rapito la figlia di Blandish, la porterà da Johnny. Non ha altro posto dove nasconderla. Prendi la ragazza e portala qui.»

«Come vuoi, Mamma. E Riley?»

«Devo proprio dirti tutto? Usa il cervello e muoviti.»

La comunicazione fu interrotta.

Eddie tornò alla Buick. Diede un dollaro al ragazzo e sedette al fianco di Flynn.

«Muoviamoci! Mamma è convinta che Riley abbia rapito la figlia di Blandish.»

«Dev'essere ammattita» replicò Flynn. «Quei barboni non avrebbero il fegato di sgraffignare un portafoglio... Dove dovremmo andare?»

«A Lone Tree, incontro agli altri, e poi da Johnny.»

«Addio sonno!» esclamò Flynn, rabbioso, riportando l'auto sulla strada. «Sono quasi centosessanta chilometri.»

Eddie rise.

«Dormirai un'altra volta. Ho voglia di rivedere quella ragazza. Andiamo.»

Flynn premette l'acceleratore.

«Pensi solo alle donne, tu.»

«E a che altro dovrei pensare? Sono le donne e il denaro che fanno girare il mondo.»

4

L'alba spuntava, mentre la Packard saliva la strada che portava al rifugio di Johnny.

Sam guidava con prudenza. Era stanco, ma non voleva dirlo. Temeva che, un giorno o l'altro, Riley lo mandasse a spasso perché era troppo vecchio. Bailey teneva d'occhio il finestrino posteriore. Voleva essere certo che nessuno li seguisse. Era nervoso e di malumore.

La ragazza se ne stava rannicchiata sul sedile, il più lontano possibile da Riley. Non aveva idea di dove la stessero portando. Nessuno dei tre le aveva rivolto la parola da quando era tornata in sé e lei non voleva far domande per non attirare la loro attenzione. A quell'ora, suo padre aveva certamente avvertito la polizia; con tutta probabilità avevano già iniziato le ricerche. Era solo questione di tempo, si disse. Presto l'avrebbero liberata.

Ma che cosa le sarebbe successo nel frattempo? Era una domanda che la ossessionava e la riempiva di paura. Non si faceva illusioni su quelli che l'avevano rapita, benché non ci volesse molto a capire che erano ancora più spaventati di lei. I due più giovani erano i tipi dai quali avrebbe dovuto guardarsi.

Riley pensava al pericolo che rappresentava per loro la banda Grisson. Eddie doveva aver avvertito Mamma. La vecchia era il cervello della banda. Senza dubbio, avrebbe indovinato subito chi era la ragazza. Forse, sapeva anche della collana. Quale sarebbe stata la sua reazione? Con tutta probabilità, avrebbe sguinzagliato la banda alla loro ricerca. Poteva supporre che erano diretti da Johnny? Difficile. Johnny lavorava esclusivamente con bande di terz'ordine.

Comunque, non c'era tempo da perdere. La prima cosa da fare, una volta messa al sicuro la ragazza, era prendere contatto con Blandish. Prima avessero avuto il denaro e restituito la figlia, maggiori sarebbero state le probabilità di farla franca.

Sam imboccò la strada stretta e non asfaltata che conduceva al rifugio di Johnny e rallentò. Dopo aver percorso poco più di un chilometro e mezzo, arrivarono in vista di una modesta costruzione di legno, nascosta tra gli alberi. Vi si accedeva per un sentiero aperto nel sottobosco.

Sam fermò l'auto e Bailey scese.

«Guarda se è in casa» gli disse Riley, restando vicino alla ragazza. Impugnò la pistola e tenne d'occhio i cespugli.

Bailey si avvicinò alla baracca e bussò.

Seguì un attimo di silenzio, poi Johnny aprì la porta.

Era un vecchio alto, scarno, con il naso paonazzo di alcolizzato e gli occhi lacrimosi. Una volta, era stato il miglior scassinatore sulla piazza, ma il bere lo aveva rovinato.

Guardò prima Bailey, poi l'automobile. Vide la ragazza.

«Che c'è? Siete nei pasticci? Sei Bailey, vero?»

Bailey fece per entrare, ma Johnny si piantò sulla soglia.

«Vogliamo fermarci qui per qualche giorno» disse Bailey. «Facci entrare.»

«Chi è quella?» chiese Johnny di rimando.

Riley fece scendere la ragazza dall'auto e si avvicinò, seguito da Sam.

«Avanti, Johnny! Non fare lo stupido! Lasciaci entrare e avrai anche tu la tua parte. Ce n'è per tutti, in quest'affare. Che gusto c'è tenerci qui fuori?»

Johnny si tirò indietro, e Riley spinse dentro la ragazza.

Il pianterreno consisteva in un'unica stanza, adibita a soggiorno. Al piano superiore c'erano due camere che davano su una specie di ballatoio. L'ambiente era incredibilmente sporco. L'arredamento consisteva in un tavolo, quattro casse che servivano da sedili, una vecchia stufa, una lampada antivento appesa al muro e, su una mensola, un apparecchio radio.

Sam entrò per ultimo. Chiuse la porta e vi si appoggiò.

La ragazza corse vicino a Johnny e lo afferrò per un braccio.

«Per favore, mi aiuti!» ansimò. Il tanfo d'alcool e di sudore rancido che emanava il vecchio le diede la nausea. «Questi uomini mi hanno rapito. Mio padre...»

Riley la tirò indietro.

«Taci! Di' ancora una parola e te ne pentirai.»

Johnny guardò Riley, preoccupato.

«Non voglio essere immischiato in un ratto.»

«Telefoni a mio padre...» cominciò la ragazza.

Riley le lasciò andare un manrovescio. Miss Blandish vacillò e lanciò un grido.

«Ti avevo avvertita!» urlò Riley. «Vuoi star zitta?»

La ragazza gli gettò uno sguardo carico d'odio.

«Bestione!» esclamò. «Come osi mettermi le mani addosso?»

«Questo è niente. Vedrai che cosa ti capita se non la smetti. Siediti e sta' zitta.»

Sam si fece avanti. Prese una delle casse e l'avvicinò a Miss Blandish.

«Sta' calma» le disse. «Non vorrai far inquietare il mio amico, vero?»

La ragazza si lasciò cadere sulla cassa e nascose il volto fra le mani.

«Chi è?» chiese Johnny.

«La figlia di Blandish» rispose Riley. «Vale un milione di dollari. Divideremo in parti uguali. Staremo qui solo tre o quattro giorni.»

Johnny lo guardò di sottecchi. «Blandish? Dev'essere piuttosto ricco.»

«È miliardario. Allora, Johnny, ci stai?»

«Be'...» Johnny si grattò la zucca pelata. «Va bene. Ma non più di quattro giorni, intesi?»

«Dove la mettiamo? Hai una stanza per lei?»

Johnny indicò una delle porte che si aprivano sul ballatoio.

«Lassù.»

«Sali» ordinò Riley alla ragazza.

«Obbediscigli» intervenne Sam. «Non peggiorare la tua situazione.»

Miss Blandish si alzò e cominciò a salire le scale. Riley la seguì. Dal ballatoio, la ragazza lanciò un'occhiata di sotto: gli altri non la perdevano di vista.

Senza dar nell'occhio, Johnny si avvicinò a una rastrelliera. C'erano appoggiati due fucili.

Riley, con un calcio, spalancò la porta della camera che il vecchio aveva indicato.

«Entra!»

La ragazza entrò nella stanza buia. Riley accese un lume a petrolio che pendeva dal soffitto e si guardò intorno.

Sul letto c'era un materasso sudicio, senza coperta. Una brocca polverosa era posata sul pavimento, accanto a una cassetta d'imballaggio sulla quale stava un catino di latta. Della tela di sacco era inchiodata alla finestra. Nella stanza aleggiava un greve odore di muffa.

«Ecco qualcosa di diverso da quello che hai a casa tua» disse Riley, con un sogghigno. «Il cambiamento ti farà bene. Sta' tranquilla, altrimenti ti faccio vedere io.»

La ragazza fissava con ribrezzo un grosso ragno sulla parete.

«Ti fa schifo?» Riley allungò una mano e prese fra le dita il ragno, che agitò le zampe pelose. «Vuoi che te lo mandi giù per la schiena?»

La ragazza indietreggiò, rabbrividendo.

«Comportati come si deve e non ti succederà niente. Combinane qualcuna e te ne pentirai.» Schiacciò il ragno tra il pollice e l'indice. «Non costringermi a usare lo stesso trattamento con te.»

Uscì e chiuse la porta.

Bailey e Sam fumavano, seduti su due casse. Riley scese.

«Che ne diresti se mangiassimo un boccone, Johnny?» Trasalì. Il vecchio aveva imbracciato un fucile e teneva di mira i tre uomini.

Riley portò la mano alla pistola, ma l'espressione decisa di Johnny lo fece desistere immediatamente.

«Niente scherzi, Riley. Con questo posso ridurti in colabrodo.»

«Che cosa ti salta in mente?» fece Riley tra i denti.

«Questa faccenda non mi piace» disse Johnny. «Siediti, dobbiamo parlarne.»

Riley sedette vicino a Bailey.

«L'ho sentito alla radio, mezz'ora prima che arrivaste. Chi l'ha ucciso?»

«Lui» rispose Riley. «Ha perso la testa.»

«Col cavolo!» ribatté Bailey. «Sono stato costretto. Se quell'idiota mi

avesse dato una mano...»

«Oh, smettila!» lo interruppe Riley. «Che cosa ti prende? L'hai ucciso e noi siamo tuoi complici nell'omicidio. Ma abbiamo la ragazza. Se riusciamo a farci dare il denaro da Blandish, non avremo niente da temere.»

Johnny scosse la testa. Abbassò il fucile, incerto.

«Vi conosco fin da quando eravate ragazzi. Non credevo che sareste diventati degli assassini. Questo affare non mi va. Omicidio e ratto. Avrete addosso la polizia federale. Vi daranno del filo da torcere. Stavolta avete esagerato.»

«La tua parte sarà di duecentocinquantamila dollari» disse Riley senza scomporsi. «È un bel mucchio di soldi.»

Bailey fu più esplicito.

«Pensa a tutte le bottiglie che ti potrai comprare. Ci farai il bagno, nel whisky.»

Johnny sbatté le palpebre.

«Nessuno possiede tanti soldi.»

«Duecentocinquantamila dollari, Johnny: tutti per te.»

Il vecchio esitò, poi ripose il fucile nella rastrelliera. I tre uomini tirarono un sospiro di sollievo.

Johnny prese due boccali di latta e un orcio di terracotta

«Volete un goccio?»

«Che roba è?» chiese Riley, sospettoso. «Mica il tuo torcibudella?»

«È buono, del migliore.»

Johnny riempì i boccali e li distribuì.

Bailey storse la bocca, nauseato, ma Riley e Sam riuscirono a cacciar giù l'acquavite.

«E da mangiare, non hai niente?» domandò Sam, pulendosi la bocca con una manica. «Sono affamato.»

«Serviti. C'è una pentola sulla stufa.»

«È stato uno sbaglio rapire la ragazza» disse Bailey a Riley. «Avremmo dovuto farla fuori. Eddie l'ha detto a Mamma Grisson, e a quest'ora Slim sarà sulle nostre tracce.»

Johnny drizzò le orecchie.

«Che cos'è questa storia? Slim... che c'entra lui?»

«Non sa quello che dice» protestò Riley. Era furioso.

«Davvero?» insisté Bailey. «Ci siamo imbattuti in Eddie Schultz, nel venir qui. Ha visto la ragazza. Sono sicuro che ha raccontato tutto a Mamma.»

Johnny fece due passi verso la rastrelliera.

«Se c'è di mezzo Slim non mi piace» borbottò il vecchio. «Vi conosco tutti, dal primo all'ultimo, e so che c'è del buono in voi. Ma Slim Grisson... quello è malvagio dalla testa ai piedi.»

Riley sputò sulla stufa.

«Gli manca una rotella. Non è che un povero idiota.»

«Può darsi. Ma è un assassino. Uccide col coltello. Non mi piace la gente che usa il coltello.»

«Piantiamola, adesso» tagliò corto Riley «e mangiamo.»

Sam stava servendo dello stufato su piatti di stagno.

«Questa porcheria puzza di gatto lontano un miglio» brontolò. Versò qualche cucchiaiata d'intruglio in un altro piatto. «Ne porterò un po' alla ragazza. Anche lei deve mangiare.»

Riley sogghignò.

«Non è roba per il suo palato delicato.»

«Sempre meglio che niente.»

Sam andò di sopra col piatto.

Miss Blandish, seduta sull'orlo del letto, alzò appena la testa. Doveva aver pianto.

«Ecco, mangia» disse Sam, imbarazzato. «Ti sentirai meglio, con qualcosa nello stomaco.»

L'odore nauseabondo dello stufato fece torcere il naso alla ragazza.

«No, grazie... Non mi sento.»

«Non avrà un buon profumo» disse Sam, come per scusarsi «ma devi pur mangiare qualcosa.»

Depose il piatto vicino a lei. Guardò il materasso sudicio e scosse la testa. «Non è proprio roba adatta a te. Vedrò di trovarti una coperta.»

«Grazie.» Miss Blandish abbassò la voce. «Non mi vorrebbe aiutare? Se telefona a mio padre e gli dice dove sono, avrà una ricompensa. Mi aiuti!»

«Non posso. Sono troppo vecchio per tirarmi addosso delle grane. I miei due amici non scherzano. Non posso far niente per te.»

Uscì e chiuse la porta.

Riley e Bailey stavano mangiando. Sam prese il suo piatto.

«È il peggior pasto che abbia mai fatto» dichiarò Riley, quando ebbero finito. Guardò l'orologio. Erano da poco passate le nove. «È meglio che telefoni ad Anna. Sarà in pensiero...»

«Povero illuso» sbottò Bailey. «Credi che le importi di quel che fai o di dove sei?» Si alzò e andò alla finestra.

Riley diede alla centralinista il numero di Anna. Dopo una breve attesa, ottenne la comunicazione.

«Ciao, bellezza. Sono Frankie.»

«Frankie! Dove sei stato, lazzarone? Ti pare il modo? Piantarmi così!... Dove sei, adesso? Che diavolo stai combinando? Se sei stato con un'altra donna, ti ammazzo.»

Riley sorrise. Faceva piacere sentire di nuovo la voce di Anna.

«Non arrabbiarti, tesoro. Ho concluso un affare: il miglior affare della mia vita. Stiamo per mettere le mani su un mucchio di quattrini. D'ora in poi avrai pellicce di visone e tanti di quei soldi che la Hutton, al tuo confronto, sembrerà una stracciona. Ascoltami bene, adesso. Sono qui da Johnny: sai, dopo il bivio di Lone Tree...»

«Riley!» lo interruppe Bailey. C'era una nota di paura nella sua voce. «Stanno arrivando! Due automobili. È la banda Grisson.»

Riley riattaccò e corse alla finestra.

Due auto si erano fermate vicino alla Packard. Ne erano scesi alcuni uomini, che ora si dirigevano verso la baracca. Riley riconobbe Eddie Schultz.

Si girò di scatto.

«Va' su e sta' con lei» ordinò a Johnny. «Falla star zitta. Cercherò di darla a bere a quegli idioti. Muoviti.»

Spinse Johnny su per le scale. Insieme entrarono in camera. La ragazza si era sdraiata sul letto e balzò in piedi quando Riley aprì la porta.

«C'è giù un tale da cui non puoi aspettarti che guai. Nel tuo interesse, tieni la bocca chiusa. Cercherò di mandarlo via. Se per disgrazia viene a sapere che sei qui, per te è finita.»

Miss Blandish si sentì gelare il sangue, non tanto per le parole, quanto per il terrore che leggeva negli occhi di Riley.

5

Riley si sporse dal ballatoio. Vide Eddie, con le mani in tasca, il cappello floscio calato sugli occhi e Flynn, anche lui con le mani in tasca e lo sguardo freddo, vigile. Woppy e il dottor Williams si erano messi ai lati della porta: stavano fumando.

Ma fu Slim Grisson quello che attrasse la sua attenzione. Sedeva sull'orlo del tavolo, fissandosi la punta delle scarpe. Era alto, emaciato. La bocca semiaperta e lo sguardo vitreo gli davano un'espressione ebete. Ma dietro

quella maschera c'era un essere spietato, bestiale.

I precedenti di Slim erano tipici di un maniaco omicida. Studente svogliato, aveva cominciato presto a sentire il bisogno del denaro. Era un sadico, e in più occasioni lo avevano sorpreso a torturare degli animali. Prima ancora che compisse i diciotto anni, il suo apparato psichico aveva cominciato a degenerare. In certi momenti sembrava normale e perfino d'intelligenza pronta, ma più spesso si comportava come un idiota.

Mamma Grisson si era rifiutata di credere che suo figlio fosse un anormale. Gli aveva trovato un lavoro di lavapiatti in una sala da biliardo e là Slim era venuto a contatto con un'organizzazione di contrabbandieri d'alcool, li aveva visti maneggiare armi e pacchi di banconote. Era riuscito a procurarsi una pistola, aveva commesso il suo primo delitto. Si era dato alla macchia e, per due anni, la madre non aveva saputo più nulla di lui. Poi, un giorno, era tornato. Non faceva che vantarsi degli assassinii commessi. Così Mamma Grisson aveva deciso di farlo diventare un capobanda. Lei stessa si era presa cura della sua educazione. Prima di fargli fare un lavoretto, lo istruiva per bene, passando in rassegna con lui tutti i particolari. Era come insegnare un esercizio a una scimmia; una volta che lei riusciva a ficcargli in testa quello che voleva, Slim non se lo dimenticava più.

Mamma aveva riunito un gruppo di disperati. C'era Flynn, appena uscito dal penitenziario dove aveva passato quattro anni per una rapina in banca; Eddie Schultz, ex guardia del corpo di un pezzo grosso dell'Anonima Omicidi; Woppy, un abile scassinatore; e il dottor Williams, un medico radiato dall'albo professionale e disposto a fare qualsiasi lavoro. Alla testa di questi uomini aveva messo suo figlio, e loro lo avevano accettato come capo, benché fosse Mamma a detenere l'effettivo potere. Senza di lei, Slim non avrebbe mosso un dito.

Riley provava un vero e proprio terrore in presenza di Slim Grisson. Immobile, fissava il gruppetto di uomini sotto di lui.

«Salve, Frankie» disse Eddie. «Scommetto che sei sorpreso di vedermi.»

Riley scese lentamente le scale, senza perdere di vista i nuovi venuti.

«Salute» rispose con voce rauca. «Non m'aspettavo di vederti così presto.» Si fermò vicino a Bailey, che non lo guardò neppure.

«Dov'è quel fiorellino che avevi con te?» domandò Eddie.

Riley fece uno sforzo tremendo per ricomporsi. Se voleva salvare la pelle, doveva ammannirgli una storiella convincente.

«Non avrai mica fatto tanta strada per vedere lei» disse, cercando di dar-

si un tono disinvolto. «O volevi fissarle un appuntamento? Sarebbe un vero peccato. Il fatto è che ci siamo stufati di lei e l'abbiamo piantata per la strada.»

Eddie buttò via il mozzicone di sigaretta e lo schiacciò con un piede.

«Davvero? Non dirmelo! Mi sarebbe proprio piaciuto darle un'altra occhiata. Chi era, Frankie?»

«Oh, una ragazza qualunque. È poco probabile che tu la conosca.»

Riley si rese conto che Eddie e gli altri lo osservavano con occhi freddi, minacciosi, ed ebbe la sensazione che avessero capito che mentiva. L'unico a non prestargli attenzione era Slim.

«Non l'hai incontrata alla Scarpetta d'Oro, per caso?» insisté Eddie.

Riley provò una specie di crampo allo stomaco.

«Chi, quella scroccona? Non è il tipo da frequentare locali simili. L'abbiamo trovata al bar Izzy. Aveva bevuto parecchio, e così l'abbiamo fatta salire in auto per divertirci un po'.» Il sorriso di Riley sembrava quasi una smorfia. «Ma non ha voluto stare al gioco, e così abbiamo lasciato che tornasse a casa con le sue gambe.»

«Ma davvero? Dovresti fare lo scrittore, Frankie. La fantasia non ti manca.»

Lentamente, Slim sollevò il capo. Piantò gli occhi addosso a Riley. «Dov'è Johnny?» chiese.

«Di sopra» rispose Riley, che sudava freddo.

Slim si volse e fece un cenno a Eddie. Ogni suo gesto era calcolato.

«Vai a prenderlo.»

La porta del piano superiore si aprì e Johnny apparve sul ballatoio. Si appoggiò alla balaustra. Tutti alzarono lo sguardo verso di lui.

Riley lo implorò di tacere con un'occhiata. Ma Johnny non lo guardò neanche: non voleva farsi dei nemici, e per principio non parteggiava per nessuno.

Slim si strofinò piano il naso sottile.

«Ciao, Johnny.»

«Ciao, Slim» rispose il vecchio, tenendo le mani bene in vista.

Slim gli rivolse un sorriso forzato.

«È un pezzo che non ti si vede.» Le sue mani erano in continuo movimento. Oscillavano lungo i fianchi, giocherellavano con la cravatta, lisciavano la giacca sdrucita. Erano mani irrequiete, ossute, terribili. «Ho un coltello nuovo, Johnny.»

Il vecchio spostò il peso del corpo da una gamba all'altra.

«Buon per te» disse, scambiando un'occhiata inquieta con Eddie.

Slim fece un movimento improvviso, talmente rapido che Johnny non riuscì a seguirlo. Un coltello gli apparve in mano come per incanto. Aveva la lama sottile, non più lunga di quindici centimetri, e l'impugnatura nera.

«Guardalo, Johnny» disse, rigirando l'arma tra le mani.

«Sei fortunato ad avere un coltello simile» mormorò Johnny.

Slim assentì.

«Lo so. Guarda come luccica.» Un raggio di sole che filtrava dal vetro della finestra veniva riflesso dalla lama sul soffitto. «Ed è affilato, Johnny.»

Il dottor Williams, che stava alle spalle di Eddie masticando nervosamente la punta di un sigaro, si fece avanti.

«Sta' calmo, Slim» disse guardingo. Aveva riconosciuto il segnale di pericolo.

«Zitto tu.» Slim aveva un'espressione sinistra. Si rivolse a Johnny: «Vieni giù!»

«Che cosa vuoi da me?» chiese il vecchio con voce rauca.

Slim conficcò la punta della lama nel piano del tavolo.

«Vieni giù» ripeté, alzando la voce.

Il Dottore fece cenno a Eddie di intervenire.

«Lascialo in pace, Slim. Johnny è tuo amico. È una persona per bene.»

Slim indicò Riley.

«Ma lui no, vero?»

Riley si sentì afflosciare le gambe. Grosse gocce di sudore gli imperlarono la fronte.

«Lascia perdere» fece Eddie. «E metti via quell'aggeggio. Voglio parlare con Johnny.»

Eddie era l'unico della banda che riuscisse a tenere a bada Slim, durante i suoi accessi. Ma si rendeva conto di maneggiare un materiale esplosivo. Sarebbe venuto il giorno in cui non avrebbe avuto più alcun potere su di lui.

Con una smorfia, Slim fece sparire il coltello, guardò Eddie di traverso e si ficcò un dito nel naso.

«Ci interessa l'amica di Riley, Johnny» disse Eddie. «Ne sai niente, tu?»

Johnny si passò la lingua sulle labbra aride. Aveva bisogno di bere un sorso. E, soprattutto, voleva che quella gente se ne andasse da casa sua.

«Se sia proprio una sua amica, non te lo so dire. Comunque, è qui.»

Nessuno si mosse. Bailey cambiò colore. Riley tirò un respiro profondo.

«Fammela vedere, Johnny.»

Johnny si volse e spalancò l'uscio. Chiamò la ragazza e si fece da parte. Miss Blandish uscì sul ballatoio. Tutti alzarono lo sguardo verso di lei.

La ragazza si ritirò precipitosamente. Woppy, Eddie e Flynn estrassero le pistole.

Slim fece loro un cenno.

«Disarmate quei due.»

«Provvedi tu, Dottore» disse Eddie. «Noi li teniamo a bada.»

Il Dottore si avvicinò a Bailey e gli tolse la pistola. Bailey non si mosse. Poi fu la volta di Riley. In quel momento, Sam tirò fuori la sua arma. Fu molto rapido: fece in tempo a premere il grilletto prima che Woppy lo fulminasse con un colpo alla testa. Il proiettile sfiorò il Dottore, che fece un balzo indietro. Sam cadde bocconi sul pavimento.

Riley e Bailey impallidirono. Slim guardò prima loro, poi il corpo di Sam. Aveva sul volto un'espressione belluina. Johnny sospinse nella stanza la ragazza, che singhiozzava istericamente.

«Portatelo via.»

Woppy e il Dottore trascinarono il corpo di Sam fuori dalla baracca e tornarono subito indietro.

Eddie si avvicinò a Riley e gli piantò la pistola fra le costole.

«Avanti, bel tomo, la commedia è finita. Chi è la ragazza?»

«Non lo so» disse Riley, con un filo di voce. Tremava da capo a piedi.

«Se non lo sai, te lo dico io.» Eddie afferrò Riley per il bavero della giacca e gli diede una scrollata. «È la figlia di Blandish. L'hai rapita per i brillanti. Scommetto che li hai addosso, in questo momento.»

Frugò nel taschino di Riley e prese la collana.

Ci fu un lungo silenzio. Tutti fissavano il gioiello.

Eddie lasciò andare Riley.

«Mi rincresce per te, imbecille.» Si vedeva che non scherzava. «Questa è la fine della tua carriera.»

Andò da Slim e gli diede la collana.

Slim la esaminò contro luce e ne rimase affascinato.

«Guardali, Dottore» disse. «Non sono belli? Guarda come brillano. Sembrano tutte stelle.»

«Valgono una fortuna» mormorò il Dottore.

Slim indicò la porta della stanza al piano superiore.

«Porta giù la ragazza, Eddie. Voglio parlarle.»

«E con questi imbecilli, come la mettiamo? Dobbiamo tornare. Mamma

ci starà aspettando.»

«Va' a prenderla, ho detto!»

Eddie si strinse nelle spalle e salì sul ballatoio. Johnny evitò il suo sguardo. La ragazza era tornata nella stanza. Se ne stava addossata al muro e tremava da capo a piedi. Si guardò intorno disperata, come un animale in trappola.

"È un peccato" pensò Eddie. Anche così spaventata, restava sempre la ragazza più bella che avesse mai visto.

«Non è di me che devi aver paura. Slim vuole vederti. Ascoltami bene: Slim non è solo malvagio, ma è anche un po' toccato. Se fai esattamente quello che ti dice, non ti succederà niente. Ma non farlo inquietare. Andiamo, ti sta aspettando.»

La ragazza indietreggiò, lo sguardo pieno di paura.

«Non voglio scendere» disse con un filo di voce. «Non ne posso più. Mi lasci qui, la prego.»

Eddie la prese gentilmente per un braccio.

«Ti starò vicino» le sussurrò. «Devi venire. Nessuno ti farà del male. Se Slim tenta qualche scherzo, lo sistemo io.»

Mentre la ragazza scendeva le scale, Slim non staccò gli occhi da lei.

«Sembra uscita da un libro di fiabe» disse al Dottore. «Che bei capelli!»

Il Dottore era preoccupato. Non aveva mai visto Slim comportarsi a quel modo. Credeva che non potesse sopportare le donne.

Eddie condusse la ragazza davanti a Slim, che le sorrise mettendo in mostra i denti gialli da cavallo.

«Il mio nome è Grisson. Ma puoi chiamarmi Slim se vuoi.» Si strofinò di nuovo il naso col pollice. «Questi sono tuoi, vero?» disse, mostrandole la collana.

La ragazza assentì. Quell'uomo aveva un che di orrido, di repellente. Sentiva un bisogno incontrollabile di urlare e di continuare a urlare.

Slim accarezzò le gemme.

«Sono belle, come te.»

Gliele porse. A quel gesto, la ragazza si ritrasse rabbrividendo. Slim scosse la testa.

«Non voglio farti del male. Mi piaci. Avanti, prendile. Sono tue, no? Mettile al collo. Voglio vedere come ti stanno.»

Eddie intervenne.

«Slim smettila. La collana appartiene a tutti noi.»

Slim rise e strizzò l'occhio alla ragazza.

«Lo senti? Ma non avrebbe il coraggio di togliermela. Ha paura di me. Tutti hanno paura di me.» Le porse di nuovo la collana. «Mettila. Voglio vedere come ti sta.»

Come ipnotizzata, Miss Blandish tese la mano.

Al contatto dei brillanti, si scosse. Con un grido soffocato, li lasciò cadere e corse su per le scale, da Johnny.

«Mi aiuti a fuggire!» gridò terrorizzata. «Non ne posso più! Non lo lasci avvicinare.»

Slim trasalì. Il coltello gli ricomparve in mano. Il povero idiota aveva lasciato il posto all'assassino pronto a colpire. Guardò gli altri.

«Che cosa aspettate?» urlò. «Portateli fuori! Svelti.»

Woppy e Flynn si misero al fianco di Riley e Bailey e li spinsero all'aperto.

«Legateli a un albero» ordinò Slim.

Pallidissimo, il Dottore prese un rotolo di corda che stava in un angolo.

Slim si rivolse a Eddie.

«Tienila d'occhio. Non lasciartela sfuggire.»

Raccolse la collana, se la mise in tasca e uscì nella luce del sole. Tremava per l'eccitazione. Il bisogno di uccidere si era risvegliato in lui.

Sentiva Riley imprecare istericamente. Immaginò la sua faccia smorta, madida di sudore, e la bocca contratta per la paura.

Bailey camminava in silenzio. Era pallido, ma non pareva affatto rassegnato.

Arrivarono a una piccola radura nel bosco.

Slim indicò due alberi.

«Legateli là.»

Mentre Flynn teneva a bada Bailey, Woppy legò Riley con la corda che gli aveva passato il Dottore. Riley non fece nulla per tentare di salvarsi. Era impotente, nel suo terrore.

Woppy si rivolse a Bailey.

«Mettiti contro quell'albero.»

Bailey si diresse lentamente verso la pianta indicata e vi si appoggiò con la schiena. Quando l'altro gli fu vicino, scattò. Il calcio colpì Woppy al basso ventre. Con un balzo, Bailey pose l'albero fra sé e la pistola di Flynn.

«Non sparare!» gridò Slim. «Lo voglio vivo.»

Woppy si contorceva tra l'erba. Nessuno gli badò. Il Dottore, pallido come un cencio, si mise al riparo di un cespuglio. Voleva tenersi fuori da quella faccenda. Flynn avanzò lentamente verso l'albero. Slim non si mos-

se. La lama sottile del suo coltello lampeggiava sinistra.

Bailey si guardò intorno. Alle sue spalle, c'era la boscaglia, davanti aveva Flynn e, alla sua sinistra, Slim. Era a destra che doveva tentare la fuga. Si mise a correre alla disperata. Ma Flynn era più vicino di quanto non credesse. Bailey gli sferrò un pugno, ma l'altro lo evitò e gli fu addosso prima che potesse ritrovare l'equilibrio.

Per qualche secondo i due uomini lottarono corpo a corpo. Poi Bailey, che era il più robusto, riuscì a divincolarsi. Colpì Flynn alla mascella e fece per slanciarsi verso i cespugli.

Slim non si era mosso. Se ne stava lì con le braccia penzoloni, la bocca socchiusa e il coltello luccicante fra le dita. Woppy era ancora fuori causa. Bailey si fermò di colpo. C'era solo Slim: il Dottore non contava. Se fosse riuscito a metterlo fuori combattimento, avrebbe potuto liberare Riley e sorprendere Eddie. Era un rischio, ma voleva la pena di tentare. Mosse verso Slim, che attese, con un sinistro bagliore negli occhi gialli.

Bailey lo vide sorridere. E in quel momento si rese conto di essere a un passo dalla morte. Un terrore folle s'impadronì di lui. Rimase immobile, come un coniglio abbagliato dai fari di un'auto.

Il coltello balenò nell'aria e gli squarciò la gola.

Slim lo guardò contorcersi negli spasimi dell'agonia, provando ancora una volta la strana ebbrezza che gli procurava l'atto di uccidere.

Woppy si era messo a sedere, cercando di riprendere fiato. Imprecava sottovoce. Anche Flynn si stava rialzando. Un livido gli era apparso sul mento.

Slim pulì il coltello conficcandolo nel terreno. Fissò Riley, che gettò un grido rauco, orribile.

«Riley» disse l'assassino in un sussurro.

Il Dottore distolse lo sguardo. Non era insensibile come gli altri.

«Non uccidermi, Slim» supplicò Riley. «Abbi pietà, non uccidermi.» Tremava da capo a piedi.

Slim sorrise e cominciò ad avanzare lentamente sullo spiazzo assolato.

6

La ragazza fu spinta nel cono di luce della lampada. Due tamponi d'ovatta, assicurati con un cerotto, le coprivano gli occhi. La stretta di Eddie era il suo unico contatto col mondo esterno.

Seduta in una poltrona, Mamma Grisson la osservò. Prima di lasciare la

baracca di Johnny, Eddie le aveva telefonato, annunciandole il compimento dell'impresa, e la vecchia aveva avuto il tempo di assaporare il proprio successo. Pensava che, procedendo con la dovuta cautela, avrebbero intascato un milione di dollari prima della fine della settimana. Per tre anni si era sforzata di creare una reputazione alla banda. Non avevano nuotato nell'oro, ma non se la erano neanche passata male. Nell'ambiente, erano considerati dei buoni "seconda categoria". Adesso, grazie a quella ragazza dai capelli rossi, sarebbero divenuti i più ricchi, i più potenti e i più temuti pericoli pubblici di Kansas City.

Mamma Grisson era una vecchia grassa e bitorzoluta. Due borse di pelle grinzosa le pendevano ai lati del mento. Aveva i capelli crespi, tinti di nero violento, e gli occhi inespressivi che rilucevano come perline di vetro. Il suo petto cascante sfavillava di gioielli da poco prezzo. Portava un vestito di pizzo color crema, non molto pulito. Le sue braccia enormi, solcate di venine azzurre, uscivano dal merletto delle maniche come masselli di pasta mal lievitata. Aveva la corporatura e la forza d'un uomo, e tutti nella banda, Slim incluso, avevano paura di lei

Eddie tolse i cerotti alla ragazza. Nel vedersi improvvisamente di fronte quella vecchia megera, Miss Blandish provò un tuffo al cuore e fece un passo indietro. Eddie le mise una mano sul braccio, come per rassicurarla.

«Eccola qui, Mamma... secondo le tue istruzioni. Ti presento Miss Blandish.»

La vecchia si protese. Il suo sguardo fisso, vitreo, non faceva che aumentare il terrore della ragazza.

A Mamma non piaceva perdere tempo in chiacchiere. Diceva in una parola quello che gli altri dicevano in dieci. Ma ora ritenne che fosse il caso di fare un discorsetto.

«Ascolta, non m'importa proprio niente che tu sia la figlia di Blandish. Resterai qui fino a quando il tuo vecchio non avrà pagato il riscatto. Come vedi, tutto dipende da lui. Nel frattempo, ti comporterai come si deve. Mostrati ragionevole, e non ti sarà torto un capello. Provati a darci dei fastidi, e farai i conti con me. È una promessa. Capito?»

La ragazza la guardò come se non potesse credere che quella spaventosa vecchia esistesse realmente.

«Hai capito?»

Eddie diede una gomitata a Miss Blandish, che fece un cenno affermativo.

«Portatela di sopra. La sua stanza è pronta. Chiudi a chiave e torna giù.

Ho bisogno di parlarti.»

Eddie condusse via la ragazza.

«La vecchia non scherzava» le sussurrò mentre salivano le scale. «È peggio di Slim: perciò non fare imprudenze.»

Miss Blandish non disse niente. Era impietrita dalla paura.

Eddie raggiunse Flynn e il Dottore nel soggiorno. Woppy era stato mandato in città a raccogliere notizie. Si versò da bere e sedette sul bracciolo di una poltrona.

«Dov'è andato Slim?»

«A letto. Lascialo perdere. Voglio parlare con te e Flynn... Avete sentito quello che ho detto alla ragazza? Non voglio grane. Lo stesso vale per voi. E anche per Woppy. Il fatto che ci sia in casa una bella figliola non significa proprio niente. Girate alla larga da lei o ve ne pentirete. Le donne, e non la polizia, sono state la rovina di più d'una banda. Non permetterò che vi mettiate a litigare per lei. La ragazza dev'essere lasciata in pace. Chiaro?»

Eddie sogghignò.

«Questo vale anche per Slim?»

«A Slim non interessano le donne. Lui ha buon senso. Se pensaste un po' di più al lavoro e un po' meno alle vostre amichette da quattro soldi, sarebbe tanto di guadagnato. Dico anche a te!» esclamò rivolta a Flynn, che si agitava sulla sedia.

«Non sono mica sordo» rispose Flynn, imbronciato.

«E tu, Eddie?»

«Ho capito benissimo. Non c'è bisogno che me lo ripeta.»

«D'accordo, allora.» Mamma prese una sigaretta e l'accese. «La ragazza vale un milione di dollari. È scomparsa da mezzanotte. A quest'ora, Blandish avrà avvertito la polizia, e la polizia avrà messo in moto l'FBI. Bisogna dire a Blandish di tenere i federali fuori da questa faccenda e di preparare un milione di dollari in banconote usate. Non ci dovrebbero essere difficoltà. I quattrini non gli mancano, e lui vorrà riavere la figlia.» Si rivolse a Eddie. «Va' in città e telefona a Blandish. Digli che riceverà istruzioni circa la consegna del denaro. Fagli capire che, se tenta qualche imbroglio, ne va di mezzo la ragazza. Non c'è bisogno che io ti suggerisca le parole: sii sbrigativo e molto esplicito.»

«Come divideremo la torta?» chiese Eddie, alzandosi. «Sono stato io a notare la ragazza. A me dovrebbe toccare una fetta più grossa che agli altri.»

«E io?» intervenne Flynn. «C'ero anch'io con lui...»

«Ah, sì?» lo rimbeccò Eddie. «Se non fosse stato per me, te ne saresti andato a letto!»

«Piantala!» tagliò corto Mamma. «Ne parleremo quando avremo il denaro. E tu, muoviti!»

Eddie esitò, ma lo sguardo deciso di Mamma non ammetteva replica. Scrollò le spalle e infilò la porta.

«E adesso a noi» continuò Mamma rivolta a Flynn. «Chi sa che abbiamo avuto a che fare con Riley, e chi è al corrente di quello che è successo stanotte?»

Flynn si passò una mano sui capelli.

«Be'... c'è Johnny, naturalmente. Ma non abbiamo niente da temere da lui. Gli abbiamo lasciato i morti da seppellire. Però, dovremo dargli qualcosa. Riley gli aveva promesso un quarto del riscatto.»

«Va bene. Avrà anche lui la sua parte. Chi altro?»

Flynn rifletté.

«Ci sarebbe il garzone della stazione di servizio. Ha visto Eddie parlare con Riley. Può anche darsi che abbia notato la ragazza.»

«Nessun altro?»

«No.»

«Non voglio correre rischi» borbottò Mamma. «Il garzone potrebbe parlare. Pensa tu a lui.»

Uscito Flynn, la vecchia si accomodò nella poltrona. Il dottor Williams stava passeggiando nervosamente su e giù per la stanza. Lo guardò con aria interrogativa. Aveva per lui un particolare rispetto: era una persona istruita, e Mamma non lo metteva sullo stesso piano degli altri membri della banda.

Qualche anno prima, era ancora un chirurgo famoso. Poi, sua moglie, di vent'anni più giovane, era fuggita con l'autista, e lui si era dato al bere. Aveva tentato, ubriaco, un'operazione al cervello, e il paziente gli era morto sotto i ferri. Processato per omicidio colposo, era stato condannato a cinque anni e radiato dall'albo. Con Flynn, si erano conosciuti in prigione, e quest'ultimo lo aveva presentato a Mamma quando erano usciti. La vecchia si era subito resa conto del vantaggio di poter disporre, nella banda, di un buon chirurgo. Se qualcuno fosse rimasto ferito, non avrebbe avuto da preoccuparsi per trovare un medico. Mamma lo riforniva di whisky, e lui badava ai ragazzi.

«Basterà prendere qualche precauzione» disse Mamma «e la nostra posizione sarà inattaccabile. Farò spargere la voce che è stato Riley a rapire la

ragazza. Prima o poi, qualcuno informerà la polizia. Ricercheranno Riley, e dal fatto che è scomparso dalla circolazione, concluderanno che è stato lui a rapirla.» Sorrise, mettendo in mostra i grossi denti falsi. «Li lasceremo nella loro convinzione, e a nessuno verrà in mente di sospettare di noi.»

Il Dottore si mise a sedere e accese un sigaro. La sua faccia, resa paonazza dall'alcool, aveva un'espressione preoccupata.

«I rapimenti non mi sono mai andati a genio. Non c'è niente di più crudele. Mi dispiace per la ragazza e anche per suo padre.»

Mamma sogghignò. Il Dottore era l'unico al quale fosse permesso di fare commenti e di dar consigli. Raramente li seguiva, però le piaceva ascoltarlo. Il Dottore le faceva compagnia quando si sentiva sola. E ogni tanto, bisognava riconoscerlo, aveva anche qualche buona idea.

«Sei un vecchio sciocco. A quella ragazza non è mai mancato niente, finora. Che provi cos'è la sofferenza, una volta tanto. Suo padre è ricco a miliardi. Un po' di tribolazioni faranno bene anche a lui. Io ho sofferto, e tu pure. La sofferenza fa bene alla gente.»

«Questo è vero.» Il Dottore si versò un po' di whisky. «Ma lei è giovane e bella. Certo, non avrai intenzione di liberarla, dopo. O mi sbaglio?»

«Non ti sbagli. Quando avremo ottenuto il riscatto, ci sbarazzeremo di lei. Sa troppe cose.»

Il Dottore si agitò sulla sedia. «Tutta la faccenda non mi piace.» Vuotò il bicchiere e lo riempì di nuovo. «È un grosso rischio. Ma, dopotutto, non è affar mio.»

«Quando avrai la tua parte di denaro...»

«È un pezzo che i soldi non mi fanno più nessun effetto.» Il Dottore fissò il bicchiere. «C'è un'altra cosa della quale vorrei parlarti. Slim si è comportato in modo strano davanti alla ragazza.»

Mamma alzò lo sguardo di scatto.

«Che cosa vuoi dire?»

«Credevo che le donne non gli interessassero. Una volta mi avevi detto qualcosa del genere.»

«Sì. E non me ne dispiace. Ma dà abbastanza grattacapi senza bisogno di aggiungerci anche questo.»

«La ragazza gli piace» continuò il Dottore. «Non l'avevo mai visto così. Credo che abbia preso una cotta. Ho paura che d'ora in poi ti darà anche "questo" grattacapo.»

I lineamenti di Mamma si contrassero. «Vuoi scherzare, vero?»

«Niente affatto. Quando li vedrai insieme, mi darai ragione. Era ansioso di restituirle i brillanti. Li ha lui, adesso. Lo hai dimenticato, forse?»

«No.» Mamma era accigliata. «Me li darà quando glieli chiederò. E così, pensi che Slim abbia preso una cotta?»

«Credo di non sbagliarmi.»

«Ci penserò io a fargliela passare. Non voglio storie, in casa mia.»

«Se fossi in te, non mi sentirei tanto sicura. Slim è piuttosto pericoloso. Potrebbe ribellarsi. Tu non vuoi renderti conto che non è normale...»

«Taci!» lo interruppe la vecchia. Il Dottore aveva toccato un tasto proibito. «Non voglio sentire simili idiozie. Slim è normalissimo. Basta saperlo prendere. Tienilo bene in mente.»

Il Dottore si strinse nelle spalle e riprese a sorseggiare il suo whisky.

«Non dire, poi, che non ti ho avvertita.»

Mamma cambiò argomento.

«Voglio che tu scriva una lettera a Blandish. Gliela recapiteremo domani. Digli di mettere il denaro in una valigia bianca e di fare un'inserzione sul *Tribune*, offrendo in vendita delle latte di vernice blu. Sarà l'avviso che il denaro è pronto. E digli che, se tenta qualche imbroglio, ne andrà di mezzo sua figlia.»

«D'accordo.»

Il Dottore prese il bicchiere e uscì dalla stanza.

Seduta in poltrona, Mamma rifletteva. Quello che il Dottore le aveva detto la preoccupava. Se Slim aveva davvero preso una cotta per la ragazza, conveniva sbarazzarsi subito di lei. Ma, forse, il Dottore aveva esagerato. Slim era sempre stato un timido di fronte alle donne.

"Meglio che gli parli" si disse. "Mi farò dare la collana... Venderla non sarà facile. Forse converrà tenerla un po'. Quei brillanti scottano".

Si alzò e salì da Slim.

Lo trovò sdraiato sul letto. Stava giocherellando con la collana.

«Che cosa fai a letto? Sei stanco o non stai bene?»

Slim guardò Mamma, accigliato. A volte era così seccante, con quelle sue stupide domande.

«Sì, sono stanco. Non mi andava di star giù ad ascoltare le vostre chiacchiere.»

«Chiamale chiacchiere! Saremo ricchi, Slim. Quella ragazza vale un mucchio di soldi.»

La faccia di Slim s'illuminò.

«Dov'è adesso, Mamma?» chiese con un sospiro.

La vecchia lo fissò incredula. Forse, il Dottore non aveva torto. Slim innamorato... Chi lo avrebbe mai detto?

«È nell'altra stanza, sotto chiave.»

Slim si agitò sulla schiena.

«È bella, vero? Non ho mai visto una ragazza come lei. Hai notato i suoi capelli?»

«Bella? Che te ne importa? È una ragazza come tante altre.»

Slim la guardò sorpreso.

«Parli sul serio? Non hai occhi? Credevo che tu fossi una persona intelligente. È bellissima! Bisogna esser ciechi per non accorgersene.» Si passò le dita tra i capelli impomatati. «Sembra uscita da un libro di fiabe. Voglio che resti con me. Non è necessario rimandarla a suo padre, vero? Ci terremo lei e il denaro. Non ho mai avuto una ragazza. Sarà la *mia* ragazza.»

«Già!» Mamma scoppiò a ridere. «E credi che lei ti vorrà? Guardati le mani. Guardati la camicia. Sono sudice. Un tipo schizzinoso come quella non ti degnerà neanche di un'occhiata.»

Slim si guardò le mani e parve a un tratto meno sicuro di sé.

«Mi laverò!» esclamò poi, come se avesse avuto un'idea geniale. «E mi metterò una camicia pulita.»

«Non ho tempo di ascoltare queste sciocchezze» disse Mamma, brusca. «Sono venuta a prendere i brillanti.»

Slim la guardò di sottecchi e fece oscillare la collana fuori della sua portata. Aveva un'espressione astuta che alla vecchia non piacque affatto.

«Bella, eh? Ma non ho intenzione di dartela. Ti conosco. Se te la dessi, la venderesti. Quattrini... non pensi ad altro. La restituirò a lei. È sua.»

Mamma cercò di frenare un impeto di collera.

«Dammi quella collana!» disse con voce stridula.

Slim scese dal letto e la fissò con una strana luce negli occhi.

«Ho detto che la tengo io.»

Per un attimo, Mamma lo guardò, interdetta. Era la prima volta che si trovava ad affrontare una situazione simile. Poi, la sua collera esplose. Si fece avanti, agitando i pugni.

«Dannazione! Dammela, ho detto, prima che te le suoni!» Era fuori di sé.

«Sta' indietro!» Il coltello era improvvisamente apparso in mano a Slim. «Sta' indietro!»

Mamma si fermò di colpo.

Guardando quella faccia scarna, malvagia, e quegli occhi gialli e lucenti,

si ricordò dell'avvertimento del Dottore. Sentì un brivido correrle per la schiena.

«Metti via quel coltello, Slim» disse, cercando di padroneggiarsi. «Che cosa ti salta in mente?»

Slim la guardava sogghignando.

«Ti ho spaventata, vero? Ho visto che hai avuto paura. Sei anche tu come gli altri. Avete tutti paura di me.»

«Non dire sciocchezze! Sei mio figlio. Perché dovrei aver paura di te? E adesso, avanti, dammi la collana.»

«Ti propongo un affare. Tu vuoi la collana, io voglio la ragazza. Faremo uno scambio. Tu procura che io le diventi simpatico, e io ti darò i brillanti. Ci stai?»

«Povero scemo...» cominciò la vecchia, ma tacque di colpo. Slim si era fatto scivolare la collana in tasca.

«Non l'avrai finché la ragazza non sarà carina con me. Parlale. Dille che non le farò del male. Voglio solo che mi tenga compagnia. Quegli imbecilli dabbasso non hanno simpatia per me. Tu hai il Dottore col quale parlare. Io non ho nessuno.»

Mamma rifletté. Anche se fosse riuscita a farsi dare la collana, che vantaggio avrebbe potuto trarne? Per qualche mese, non c'era da arrischiarsi a venderla. Non faceva differenza che Slim la tenesse per un po'. Quello che la preoccupava era la ribellione del figlio e la conseguente perdita di autorità da parte sua. Gli occhi le caddero sul coltello. Era vero, dunque: Slim non era normale. E lei non aveva nessuna intenzione di farsi accoltellare. Tanto, non sarebbe durata molto. Una volta riscossa la taglia, si sarebbero sbarazzati della ragazza, e Slim l'avrebbe presto dimenticata. Forse non era una cattiva idea, quella di lasciarlo divertire un po'. Perché non accontentare un capriccio? Il Dottore parlava sempre di frustrazioni, di istinti repressi. No, non era una cattiva idea. Slim aveva bisogno di distrarsi e non di starsene tutto il giorno chiuso in camera sua.

«D'accordo. Farò il possibile per aiutarti. Però, metti via quell'arnese. Dovresti vergognarti di minacciare tua madre!»

Slim si rese conto che aveva ottenuto un successo. Ridacchiò.

«Finalmente parli come si deve.» Mise via il coltello. «Ci pensi tu, allora? Fa' le cose per bene, e io ti darò la collana.»

«Andrò a parlarle.»

Mamma uscì dalla stanza. Era la prima volta che Slim la spuntava con lei e la cosa non le andava giù. "Il Dottore ha ragione" pensò, scendendo le

scale. "All'inferno! Sto diventando vecchia. Presto non riuscirò più a tenerlo sotto controllo."

7

Appena arrivato in città, Eddie comprò un giornale.

Il rapimento della figlia di Blandish e l'assassinio di Jerry McGowan occupavano le prime pagine. Lesse rapidamente il resoconto. Non diceva niente che lui non sapesse già. La polizia stava seguendo una traccia importante: quale, non era detto. Sempre la stessa storia, pensò: tanto per buttar fumo negli occhi della gente.

Entrò in un bar-tabaccheria. Salutò con un cenno del capo il grassone che stava dietro il banco e passò nella sala del biliardo.

Era una stanza fumosa, piena di gente occupata a bere e a giocare. Eddie si guardò intorno e vide Woppy seduto a un tavolino d'angolo. Aveva davanti una bottiglia di scotch. Andò da lui e si mise a sedere.

«Ciao. Che c'è di nuovo?»

Woppy fece cenno al barista perché portasse un altro bicchiere.

«Parecchio. Hai letto i giornali?»

«Sì, ma non dicono niente di speciale.» Eddie si versò da bere.

«Vedrai l'ultima edizione. Hai in mente quell'idiota che raccoglie immondizie per *Gossip*, Heinie? Ha cantato.»

«Che vuoi dire? Da quando si è messo a fare l'informatore?»

«Quelli dell'assicurazione hanno offerto una ricompensa per i brillanti. Immagino che Heinie la voglia per sé. Ha detto alla polizia che Bailey si era interessato alla collana. Hanno messo la città sottosopra, ma non sono riusciti a trovare Bailey, e ne hanno concluso che devono essere lui e Riley, i responsabili del rapimento. Buon per noi, non ti pare?»

Eddie sogghignò. «Direi!»

«La polizia federale si sta occupando del caso. Hanno interrogato Blandish. La città brulica di poliziotti. Meglio che tu non ti faccia pescare con la pistola addosso.»

«L'ho lasciata a casa. Adesso faresti meglio a venire con me. Prima, però, devo fare una telefonata a Blandish.»

«A proposito, come sta la rossa? Che pezzo di figliola, eh?»

«Vacci piano. Mamma è sul sentiero di guerra. Ha detto di girare alla larga dalla ragazza. E ha tutta l'aria di non scherzare.»

Woppy fece una smorfia.

«Ci sono dei momenti in cui Mamma mi dà sui nervi. Che motivo c'è di scaldarsi tanto per quella sciocca?»

«In fondo, la risposta è semplice: un milione di dollari!»

Eddie andò al telefono. Ma l'apparecchio era guasto. Uscì sul marciapiede. C'era una cabina telefonica sull'altro lato della strada.

Mentre aspettava che il semaforo diventasse verde, notò una ragazza in attesa alla fermata dell'autobus. Era bionda, slanciata, di una bellezza arrogante che a Eddie non spiaceva affatto. Era ben truccata; il suo vestito giallo era semplice e sofisticato.

"Niente male" pensò "non mi dispiacerebbe far naufragio con lei".

Attraversò la strada ed entrò nella cabina telefonica. Coprì il microfono col fazzoletto e formò il numero che s'era fatto dare da Miss Blandish.

«Pronto. Qui è John Blandish. Chi parla?»

«Mi ascolti bene» disse Eddie in tono minaccioso. «Abbiamo sua figlia. Se vuole rivederla, dica ai poliziotti di interrompere le ricerche. Vogliamo un milione di dollari. La somma dovrà essere versata in banconote usate, di taglio non superiore ai cento dollari. Domani riceverà le istruzioni per la consegna. Capito?»

«Sì.» Dopo una pausa, Blandish domandò ansioso: «Mia figlia sta bene?»

«Sta bene. E continuerà a star bene se farà quello che le diciamo. Si provi a fare il furbo, e ne andrà di mezzo la ragazza. Non c'è bisogno che mi dilunghi in particolari, vero? Tutto dipende da lei, amico. Se segue le nostre istruzioni, non le succederà niente. Altrimenti, la riavrà alquanto conciata... e alquanto morta.»

Riattaccò e uscì dalla cabina, soddisfatto.

Notò di nuovo la bionda in attesa alla fermata dell'autobus. La ragazza gli lanciò un'occhiata. Eddie si aggiustò la cravatta. "Peccato non avere un po' più di tempo a disposizione" pensò. Attraversò la strada, senza perderla di vista, pronto a sorriderle, ma quella non gli fece caso. Stava per rientrare dal tabaccaio, quando la vide venire verso di lui. Attese. La ragazza gli passò accanto senza degnarlo di uno sguardo. Un foglietto svolazzò ai piedi di Eddie. Lui la guardò allontanarsi, poi raccolse il biglietto. C'erano scarabocchiate poche parole: *243, Palace Hotel, West.*

Eddie si spinse il cappello sulla nuca. Una passeggiatrice... Chi lo avrebbe detto? Era alquanto deluso. Si voltò in tempo per vederla salire in un tassì. Infilò il biglietto sotto il bracciale dell'orologio. "Forse un'altra volta" pensò, entrando nel bar-tabaccheria.

«Tutto a posto» disse a Woppy. «Andiamo.»

Woppy vuotò il bicchiere e pagò il barista. Si diresse verso il posto dove Eddie aveva lasciato la Buick. Una Ford si era accostata al marciapiede di fronte: i due uomini che la occupavano li seguirono con lo sguardo.

«Polizia federale» mormorò Woppy.

Eddie aprì la portiera della Buick. Aveva la fronte imperlata di sudore. Salirono in automobile cercando di darsi un contegno disinvolto. I due della Ford non li perdevano di vista. Eddie mise in moto e s'infilò nella corrente del traffico.

«Non voltarti» lo avvertì Woppy.

Solo dopo qualche minuto diede il segnale di cessato pericolo.

«Quei dannati mi faranno venire un infarto» borbottò Eddie.

«Non ti do torto» disse Woppy. «Meno hai a che fare con loro, più ne guadagni in salute.»

Arrivarono alla base proprio mentre Flynn usciva da una vecchia Dodge. Insieme, entrarono nel soggiorno.

«Tutto bene?» chiese Mamma a Flynn.

«Sì. Nessuna difficoltà. Non sono dovuto neanche scendere dall'auto. È uscito per farmi il pieno. Ho lasciato che finisse e l'ho freddato. È stato uno scherzetto.»

Mamma approvò con un cenno del capo. Poi guardò Eddie.

«Fatto. Non gli ho dato il tempo di parlare, ma sono certo che ha capito cosa deve aspettarsi se cerca di fare il furbo. La città è piena di agenti federali. Il terreno scotta.» Buttò il giornale sul tavolo. «Non dice niente che non sappiamo già. Heinie è stato alla polizia, ha raccontato che Bailey gli aveva fatto un mucchio di domande sulla collana, e adesso danno tutti la caccia a Riley e alla sua banda.»

«Mi aspettavo qualcosa del genere.» Mamma sorrise soddisfatta. «Finché non disseppelliranno quei tre, noi saremo al sicuro. Sembra che tutto vada per il meglio.»

«I guai cominceranno quando libereremo la ragazza» disse Eddie.

Mamma lo guardò di sottecchi.

«Che cosa ti fa credere che la libereremo?»

«Già... dimenticavo» Eddie scosse il capo. «Peccato, però. È una gran bella fanciulla.»

«All'inferno la ragazza» intervenne Flynn. «Dobbiamo pensare a noi.»

«A chi toccherà?» chiese Eddie. «Io non ne voglio sapere.»

«E io nemmeno!» dichiarò Woppy.

«Il Dottore le farà una iniezione mentre dorme» tagliò corto Mamma. «E se lui non vorrà, me ne occuperò io.»

«Quando?» insisté Flynn.

«Quando saremo pronti. Non preoccuparti.»

Eddie sedette e si versò da bere.

«Mamma, non ci faresti dare un'altra occhiata alla collana? Non sono riuscito a vederla bene, come volevo.»

«È in cassaforte» mentì la vecchia. «Un'altra volta. Perché uno di voi fannulloni non si mette a preparare il pranzo?»

Woppy fece per alzarsi.

«Oh no, ancora spaghetti!» gemette Eddie. «Flynn, non sai cucinare tu?»

Flynn scosse la testa.

Eddie si strinse nelle spalle, rassegnato.

«Quello che ci manca, qui, è una donna...»

«Toglitelo pure dalla testa» lo interruppe Mamma. «Muoviti, Woppy, ho fame.»

Eddie aveva sfilato il biglietto dal bracciale dell'orologio. Rilesse l'indirizzo. "Potrei andare a trovare la ragazza stasera" pensò. Poi, voltando il foglio, s'accorse che c'era un messaggio.

Lo lesse, e balzò in piedi con un'imprecazione. Erano poche parole, scritte in una grafia femminile: *Che cosa avete fatto a Frankie Riley?*

8

La Buick si fermò nei pressi del Palace Hotel mentre suonavano le undici. Eddie e Flynn scesero dall'auto. Woppy restò al volante.

«Non allontanarti troppo» gli disse Eddie. «Se vedi qualche poliziotto, cambia pure rotta, ma continua a girare intorno all'isolato. Potremmo avere bisogno di te da un momento all'altro.»

Woppy si accese una sigaretta.

«Non pretenderete che rischi la pelle per voi!»

Eddie e Flynn si strinsero nelle spalle ed entrarono nell'albergo. Non era un gran posto. L'atrio era deserto e dietro il banco sonnecchiava un impiegato anziano, in maniche di camicia, che all'avvicinarsi dei due si riscosse, sbattendo le palpebre.

«Volete una stanza?» domandò speranzoso.

«Chi c'è al 243?» chiese Eddie senza preamboli.

L'uomo scosse il capo.

«Non posso dare un'informazione del genere. Provi a ripassare domattina.»

Flynn tolse di tasca la pistola e l'agitò sotto il naso dell'impiegato.

«Hai sentito quello che ha detto il mio amico?»

Alla vista dell'arma, l'uomo impallidì. Con mani tremanti cominciò a sfogliare il registro.

Eddie se ne impadronì e lesse rapidamente l'elenco.

«Anna Borg» mormorò, quando ebbe trovato il numero che cercava. «Chi sarà?» Notò che entrambe le stanze attigue alla 243 erano libere.

Flynn, impugnando la pistola per la canna, colpì l'impiegato alla nuca. L'uomo si afflosciò dietro il banco. Eddie gli diede un'occhiata.

«Non avresti dovuto colpirlo così forte. Ha l'aria del buon padre di famiglia. Be', meglio legarlo, adesso.»

Flynn girò intorno al banco, tolse la cravatta all'uomo e gli legò le mani dietro la schiena.

Presero l'ascensore e salirono fino al secondo piano.

«Tu resta qui» disse Eddie «e tieni d'occhio le scale. Vado a far visita a mademoiselle.»

Si avviò lungo il corridoio. La camera 243 era una delle ultime. Appoggiò l'orecchio alla porta e rimase un attimo in ascolto. Poi, estratta la pistola, si introdusse nella stanza. Era buio pesto. Richiuse l'uscio, cercò tentoni l'interruttore e accese la luce. La camera era deserta e in disordine. C'erano vestiti sparsi sul letto e sulle sedie. Riconobbe l'abito giallo che la ragazza indossava quel pomeriggio. Il tavolino da toilette era ingombro di vasetti di cosmetici. Si assicurò che la stanza non offrisse nascondigli, e cominciò a frugare nei cassetti. Ma non trovò nulla d'interessante. Dove poteva essere andata la ragazza?

Uscì, richiuse la porta e raggiunse Flynn sul pianerottolo.

«Non c'è.»

«Filiamo» sussurrò Flynn.

«La stanza accanto è libera. Perché non aspettiamo là dentro? Può darsi che torni.»

«E il portiere? Che cosa succede se qualcuno lo trova?»

Senza far rumore, passarono nella camera 242. Eddie lasciò uno spiraglio aperto e rimase accanto all'uscio. Flynn andò a sdraiarsi sul letto.

I minuti trascorrevano lentamente. Eddie cominciava a pensare che stessero perdendo tempo, quando un rumore attrasse la sua attenzione. Anche

Flynn lo udì e scese dal letto. Sbirciarono attraverso lo spiraglio.

La porta della camera di fronte si stava aprendo. Una donna sporse la testa e guardò a destra e a sinistra del corridoio. Eddie la riconobbe immediatamente: era la bionda del biglietto. Prima che potesse prendere una decisione, però, la ragazza era uscita, aveva richiuso la porta e si era infilata nella stanza 243. La chiave girò nella toppa.

«È lei?» chiese Flynn,

«Sì.»

«Cosa starà combinando?» Eddie uscì nel corridoio.

«È proprio quello che voglio scoprire. Tu va' in fondo al pianerottolo.»

Flynn obbedì.

Eddie si fermò davanti all'uscio della stanza dalla quale era uscita la ragazza. Girò la maniglia ed entrò. Era buio. Tese l'orecchio: nessun rumore.

Accese la luce e vide qualcosa che gli mozzò il fiato. Un uomo giaceva sul pavimento. C'era una pozza di sangue sotto la sua testa. Non ebbe bisogno di avvicinarsi per capire che era morto.

9

Mamma Grisson sedeva assorta nella sua poltrona. Il Dottore, che stava facendo un solitario, non osava disturbarla. Ma, dopo un po', l'immobilità della vecchia gli diede sui nervi. Posò le carte.

«Qualcosa ti preoccupa, Mamma?» domandò, cauto.

«Continua il tuo solitario e lasciami in pace.»

Il Dottore scrollò le spalle. Si alzò e uscì. L'oscurità era un po' attenuata dal chiarore lunare. Lui accese un sigaro e sedette sull'ultimo gradino.

Anche la vecchia si alzò, come se finalmente avesse preso una decisione. Andò in cucina e tolse un pezzo di tubo di gomma da una mensola.

Nel sentirla muoversi, il Dottore si volse e diede un'occhiata in anticamera. La vide salire le scale col pezzo di tubo in mano. "Che cosa vorrà fare?" si chiese.

Mamma si fermò fuori dalla stanza di Miss Blandish. Tolse il lucchetto ed entrò. Era una cameretta disadorna, con un'unica finestra sbarrata da tavole di legno. C'erano una sedia, un tavolino, uno specchio e un tappetino logoro.

Chiuse la porta e fissò la ragazza che si era messa a sedere, allarmata. Sedette anche lei sul letto. Le molle scricchiolarono sotto il suo peso.

«Ti hanno mai picchiato con uno di questi?» domandò, mostrandole il

tubo di gomma. La ragazza scosse il capo. Aveva avuto un sonno agitato e quella visita non le sembrava altro che la continuazione del suo incubo.

«Fa male, sai» mormorò la vecchia e le lasciò andare un colpo sulle gambe.

Per quanto attutita dalla coperta, la sferzata bruciava. Miss Blandish strinse i pugni: la sua aria assonnata si tramutò in una smorfia di dolore.

«Provati a colpirmi un'altra volta» disse col fiato mozzo «e io...»

Mamma Grisson sorrise. I grossi denti gialli da iena la facevano somigliare stranamente al figlio.

«Che cosa faresti? Dimmi.»

Con una delle sue manone afferrò la ragazza per i polsi e la guardò contorcersi nell'inutile tentativo di liberarsi.

«Non illuderti» le disse. «Benché vecchia, sono molto più forte di te. Ti farò abbassare la cresta, e poi discorreremo. Che cosa ne dici?»

Il Dottore vide Woppy scendere dalla Buick.

«È tornato Eddie?»

«No. Che cos'è successo?»

Woppy spinse da parte il Dottore ed entrò nel soggiorno. C'era una bottiglia sul tavolo. La sollevò controluce.

«Non c'è mai niente da bere, in questa baracca!» gridò, scagliandola disgustato contro la parete.

Il Dottore tirò fuori un'altra bottiglia di scotch dal buffet e la stappò.

«Che cos'è successo a Eddie?» ripeté, riempiendo due bicchieri.

«Non so» disse Woppy, vuotando avidamente il suo. «Siamo andati all'albergo. Lui e Flynn sono entrati, io ho atteso in macchina. C'erano un paio di agenti, nei dintorni, e così ho fatto un giro dell'isolato. Passando di nuovo davanti all'albergo, ho sentito degli spari. Altri poliziotti stavano arrivando, e allora sono filato.»

«Eddie si è cacciato nei guai, a quanto pare.»

«È abbastanza grande per badare a se stesso...» Si fermò di colpo e tese l'orecchio.

«Che c'è?»

Il Dottore guardò il soffitto, inquieto.

«Sembra che la ragazza stia gridando.»

Woppy fece per alzarsi.

«Vado a vedere.»

«Meglio di no» lo consigliò il Dottore. «C'è Mamma con lei.»

I due uomini ascoltarono un momento, in silenzio. Woppy fece una smorfia e andò ad accendere la radio. L'improvviso scoppio di musica coprì le grida.

«Può darsi che mi stia rammollendo» mormorò Woppy, asciugandosi la fronte. «Ma certe volte quella vecchia strega mi fa venire la nausea.»

Il Dottore vuotò il bicchiere e lo riempì di nuovo.

«Non farti sentire da lei.»

Mamma Grisson, ansante, sedette di nuovo sulla sponda del letto. Guardò la ragazza contorcersi fra le coperte, le guance rigate di lacrime.

«Adesso, forse, possiamo parlare.»

Quello che disse fece dimenticare di colpo alla ragazza la sofferenza. Miss Blandish non credeva alle proprie orecchie. «No!» esclamò a un tratto. Mamma proseguì, imperterrita. La ragazza si rannicchiò vicino alla testata del letto. «No...» continuava a ripetere.

Alla fine, Mamma perse la pazienza.

«Non puoi farne a meno» disse tra i denti. «Dovrai ubbidirmi, altrimenti...»

«No... no... no!»

Mamma si alzò, stringendo il pezzo di tubo. Poi cambiò idea.

«Sto rovinando la tua pelle delicata senza concludere un bel niente. Ho altri mezzi, io. Mi rivolgerò al Dottore. Già, perché non ci ho pensato prima? Il Dottore saprà sistemarti.»

Uscì dalla stanza. La ragazza piangeva senza ritegno, la testa affondata nel cuscino.

10

Eddie fissò il cadavere di Heinie, sentendosi imperlare la fronte di sudore. Se fosse arrivata la polizia, si sarebbe trovato in un bel pasticcio. Si guardò attorno. Non c'erano segni di lotta. Probabilmente, l'assassino aveva bussato alla porta, e quando Heinie era venuto ad aprire gli aveva sparato a bruciapelo. La ferita era piccola. Dovevano aver usato una calibro 25, una pistola da donna. Toccò la mano di Heinie: era calda. Non doveva essere morto da più di mezz'ora.

Diede un'occhiata in corridoio. Flynn montava la guardia alle scale. Tirò fuori il fazzoletto, pulì con cura la maniglia della porta e tornò alla stanza 243. Bussò una volta, senza ottenere risposta. Dal pianerottolo, Flynn osservava i movimenti. Bussò di nuovo. Niente. Appoggiò l'orecchio all'u-

scio. All'interno qualcuno spalancò rumorosamente la finestra.

«Ehi, tu, lì dentro» disse Eddie sottovoce. «Vuoi aprire?»

A un tratto, il silenzio della notte fu rotto da acute grida di donna. La misteriosa occupante della stanza si era affacciata alla finestra e urlava a squarciagola.

«Muoviti imbecille!» gridò Flynn. «Squagliamocela!»

Eddie lo raggiunse sul pianerottolo e scese qualche gradino.

«Aspetta» sussurrò Flynn, afferrandolo per un braccio. Guardando giù, nella tromba delle scale, aveva visto dei poliziotti, con la pistola in pugno, salire la prima rampa.

Eddie e Flynn si slanciarono verso il piano superiore. Delle porte si aprirono. Qualcuno gridò.

«Il tetto!» ansimò Eddie.

Raggiunsero l'ultimo piano, inseguiti dai poliziotti. Nel riquadro di una porta, apparve la faccia spaurita di un anziano signore. Flynn lo colpì col calcio della pistola. L'uomo cadde a terra pesantemente. Nella stanza, una donna cominciò a urlare.

In fondo al corridoio, c'era una porta che dava sul tetto. Era chiusa a chiave. Flynn esplose due colpi di pistola contro la serratura e spalancò la porta con un calcio. Uscì incespicando sul tetto a terrazzo. La notte era fresca e umida.

Raggiunsero l'estremità del tetto e saltarono su quello sottostante. Il chiarore della luna, nascosta da un velo di nuvole, permetteva appena di scorgere i contorni degli oggetti.

Sostarono un attimo, incerti sul da farsi.

«È meglio che ci separiamo» disse Eddie. «Tu corri a sinistra, io vado a destra. Buona fortuna.»

Flynn si avviò verso l'estremità del tetto. Un grido lo fece voltare. Alcune figure erano apparse sul tetto dell'albergo. Fece fuoco. Una delle figure scomparve. Flynn si slanciò nell'oscurità.

Al riparo d'una fila di comignoli, Eddie diede un'occhiata nella strada. Si stava radunando una piccola folla. Un'auto della polizia si accostò al marciapiede. Ne scesero quattro agenti che si fecero largo ed entrarono nell'albergo. In lontananza, si udiva un ululare di sirene.

Eddie si lasciò scivolare su un'altra terrazza. Acquattato nell'ombra, poteva vedere alcune figure muoversi sul tetto dell'albergo. Echeggiò uno sparo; una delle figure scivolò a terra. Eddie esitò. Nessuno dei poliziotti sembrava venire dalla sua parte. Stavano dando la caccia a Flynn. Buona

idea, quella di separarsi. Si spostò verso un lucernario. La soluzione migliore era quella di nascondersi nell'edificio finché le acque non si fossero calmate.

All'improvviso, un agente apparve da dietro un parapetto. Per un attimo, i due si guardarono in faccia, paralizzati dalla sorpresa. Il poliziotto spianò la pistola, ma prima che potesse usarla Eddie gli sferrò un pugno alla mascella. Il poliziotto vacillò, l'arma gli sfuggì di mano. Eddie avrebbe potuto spararegli, ma la detonazione avrebbe attirato altri agenti.

Cercò di colpirlo col calcio della pistola, ma dovette incassare a sua volta un diretto al viso. Il poliziotto, coriaceo e combattivo, gli fu addosso con lo sfollagente. I due lottarono corpo a corpo, poi Eddie riuscì a divincolarsi. Mentre il poliziotto tornava all'attacco, si spostò di lato e, con tutta la forza di cui era capace, lo colpì di nuovo col calcio della pistola. Il poliziotto piombò a terra senza un grido.

Eddie si guardò intorno, ansante. Si udivano ancora degli spari in lontananza. Cercò di aprire il lucernario. Il catenaccio era poco resistente e saltò al primo strattone. Si calò nella soffitta e accese una lampadina tascabile. Si trovava in uno stanzino pieno di casse, bauli e vecchi mobili. Andò alla porta e l'aprì con circospezione. Era tutto buio. Tese l'orecchio e, spenta la lampadina tascabile, scese al piano inferiore.

L'urlo delle sirene era assordante. Sentì un rumore di passi e delle grida. Sporgendosi dalla ringhiera, vide due poliziotti salire le scale.

La situazione cominciava a scottare, pensò.

Tornò sui suoi passi e, badando a non far rumore, si infilò in una delle stanze che si aprivano sul corridoio. La luce era accesa. Una ragazzina in pigiama era affacciata alla finestra, intenta a osservare il via vai giù nella strada.

Eddie chiuse la porta e le andò alle spalle. Forse intuendo la sua presenza, la ragazza si voltò di scatto.

Lui le tappò la bocca con una mano.

«Non una parola o ti ammazzo» disse tra i denti.

La ragazza lo guardò terrorizzata. Non doveva avere più di quindici anni.

«Buona» le disse Eddie. «Non ti farò del male, se starai buona.»

Dei passi risuonarono nel corridoio.

Eddie strinse la ragazza per un braccio.

«La polizia mi sta cercando. Fa' come ti dico e non ti succederà nulla. Torna a letto. E... non una parola!»

La ragazza assentì.

«Brava bambina.» Eddie la spinse verso il letto e girò l'interruttore, facendo piombare la camera nell'oscurità. Si stese sul pavimento, di fianco al letto.

«Se mi trovano spareranno. E tu potresti essere ferita. Che non ti salti in mente di gridare, hai capito?»

Una porta sbatté. Si udirono delle voci concitate.

"Stanno controllando tutte le camere" pensò Eddie.

«Se vengono qui» disse alla ragazza «mandali via. Non devi avere paura di me.»

«Non ho paura.»

Eddie attese. Il cuore gli batteva convulsamente. I passi nel corridoio si fecero più vicini. La porta si aprì.

Eddie strinse la pistola. Il raggio di una lampadina tascabile frugò la stanza. La ragazza lanciò un grido.

«Chi è?» chiese con voce tremante.

La luce piovve direttamente su di lei.

«Polizia» disse una voce baritonale. «Lei è qui sola?»

«Sì. Che cosa succede?»

«Stiamo dando la caccia a due malviventi» rispose il poliziotto. «Non si allarmi. Le consiglierei, però, di chiudere la porta a chiave. Buona notte.»

L'uscio si richiuse e i passi si allontanarono.

Eddie respirò di sollievo. Andò alla porta in punta di piedi e girò la chiave nella toppa. Poi tornò vicino al letto e si mise a sedere sul pavimento.

«Grazie, piccola. Sei stata in gamba. Resterò qui finché le acque non si saranno quietate. Tranquillizzati: non hai niente da temere.»

La ragazza non rispose. Alla debole luce che entrava dalla finestra senza tendine, poteva scorgere l'uomo seduto.

«Continua a dormire» le disse Eddie.

«Non ho sonno. Mi avevi spaventata, ma ora non ho più paura.»

«Meglio così. Hai spaventato anche me, sai?»

Il rumore dell'edificio si era affievolito. Le auto della polizia si stavano allontanando. "Chissà se Flynn è riuscito a farcela" si domandò Eddie. Probabilmente sì: Flynn sapeva cavarsela.

«Sembrava di essere al cinema» mormorò la ragazza dopo un lungo silenzio. «Tutta quella sparatoria...»

Eddie si alzò e guardò fuori dalla finestra. La strada era tornata deserta.

Anche le ultime auto della polizia se ne erano andate.

«Be', io me la squaglio. Mi dispiace, ma lo spettacolo è finito.» Si ficcò in tasca la pistola e andò alla porta. Prima di richiuderla, fece un cenno di saluto alla ragazza. «Grazie ancora, piccola. Sei stata in gamba.»

11

Due giorni dopo, apparve sul *Tribune* un annuncio in cui si offrivano in vendita delle latte di vernice blu.

Mamma passò il giornale al Dottore.

«Il denaro è pronto. Non ci resta che ritirarlo. Sarà uno scherzetto. Ci penseranno Flynn e Woppy. Tu scriverai a Blandish. Digli di andare al distributore di benzina nei pressi di Maxwell, sulla Statale 1 e di proseguire verso il campo da golf di Blue Hills. All'una precisa, voi lo aspetterete lì.» Scambiò un'occhiata con Woppy e con Flynn. «Blandish dovrà lasciar cadere la valigia dall'auto, quando vedrà lampeggiare una torcia. Non dovrà fermarsi. Avvertilo che controlleremo i suoi movimenti dal momento in cui uscirà di casa. Se si mette in contatto con la polizia, o se tenta qualche imbroglio, ne andrà di mezzo la ragazza. Non avrete nessun fastidio. Blandish avrà paura che succeda qualcosa a sua figlia. La strada è un rettilineo per diversi chilometri. Se vi accorgerete d'essere seguiti, buttate la valigia, in modo che la vedano, e tirate diritto. Non oseranno far niente per via della ragazza.»

«Domani notte?» chiese Woppy.

«Domani notte.»

Flynn prese una sigaretta.

«Non avevi detto che la ragazza doveva essere eliminata? Perché la teniamo ancora qui?»

La vecchia strinse i pugni.

«Ci penseremo quando avremo il denaro.»

«Perché aspettare?»

«Con chi ti credi di parlare?» chiese Mamma fra i denti. «Chiudi il becco!»

Flynn lanciò un'occhiata al Dottore, ma questi evitò il suo sguardo e uscì dalla stanza, borbottando qualcosa.

«Che sta succedendo alla ragazza?» insisté Flynn. «Ho visto quel vecchio ubriacone entrare da lei con una siringa in mano, l'altra sera.»

La vecchia diventò paonazza.

«Ah, sì? Se non hai niente di meglio da fare che ficcare il naso in affari che non ti riguardano, dovrò darti qualcosa che ti tenga occupato.»

Il tono della sua voce mise Flynn sul chi vive.

«Va bene, va bene» tagliò corto. «Dicevo così per dire.»

«Parli a vanvera quando c'è qualcuno disposto ad ascoltarti. E adesso, levati dai piedi!»

Flynn uscì in fretta dalla stanza. Dopo una breve esitazione, Woppy lo seguì. I due salirono da Eddie.

Era ancora a letto. Stava sfogliando una rivista.

«Salute, fannulloni!» esclamò allegro, vedendoli entrare. «Che c'è di nuovo?»

Flynn sedette ai piedi del letto. Woppy accostò una sedia e si appoggiò alla spalliera.

«Si va a prelevare il denaro domani sera. C'è l'annuncio sul *Tribune*.»

«Un milione di dollari! Ci pensate? Nuoteremo nell'oro, fra poco.»

«Che cosa farai con la tua parte?» gli chiese Woppy.

«Voglio comprarmi un'isola nei Mari del Sud e riempirla di belle ragazze in gonnellino di paglia.»

«Tu e le tue donne!» Woppy gli diede una manata sulla coscia, ridendo di cuore. «Io aprirò un ristorante. E i miei spaghetti diventeranno i più famosi del mondo.»

Flynn non sembrava partecipare allo scherzo.

«Che cosa succede in camera della ragazza, Eddie?» domandò all'improvviso.

Eddie smise di ridere e fissò Flynn.

«Che cosa vuoi dire?»

«Esattamente quello che ho detto. Ho notato degli strani armeggi, dalla mia stanza. Il Dottore va da lei. L'ho visto con una siringa in mano. E anche Slim va a trovarla. La notte scorsa è rimasto con lei dalle undici alle quattro del mattino.»

Eddie scese dal letto.

«Come sarebbe a dire una siringa?»

«Hai capito benissimo. Il Dottore aveva una siringa in mano. Credi che la stia drogando?»

«E perché mai dovrebbe?»

«Non lo so, lo chiedo a te. Perché Slim va da lei?»

Eddie cominciò a vestirsi.

«Non crederai che quel deficiente...»

«Non lo so. Però, Mamma diventa molto suscettibile, quando si tocca quel tasto.»

«Le parlerò» disse Eddie. «C'è un limite a tutto.»

«Meglio che tu non dica niente» lo ammonì Woppy allarmato. «A Mamma non piacerebbe. Non immischiamoci in questa faccenda.»

Eddie non gli diede retta.

«Tieni d'occhio le scale» ordinò Flynn. «Avvisami se Mamma viene di sopra.»

«Va bene.» Flynn si appostò nel corridoio.

Eddie si diede un colpo di pettine, si mise una cravatta e andò nella stanza di Miss Blandish. La chiave era nella toppa. Aprì ed entrò.

La ragazza giaceva supina sul letto, coperta da un lenzuolo sudicio. Fissava il soffitto con sguardo vacuo. Eddie chiuse la porta e le si avvicinò.

«Ciao, bellezza. Come va?»

Lei non sembrò avvertire la sua presenza. Continuava a fissare il soffitto.

Eddie le posò una mano sulla spalla e la scosse delicatamente. «Svegliati, pupa. Che succede?»

La ragazza si volse. Aveva uno sguardo assente e le pupille enormemente dilatate.

«Vattene» mormorò.

Eddie sedette sul letto.

«Ti ricordi di me? Sono Eddie. Svegliati! Che cosa succede?»

Lei chiuse gli occhi. Eddie rimase a guardarla in silenzio. Poi, Miss Blandish cominciò a parlare. La sua voce, senza inflessioni, sembrava quella di una medium in trance.

«Vorrei essere morta. Quando uno è morto, non gli importa più di niente.» Fece una lunga pausa. Eddie la fissava con le sopracciglia aggrottate. «Sogni... nient'altro che sogni spaventosi. Un uomo entra. È un uomo che sembra vero, ma in realtà non esiste. È alto, magro. Rimane qui e parla. Io non capisco quello che dice.» Si agitò sotto il lenzuolo, come se il suo peso le riuscisse insopportabile. Fece un'altra pausa, poi continuò: «Io fingo di essere morta, mi verrebbe voglia di urlare, ma se urlassi capirebbe che sono viva. Rimane delle ore al mio fianco, e parla "parla"!»

La ragazza aveva gridato, pronunciando l'ultima parola. Un grido terribile. Eddie indietreggiò, la fronte imperlata di sudore. Guardò verso la porta. Se Mamma avesse sentito... La ragazza si calmò. Balbettava, ora, dimenandosi e torcendo il lenzuolo fra le mani.

La testa di Flynn apparve nello spiraglio della porta.

«Meglio che tu esca. Che cos'ha da urlare in quel modo?»

Eddie lo spinse fuori e richiuse la porta a chiave. Si asciugò il sudore col dorso della mano.

«Cosa sta succedendo là dentro?» insistette Flynn.

«Qualcosa di terribile.»

«Che cosa vuoi dire?»

Eddie tornò nella sua stanza.

Woppy, vedendolo entrare con quell'aria stralunata, lo fissò per un attimo perplesso.

«Levati dai piedi!» sbottò Eddie, sdraiandosi sul letto.

Woppy si alzò e uscì. Guardò con aria interrogativa Flynn, che si strinse nelle spalle.

Eddie chiuse gli occhi. Per la prima volta in vita sua, aveva vergogna di se stesso.

12

LA POLIZIA SOSPETTA LA BANDA RILEY DEL FERIMENTO DI ALCUNI AGENTI - L'UOMO UCCISO È STATO IDENTIFICATO - IL MILIARDARIO PAGA IL RISCATTO.

Apprendiamo dal nostro inviato che l'uomo trovato ucciso con un colpo di pistola al Palace Hotel è stato identificato. Si tratta di Alvin Heinie, il noto cronista mondano. Come si ricorderà, era stato Heinie a informare la polizia che un membro della banda Riley gli aveva rivolto domande circa i movimenti di Miss Blandish, l'ereditiera rapita.

Si è saputo che il riscatto di un milione di dollari verrà pagato oggi. Il signor Blandish, temendo che venga fatto del male a sua figlia, ha chiesto alla polizia di non intervenire. Magistratura e FBI entreranno in azione non appena la ragazza sarà stata liberata.

La polizia ritiene che Alvin Heinie sia stato assassinato dalla banda Riley per vendetta...

Mamma Grisson stava leggendo l'articolo ad alta voce. Gli altri ascoltavano, sogghignando.

«Bel lavoro!» commentò Flynn. «Riley si sta prendendo la colpa di tutto. Scommetto che se, per caso, il capo della polizia cadesse dalle scale, di-

rebbero che è stato Riley a spingerlo.»

Solo Eddie era pensieroso.

«Tutto serve. Però, mi piacerebbe sapere chi ha sparato a Heinie. Non è stato Riley e non siamo stati noi. Quella Anna Borg... Qualcosa mi dice che è stata lei a farlo fuori. Non ci vedo molto chiaro.»

«Già» interloquì Mamma. «Dobbiamo scoprire che cosa c'entra, lei, in tutta la faccenda. Perché non vai in città a chiedere in giro? Può darsi che tu riesca ad avere qualche informazione su di lei.»

«D'accordo.» Eddie si alzò. «Vieni anche tu, Slim?»

Slim era seduto in un angolo, lontano dagli altri, intento a leggere un fumetto. Non si degnò neanche di rispondere.

«Meglio che tu vada da solo» tagliò corto Mamma. «E lascia a casa la pistola.» Lo accompagnò alla porta. «Prova a parlare con Pete Cosmos. Lui conosce tutte le ragazze della città.»

«Farò così.» Eddie le consegnò la pistola. «Non potresti dire a Slim di lasciare in pace la ragazza?»

«Pensa ai fatti tuoi, Eddie. Sei un bravo ragazzo. Non ficcare il naso in affari che non ti riguardano.»

«Ascolta, Mamma. Quella ragazza è troppo fine per un tipo come Slim. Non ti sembra che...?»

Mamma avvampò d'ira.

«Slim la vuole» disse, abbassando la voce. «E l'avrà. Tu non metterti in mezzo. Questo non vale solo per te, ma anche per gli altri.»

Eddie la guardò disgustato.

«Conquistare una ragazza imbottendola di stupefacenti. Che schifo!»

Mamma gli lasciò andare un manrovescio.

Eddie indietreggiò, fissando la vecchia.

«Scusami» mormorò, scoprendo i denti in un sorriso forzato. «Dicevo tanto per dire. Non prendertela.»

Mamma lo guardò uscire senza batter ciglio.

Mentre si dirigeva in città, Eddie si raccomandò d'essere prudente. Mamma era ancora più pericolosa di Slim. Se si metteva in testa che lui, Eddie, avrebbe potuto darle dei fastidi per via della ragazza, non avrebbe esitato a spararglì alla schiena. Gli dispiaceva per Miss Blandish, ma non aveva nessuna intenzione di rischiare la pelle per lei.

Arrivò al Cosmos Club verso le due. C'erano ancora gli addetti alle pulizie. Le ballerine stavano provando, dirette da un ometto in canottiera e

pantaloni bianchi. Il pianista aveva attaccato un pezzo di swing.

Le ragazze sorrisero a Eddie. Prima di passare nell'ufficio di Cosmos, lui si fermò a far loro qualche complimento. Era uno dei frequentatori abituali del locale e lo trovavano simpatico.

Pete Cosmos era seduto alla sua scrivania. Stava leggendo il giornale. Sembrò alquanto sorpreso di vedere Eddie. Era un tipo grassoccio, coi baffi che parevano disegnati a carboncino e aveva un debole per le cravatte vivaci, dipinte a mano.

«Salve, Pete.» Eddie sedette sull'orlo della scrivania.

«Che c'è di nuovo?»

Pete mise da parte il giornale. Scosse la testa e aggrottò le sopracciglia.

«Ecco il guaio» disse, offrendogli un sigaro. «Non succede niente di nuovo. Con tutte queste sparatorie, gli affari vanno a rotoli. C'era solo una decina di persone qui, ieri sera, compresi quattro ospiti di mia moglie.»

«Dovunque vado, sento ripetere la stessa cosa. Quel Riley ha messo tutto sottosopra.»

Pete accese il suo sigaro.

«Non riesco a raccapezzarmici. Non l'avrei mai creduto capace di una cosa del genere. O è impazzito, o... chissà. Certo, se fosse stata Mamma a organizzare il colpo...»

«Ma non è stata lei. È almeno una settimana che non mettiamo piede in città.»

«Già, già» tagliò corto Pete. Non gli era sfuggito il tono brusco di Eddie. «Sono settimane che non vi si vede. Comunque, chi ha rapito la ragazza dovrà fare molta attenzione. La polizia federale aspetterà che la liberino, poi metterà a soqquadro la città. Puoi scommetterci.»

«Sarà il funerale di Riley!»

"Mi piacerebbe sapere dove si nasconde" pensò Pete.

Eddie fissava la brace del suo sigaro.

«Chi è Anna Borg?» domandò distrattamente.

«Cosa c'entri, tu, con lei?» gli chiese Pete, di rimando.

«Niente. Voglio sapere solo chi è. La conosci?»

«Certo.»

«Che tipo è? Che mestiere fa?»

Pete sorrise.

«Non lo indovineresti mai. È la donna di Riley.»

«Guarda, guarda! Questa si che è una novità.»

«Ti dirò di più. Sembra che Riley l'abbia piantata in asso. Nessuno sa

spiegarsi perché. Lei e Riley erano inseparabili. Frankie ti combina il rapimento del secolo, e ad Anna viene sbattuta la porta in faccia... Non quadra.»

«Si sarà stancato di lei.»

«Gli amici dicono di no. E Anna giura che Frankie non l'avrebbe piantata così. Crede che gli sia successo qualcosa.»

Eddie non batté ciglio.

«Tu sai come sono le donne» disse con disprezzo. «Troverebbero le scuse più assurde pur di salvare la faccia. Per me, Riley l'ha piantata, tanto più che adesso sta per mettere le mani su un bel mucchio di soldi. Ma lei non vuole ammetterlo.»

Pete si strinse nelle spalle.

«Può darsi. Comunque, non sono affari miei.»

«Abita ancora al Palace Hotel?»

Pete lo guardò sorpreso.

«Cos'è tutto questo interesse per Anna?»

«Mamma vuole saperlo.»

Pete esitò.

«Sì, è ancora al Palace. Ci sono un paio di poliziotti a guardia dell'edificio. Gli agenti federali pensano che Riley sia andato a trovarla, abbia incontrato Heinie e l'abbia fatto fuori. Riley potrebbe tornare, e quelli lo aspettano.»

«Voglio parlare con la ragazza, Pete. Perché non le telefoni di venire qui? Così potrò parlarle senza che la polizia lo scopra.»

«Che cos'hai da dirle?» chiese Pete, sospettoso. «Non ho nessuna intenzione di mettere Anna nei pasticci. Io e lei siamo sempre stati buoni amici.»

«Non preoccuparti e fa' quello che ti dico. Sono ordini di Mamma.»

Pete aveva un sacrosanto terrore della vecchia. Prese il telefono e formò un numero. Eddie non lo perdeva d'occhio.

«Sei tu, Anna? Qui Pete. È successa una cosa importante. Dovresti venire subito. No, non si tratta esattamente di un lavoro. Però potrebbe interessarti. Allora, vieni? D'accordo. Ti aspetto.»

«Tutto a posto?» chiese Eddie.

«Grazie, Pete. Mamma non lo dimenticherà.»

«Preferirei che Mamma si scordasse che esisto» mormorò Pete. «Quanto ad Anna... trattala bene, mi raccomando.»

«Voglio fare quattro chiacchiere con lei. E adesso, che ne diresti di an-

dare a fare un giretto e di lasciarmi solo? Torna fra un'ora.» Pete si strinse nelle spalle.

«Be', è quasi ora di pranzo. È meglio che vada a mangiare un boccone. Ti saluto.» «Ah, Pete, dimenticavo. Avresti una pistola?» «A che ti serve una pistola?»

«Avanti, non perdiamo tempo. Ce l'hai o non ce l'hai?» «Nel primo cassetto a sinistra.» «Va bene. E adesso fila.»

Quando Pete se ne fu andato, Eddie si accomodò alla scrivania. Aprì il cassetto e tirò fuori una calibro 38. Non voleva correre rischi, specialmente se, come credeva, era stata Anna a far fuori Heinie.

Dopo mezz'ora di attesa, Eddie sentì un rumore di passi nel corridoio. Impugnò la pistola.

La porta si aprì e comparve Anna. Indossava un vestito estivo verde e un cappello di paglia. Solo quando fu entrata si accorse di Eddie. Si fermò di colpo, impallidendo. Il suo sguardo corse alla pistola.

«Ciao, bellezza. Vieni pure avanti. Non aver paura. È un incontro amichevole. Però, preferirei che mi dessi la tua borsetta.»

Anna esitò, poi depose la borsetta sulla scrivania. Eddie la fece sparire, insieme con la pistola, in un cassetto. «Non credo che siano necessarie delle presentazioni.» La ragazza si era ripresa. Accostò una sedia e sedette. «Sì, ti conosco» disse in tono asciutto.

Eddie tirò fuori un pacchetto di sigarette, si alzò e gliene offrì una. Sedette sull'orlo della scrivania di fronte a lei.

«Cosa ti è saltato in mente di darmi il tuo indirizzo, per poi chiamare la polizia? C'è mancato poco che mi mettessi nei pasticci.»

La ragazza guardò distrattamente le volute di fumo della sigaretta e non rispose.

«Non fare quella faccia!» esclamò Eddie. «Noi due potremmo andare d'accordo.» «Lo credi davvero? Dov'è Frankie?» «Proprio a me lo vieni a chiedere?»

«Tu e Flynn avete visto Riley la sera che è scomparso. L'avete incontrato alla stazione di servizio appena fuori La Cygne. Il garzone era mio amico. Mi ha telefonato. Mi ha detto che tu e Flynn eravate armati. Il giorno dopo, il ragazzo viene trovato con una pallottola in testa. Dov'è Frankie?»

Eddie rimase colpito dalle ultime parole. Era stata una buona idea, quella di eliminare il ragazzo.

«Cosa vuoi che ti dica? Sarà nascosto da qualche parte. Tu dovresti saperne più di me.»

Anna non batté ciglio.

«Perché l'hai minacciato?»

«Bailey voleva fare il galletto. Ma non è successo niente. Avevano con loro la figlia di Blandish. Sono stato un idiota a non riconoscerla. Se avessi saputo chi era, non li avrei lasciati andar via tanto facilmente. Mi piglierei a pedate, ogni volta che ci penso. Frankie ha detto che era una sua amichetta, e io ci sono cascato.»

Anna arrossì. I suoi occhi lampeggiarono d'indignazione.

«Frankie non mi avrebbe mai piantata. Sono convinta che gli è successo qualcosa. E tu sai che cosa.»

«Ti sbagli, bellezza. Anch'io brancolo nel buio. Però, posso fare qualche supposizione.»

«Che genere di supposizioni?»

«Lascia perdere.» Eddie scosse la testa. «Perché parlare di queste cose? Probabilmente sono solo delle voci.»

«Che voci?» Gli occhi di Anna avevano uno scintillio minaccioso.

«Ho sentito dire che Riley ti ha piantato, che si è preso una cotta per la figlia di Blandish.»

Anna balzò in piedi.

«È una menzogna! Frankie mi ama! Sono certa che è una menzogna.»

«Va bene, va bene. Può darsi che tu abbia ragione. Ma dov'è Riley? Perché non si è fatto vivo? Credi che si ricorderà di te, quando avrà messo le mani sul denaro del riscatto? Mi sembra poco probabile.»

Anna passeggiava su e giù per l'ufficio.

"Sono riuscito a scuotere la sua fiducia" pensò Eddie. E continuò: «Quella ragazza, la figlia di Blandish, non è niente male. È possibile che Riley si sia incapricciato di lei. In questo caso, tu gli saresti solo d'impiccio. Non sono poi tanto sicuro che quelle voci...»

Anna si fermò di colpo.

«Taci!» strillò. «Frankie non farebbe mai una cosa simile.»

«È una frase che ho già sentito parecchie volte.»

Eddie andò alla finestra. "Il gioco è fatto" si disse. "Non c'è bisogno di aggiungere altro."

Dopo un momento, Anna gli si avvicinò.

«Che cosa farò, adesso? Sono senza un soldo.»

«Se vuoi, posso prestarti io qualcosa. Mi sei simpatica. Di quanto hai bisogno?»

«Non accetterei mai del denaro da te.»

«Come vuoi. Ma se dovessi trovarti in cattive acque, fammelo sapere. Pete ti dirà dove puoi trovarmi. Adesso, devo andare. E non pensare più a Frankie: perderesti tempo. Addio.»

Eddie uscì dall'ufficio. Anna guardava fuori dalla finestra, con le guance rigate di lacrime.

13

Flynn controllò l'orologio.

«Ancora cinque minuti» disse. Al suo fianco, Woppy stava giocherellando con un mitra. «Maledizione, mi sentirò dieci volte meglio quando anche questa sarà passata.»

«Già» approvò Woppy. «Eppure, Mamma dice che è uno scherzetto, e Mamma sa quello che fa.»

«E allora non essere così nervoso!»

La Buick era ferma ai margini della strada, al riparo di un gruppo d'alberi. Da quella posizione potevano tener d'occhio il rettilineo.

«Neanche tu mi sembri molto tranquillo» mormorò Woppy, asciugandosi il sudore. «Che ora è?»

«Taci» disse Flynn tra i denti. Peccato che Mamma non avesse mandato Eddie con lui. Woppy lo innervosiva. Con Eddie, era sicuro di cavarsela, anche in caso di complicazioni. Ma Woppy... Vedeva sempre nero, qualunque cosa si facesse.

«Mi pare di sentire un'auto» disse Woppy.

In lontananza, oltre una cunetta, erano apparsi dei fari.

«Eccola!» Flynn scese dalla Buick impugnando una torcia elettrica. L'auto viaggiava a forte velocità. Quando fu a non più di trecento metri, Flynn incominciò a lampeggiare la torcia.

Woppy stava all'erta, imbracciando il mitra. Il sangue gli martellava alle tempie. Se l'auto fosse stata piena di agenti? Quelli dell'FBI non correvano rischi inutili: sarebbero passati a fianco a loro senza rallentare, innaffiandoli di piombo.

La macchina rallentò. C'era una sola persona a bordo. "Blandish sta seguendo le istruzioni a puntino", pensò Flynn. Dal finestrino fu lanciato un oggetto voluminoso che rimbalzò sull'asfalto. L'auto continuò la sua corsa, scomparve nell'oscurità.

Flynn tirò un sospiro di sollievo e andò a raccogliere la valigia. Woppy depose il mitra e accese il motore. Flynn tornò alla Buick.

«Andiamo» disse, sistemandosi la valigia fra le gambe. Tenne d'occhio il finestrino posteriore.

Woppy premette l'acceleratore. Percorsero quattro o cinque chilometri a forte velocità. Nessuno li seguiva.

«Tutto bene» disse Flynn. «A casa ora.»

In salotto, trovarono ad aspettarli Mamma, Slim, Eddie e il Dottore. Flynn posò la valigia sul tavolo.

«Nessuna difficoltà. Tutto è andato come previsto.»

Mamma si alzò e si avvicinò al tavolo. Fece scattare la serratura della valigia. Gli altri le si strinsero attorno. Perfino Slim sembrava un po' emozionato. La vecchia sollevò il coperchio.

«Che spettacolo, ragazzi» disse Eddie, contemplando i pacchi di banconote. Nessuno di loro aveva mai visto tanto denaro in vita sua.

«Be', eccolo qui!» disse Mamma, cercando di controllarsi. «Un milione di dollari! Finalmente!»

«Dividiamoli» propose Eddie. «Non vedo l'ora di cominciare a spenderlo. Avanti, quanto tocca a ciascuno?»

«Giusto» fece eco Woppy. «Quant'è la mia parte?»

Mamma richiuse la valigia. Fissò gli uomini a uno a uno, poi tornò a sprofondarsi nella sua poltrona.

Gli altri la guardarono perplessi.

«Che cosa c'è che non va?» disse Eddie, impaziente. «Non si divide?»

«Ciascuna di quelle banconote ha un numero di serie. Potete scommettere che la polizia federale ne ha fatto un elenco. Quel denaro scotta.»

«Che cosa dici?» Eddie era impressionato. «Non possiamo usarlo?»

«Certo che puoi, se vuoi finire dritto nella camera a gas. Tentare di spendere quel denaro equivale a un suicidio.»

«E allora, abbiamo fatto tutta questa fatica per niente?» disse Flynn fra i denti.

Mamma lo zittì con un cenno.

«Calma, ragazzi. Ho pensato anche a questo. Cederemo il denaro a Schulberg. A lui non importa di starci seduto sopra per anni: però, ci darà in cambio solo mezzo milione. A conti fatti, mezzo milione in banconote che possiamo usare, è meglio di un milione in banconote che non possiamo spendere.»

Slim sputò sulla stufa.

«Chiacchiere» disse, disgustato. «Sempre e solo chiacchiere.» Andò a

sdraiarsi sul divano e prese in mano un giornale.

«Speravo proprio d'intascare duecentomila dollari» mormorò Eddie.

Mamma sorrise.

«Me l'ero immaginato.»

«Quanto ci toccherà, allora?»

«Riceverete trecento dollari a testa, non un soldo di più.»

«Cosa? Trecento dollari?» urlò Eddie, rosso in volto. «Che storia è questa?»

Mamma non fece caso all'interruzione.

«I trecento dollari sono per le vostre piccole spese. A ciascuno di voi ne spettano ottantamila. Ma non ho nessuna intenzione di darveli. Vi conosco troppo bene. Se vi lasciassi tutto quel denaro in tasca, finireste per mettere i federali sulle nostre tracce in meno di una settimana. Non sapreste resistere alla tentazione di spendere e spandere. Ecco come la maggior parte di voi finisce dentro. Dimmi tu, Eddie, che cosa racconteresti alla polizia, se ti chiedessero da dove sono saltati fuori i tuoi rotoli di banconote? Avanti parla!»

Eddie fece per rispondere qualcosa, ma rinunciò. Non ci voleva molto a capire che Mamma stava dicendo cose sensate.

«Hai ragione. È un affare serio. Ma sai, l'idea di diventare ricco tutto in un colpo...»

«Sapete che cosa faremo, col denaro?» disse la vecchia. «Lo investiremo. Ho intenzione di comperare il Paradise Club. È in vendita. Noi lo rimetteremo in ordine, troveremo delle belle ragazze, un'orchestra e faremo quattrini a palate. Con mezzo milione di dollari a disposizione, trasformeremo quella baracca in un locale coi fiocchi. Sono stufa di fare questa vita. D'ora in poi, ci daremo agli affari. Che ve ne pare?»

Slim continuava a non prestare attenzione e a sfogliare il giornale.

«Non ti manca certo il cervello, Mamma» dichiarò il Dottore. «Io sono d'accordo.»

«Anch'io» gli fece eco Eddie. «Mi sembra un'ottima idea.»

«Per me, ci sto» disse Flynn.

«Ci sarà un ristorante nel locale?» chiese Woppy. «Potrò cucinare io?»

Mamma sorrise.

«Ma certo, Woppy. A ciascuno di noi toccherà un sesto dei profitti. Tutti avremo così interesse al buon andamento dell'impresa.»

«Un momento» interloquì Eddie. «Ammettiamo che la polizia federale voglia sapere dove abbiamo trovato i soldi per sistemare il locale. Che co-

sa risponderemo?»

«È già tutto sistemato. Schulberg dirà che ci ha prestato il denaro. Fa parte dell'affare.»

«Hai pensato proprio a tutto! Quando si comincia?»

«Subito. Prima ci mettiamo in moto, meglio è. Domani concluderò l'acquisto.»

«Adesso non ci resta che sbarazzarci della ragazza» disse Flynn. «Il Dottore è già al corrente della faccenda? E hai pensato dove seppellirla?»

L'atmosfera si raggelò di colpo. Mamma diventò prima pallida, poi paonazza. Il sorriso scomparve dalla faccia del Dottore: sembrava che stesse per svenire. Slim lasciò cadere il giornale. Si mise a sedere e fissò gli altri con i suoi occhi gialli.

«Seppellirla? Come sarebbe a dire? Di che cosa dovrebbe essere al corrente il Dottore?»

«Niente, niente» rispose Mamma in fretta. Avrebbe strozzato volentieri Flynn.

Eddie pensò che era venuto il momento di mettere le carte in tavola.

«Che cosa deve succedere alla ragazza, Mamma?» chiese, scostandosi da Slim.

Mamma esitava, ma non poteva tirarsi indietro.

«Dovremo eliminarla» disse senza guardare il figlio. «Sa troppe cose. Mentre dorme...»

«Mamma!»

Il tono della voce di Slim fece voltare tutti. Mamma fu presa da uno strano senso di timore.

«Che c'è?»

«La ragazza è mia.» Slim parlava lentamente, scandendo le parole. «Chi oserà toccarla dovrà fare i conti con me.»

«Ascolta, Slim, non fare lo sciocco.» Mamma non riusciva a trovare le parole. Si sentiva la gola arida. «Non possiamo tenerla. Sarebbe troppo pericoloso.»

Slim rovesciò una sedia con un calcio. Aveva il coltello in mano. Woppy e il Dottore si tirarono indietro, lasciando Mamma sola di fronte a lui.

«Allora, dovrai fare i conti con me» disse Slim, facendosi avanti. «Vuoi che ti tagli la gola, vecchia? Se ti provi ad alzare un dito, se qualcuno si prova ad alzare un dito sulla ragazza, lo faccio a pezzi!»

Eddie impugnò la pistola. Mamma vide il suo gesto.

«Metti via quell'arnese!» ordinò con voce rauca. Era atterrita all'idea che

Eddie potesse sparare a suo figlio.

Slim si girò di scatto.

«Mi hai sentito?» urlò rivolto a Eddie. «È mia! E nessuno si azzardi a torcerle un capello.»

Si guardò un attimo intorno e uscì dalla stanza, sbattendo la porta.

Seguì un lungo silenzio. Mamma si accasciò su una sedia. Era molto pallida: sembrava invecchiata di almeno dieci anni. Eddie scambiò un'occhiata con Flynn, che si strinse nelle spalle. Woppy, la fronte imperlata di sudore, si era seduto sul divano e faceva finta di leggere il giornale. Il Dottore si era versato da bere.

Slim sostò ai piedi della scala. Finalmente, aveva fatto vedere chi era. Li aveva spaventati tutti. D'ora in poi, sarebbe stato lui il capo, e Mamma avrebbe dovuto accontentarsi del secondo posto.

Lentamente, cominciò a salire i gradini...

14

Sul vetro smerigliato si leggeva: DAVE FENNER INVESTIGATORE. Era una scritta in nero, dipinta di recente.

Al di là della porta, c'era un piccolo ufficio, ammobiliato con gusto: una scrivania, due poltroncine e degli scaffali a muro pieni di manuali giuridici, acquistati da poco e certo mai aperti.

David Fenner, con i piedi sulla scrivania, era intento a fissare il soffitto. Aveva l'aria di uno che ha pochissimo da fare e un mucchio di tempo a disposizione. Era di corporatura massiccia, con la faccia abbronzata. La sua espressione franca, combattiva, era quella di una persona abituata a farsi strada da sé.

Una porta, a sinistra della scrivania, dava nell'ufficio della segretaria. Una transenna di legno divideva in due la stanza, che fungeva anche da sala d'aspetto.

Paula Dolan, una bella ragazza dai lunghi capelli neri ondulati e dai grandi occhi azzurri, con un fisico che Fenner considerava l'unica cosa di valore in tutta l'agenzia, era seduta inoperosa davanti alla macchina per scrivere. Stava sfogliando una rivista pornografica. Di tanto in tanto sbadigliava e guardava spesso l'orologio a muro. Erano le tre e venti.

Il ronzio del citofono la fece trasalire. Mise da parte la rivista e andò nell'altra stanza.

«Avresti una sigaretta, tesoro?» le chiese Fenner, stiracchiandosi e facendo scricchiolare la sedia. «Sono rimasto senza.»

«Credo di averne ancora tre.» Paula uscì e tornò con due sigarette che posò sulla scrivania.

Fenner ne accese una.

«Grazie per la tua generosità.» Aspirò una boccata di fumo. «Sei molto carina, oggi.»

«Ah, sì?» fece Paula, in tono aspro. «Non per questo le cose mi vanno meglio.»

Fenner cambiò argomento.

«Come te la passi? Non hai niente da fare?»

Paula sedette sull'orlo della scrivania.

«Esattamente come te.»

«Allora, ti starai sfiancando per la fatica.» Fenner sorrise. «Non prendertela. Qualcosa deve pur succedere.»

«È un mese che lo ripeti.» Paula aveva un'aria preoccupata. «Non possiamo andare avanti così, Dave. Quelli delle forniture per ufficio hanno telefonato oggi. Se non paghiamo la terza rata entro domani, si riprenderanno il mobilio.»

Fenner si guardò attorno.

«Ti pare possibile che a una persona sensata venga voglia di riprendersi queste cianfrusaglie?»

«Forse non mi sono spiegata bene. Ci porteranno via i mobili, domani, se non paghiamo la terza rata! Mi sai dire su che cosa mi siederà?»

Fenner la guardò sbalordito.

«Non avranno intenzione di portare via anche "quello"?»

«Dave Fenner, non potresti essere serio, una volta tanto? Se non troviamo duecento dollari prima di domani, ci toccherà chiudere bottega.»

Fenner sospirò.

«Quanto c'è in cassa?»

«Dieci dollari e quindici cents.»

«Tanto? Ma allora siamo ricchi!»

«Ricchi?»

«Be'... quel tipo che sta nell'ufficio di fronte al nostro ha solo un conto scoperto. Almeno, noi non dobbiamo denaro alla banca.»

«Non per merito tuo. Hai fatto tutto il possibile per piantar debiti anche là. Non è vero, forse?»

«Che colpa ne ho io, se quegli imbecilli non si fidano di me?»

«Non è che non si fidano di te» disse Paula, sarcastica. «Soltanto, non vogliono metterti in imbarazzo.» Si aggiustò una ciocca ribelle. «Mi convinco sempre più che hai fatto uno sbaglio ad aprire questo studio. Avevi un buon posto al *Tribune*... Fin dall'inizio, m'è parsa una decisione avventata.»

Fenner la guardò indignato.

«Ah, sì? E allora perché ti sei licenziata per lavorare con me? Ti avevo avvertita che i primi tempi sarebbero stati duri. Ma neanche con un mitra sarei riuscito a farti cambiare idea.»

Paula gli sorrise.

«Forse è perché ti amo» mormorò.

«Non ricominciare con questa storia» borbottò Fenner. «Ho abbastanza preoccupazioni per conto mio, senza bisogno che tu me ne dia delle altre. Fatti furba, tesoro. Una ragazza come te potrebbe accalappiare un miliardario. Perché sprecare tempo e talento con un buono a nulla come me? Ti dirò una cosa: io sarò sempre al verde. È una tradizione di famiglia. Mio nonno fece bancarotta, mio padre non aveva un soldo, mio zio visse in miseria...»

«Dave, quando ci sposiamo?»

«Ricordami di consultare l'oroscopo» tagliò corto Fenner. «Perché non vai a casa? Ti vengono certe idee, a star qui senza far niente... Ti do un permesso. Potresti andare dal parrucchiere, o in qualche altro posto.»

Paula fece un gesto di rassegnazione.

«Perché non parli a Ryskind? Potrebbe riassumerti, se glielo chiedessi con garbo. Eri il suo miglior cronista. Scommetto che sente la tua mancanza.»

Fenner scosse il capo.

«Non mi ascolterebbe. Gli ho dato del ciurmatore, dello sciacallo, dell'incompetente, prima di licenziarmi. Mi pare anche di aver messo in dubbio che suo padre fosse il marito di sua madre. Per diversi motivi, credo di non essere più nelle sue grazie.»

In quel momento, suonò il campanello.

«Chi può essere?» esclamò Fenner meravigliato.

«Saranno quelli del telefono che vengono a tagliare i fili. Non abbiamo ancora pagato la bolletta, ricordi?»

«Tanto, a che cosa ci serve il telefono? Non abbiamo rapporti con nessuno, in città.»

Paula passò nell'altra stanza, chiudendo la porta. Tornò dopo un minuto.

Era emozionata.

«Guarda chi c'è!» esclamò, presentando a Fenner un biglietto da visita.

Fenner lesse il nome e fissò Paula esterrefatto.

«John Blandish! In persona?»

«Vuole parlarti.»

«Sei sicura che sia lui e non qualcun altro?»

«Certo.»

«E allora che cosa aspetti? Fallo entrare, bellezza! Fallo entrare!»

Paula aprì la porta.

«Il signor Fenner l'aspetta, signor Blandish. Entri, prego.»

La ragazza si ritirò, lasciando soli i due uomini.

Fenner si alzò. Si era immaginato Blandish più imponente. Di statura media, il miliardario sembrava quasi piccolo, in confronto a lui. La sua espressione, però, incuteva rispetto. Era l'espressione dura, vigile, scaltra di un uomo che si era fatto strada da sé senza chiedere favori e senza concederne.

«Ho una proposta da farle, Fenner. Credo che lei sia l'uomo che sto cercando. Mi hanno detto che ha delle conoscenze nel mondo della malavita. Penso che l'unico modo per assicurare alla giustizia i rapitori di mia figlia sia quello di valersi di una persona che, come lei, può fare delle indagini senza essere soggetta a troppe restrizioni.»

«Sono d'accordo con lei» disse Fenner. «In teoria, almeno. Sua figlia è stata rapita tre mesi fa. La pista è piuttosto fredda ormai.»

«Me ne rendo conto.» Blandish trasse di tasca un portasigari di cuoio e scelse un sigaro. «Ma ho dovuto lasciare a quelli dell'FBI la possibilità di dire la loro, prima d'intromettermi. Non hanno concluso un bel niente. Ora, voglio provarmici io. Ho parlato con esponenti dell'FBI e con la polizia locale. È stato il capitano Brennan a suggerirmi di rivolgermi a lei. Mi ha spiegato che si è fatto un'ottima reputazione come giornalista, e che ha parecchie conoscenze utili. Si è anche detto disposto a collaborare con lei, se accetta l'incarico. Da parte mia, se la cosa la interessa, farò tutto il possibile per agevolare il suo compito. Le darò tremila dollari subito, e altri trentamila se riuscirà a trovare i rapitori di mia figlia. Accetta?»

Fenner, sbalordito, non rispose subito. Poi, riprendendosi, fece un cenno d'assenso.

«Tutto quello che posso promettere è che farò del mio meglio, signor Blandish. La polizia federale dispone dei migliori investigatori del mondo. Se loro non sono venuti a capo di questa faccenda, è poco probabile che ci

riesca io. Ma tenterò.»

«D'accordo. Ha già in mente una linea d'azione?»

«Gli articoli che il *Tribune* ha dedicato al caso erano miei. È stato il mio ultimo incarico prima che lasciassi il giornale. Ho conservato uno schedario con i dati che avevo raccolto a suo tempo. Voglio dargli un'occhiata. C'è una cosa che mi è parsa strana fin dall'inizio. Conoscevo Riley e Bailey personalmente. Li ho incontrati più di una volta in bar e locali notturni, mentre controllavo delle informazioni per il mio giornale. Erano gangster di piccolo calibro. Come siano riusciti a organizzare un rapimento, è una cosa che non riesco a capire. Se lei conoscesse quei due come li conosco io, sarebbe del mio stesso parere. Le loro aspirazioni non andavano più in là di una rapina in banca. Eppure, i fatti parlano chiaro: hanno rapito sua figlia. A questo punto, mi domando come abbiano potuto sparire così senza lasciar traccia. Come mai non è saltata fuori nessuna delle banconote del riscatto? Con che cosa vivono, se non spendono quel denaro? C'è un altro fatto. Riley aveva un'amica, una certa Anna Borg. La polizia l'ha interrogata per tre ore, senza cavarne niente. Anna e Riley andavano molto d'accordo. Ma, da quando ha intascato il denaro, Riley sembra essersi completamente dimenticato di lei come se non fosse mai esistita. Davvero non quadra.» Fece una pausa, poi continuò: «Voglio parlare al più presto con Brennan, signor Blandish, e voglio controllare il mio schedario per assicurarmi che non mi sia sfuggito nessun particolare di qualche importanza. Fra due o tre giorni, le dirò se credo di avere qualche probabilità di trovare i rapitori.» Guardò il miliardario con aria incerta. «Quanto a sua figlia...»

Il volto di Blandish si contrasse.

«È morta. Non ho alcun dubbio. Sarebbe assurdo sperare che l'abbiano lasciata in vita.» Prese un libretto di assegni e ne compilò uno di tremila dollari intestato a Fenner. «Mi farà sapere qualcosa fra due o tre giorni?»

«Esatto.»

«Non le pongo limiti, quanto alle spese. Sfrutti le sue conoscenze, e dica a tutti che ogni informazione utile verrà ricompensata.»

Fenner lo accompagnò alla porta.

Appena Blandish fu uscito, Paula tornò nella stanza.

«Che cosa voleva?» chiese con ansia. «Ti ha chiesto di lavorare per lui?»

Fenner mostrò l'assegno.

«Siamo ricchi, tesoro. Guarda qui, tremila dollari! Sono arrivati proprio al momento giusto. Nessuno ti toglierà più la sedia!»

15

Il capitano di polizia Charles Brennan, un uomo grassoccio dalla faccia accesa e dallo sguardo penetrante, coi capelli color sabbia spruzzati di grigio alle tempie, tese la mano a Fenner.

«Se mi avessero detto che un giorno sarei stato contento di vedere un investigatore privato nel mio ufficio, non ci avrei creduto. Siediti. Come vanno gli affari?»

«Potrebbero andar peggio.» Fenner prese una sedia. «Non mi lamento.»

«Sinceramente, sono rimasto sorpreso quando hai richiesto una licenza d'investigatore» disse Brennan, accendendo un sigaro. «Avresti dovuto continuare col tuo lavoro al giornale. È una vita da cani, questa.»

«Non chiedo di vivere meglio d'un cane.» Fenner era di buon umore. «Grazie per aver fatto il mio nome a Blandish.»

Brennan sorrise, divertito.

«Detto fra noi, quel Blandish mi stava facendo impazzire. Con tutta probabilità, adesso farà impazzire te e lascerà in pace me.»

«Come sarebbe a dire?»

«Lo vedrai da te» rispose Brennan con un'aria di sadica soddisfazione. «Blandish non mi ha dato un attimo di respiro dal giorno del rapimento di sua figlia. Per legittima difesa, gli ho suggerito di rivolgersi a te. Mattina, mezzogiorno e sera, era qui in ufficio o attaccato al telefono. "Quando si deciderà, la polizia, a trovare mia figlia?" Avrò sentito questa domanda almeno un migliaio di volte. Quando morirò, me la troveranno incisa nel fegato.»

«Ah, è così? Gentile da parte tua. E io credevo che stessi facendo una buona azione!»

«Non sono un giovane esploratore. Sai che cosa ti dico? Hai tante probabilità di trovare quella gente, quante ne hai di vincere un concorso di bellezza.»

Fenner non gli badò.

«Ma dovranno pur essere da qualche parte...»

«Oh, certo! Da qualche parte sono: Messico, Canada, paradiso o inferno. Le polizie di mezzo mondo li hanno cercati per tre mesi: non una traccia. Ma sono d'accordo con te, da qualche parte devono essere.»

«E la ragazza? Credi che sia morta?»

«Sì... penso di sì. Perché avrebbero dovuta lasciarla in vita? Per loro non

avrebbe rappresentato altro che un pericolo. Scommetto che l'hanno fatta fuori subito dopo aver accoppato McGowan. Ma non riesco a immaginare dove possano averla seppellita.»

«E Anna Borg? Che ne è stato di lei?»

«È ancora in città. La faccio tenere sotto controllo da uno dei miei ragazzi, ma è una perdita di tempo. Si è fatta un nuovo amico. Si sarà stancata di aspettare Riley. Lavora al Paradise Club, adesso.»

«Chi è lui?»

«Eddie Schultz.»

Fenner fece schioccare le dita.

«Ora ricordo, è uno della banda Grisson. Un tipo alto, piuttosto bello.»

«Proprio lui. È la banda Grisson che gestisce il Paradise Club. Era un locale di terz'ordine, di proprietà di un certo Toni Rocco. Se lo sono fatto cedere e l'hanno rimodernato. Hanno speso un mucchio di soldi per sistemarlo.»

Fenner si fece più attento.

«E dove li hanno presi? Non mi pare che la banda Grisson se la passasse molto bene.»

«Ho controllato anche questo. Abe Schulberg ha finanziato l'affare. Mamma Grisson dirige il locale e gli passa il cinquanta per cento degli utili.»

L'interesse di Fenner svanì. Il giornalista accese una sigaretta e si rilassò sulla sedia.

«Dunque, la pista è fredda.»

«Non è mai stata calda. È un maledetto imbroglio. Mi vengono le vertigini, quando penso al tempo e ai soldi che abbiamo buttato via. E almeno avessimo fatto qualche progresso! Niente. Siamo ancora al punto di partenza.»

Fenner fece una smorfia. La possibilità di mettere le mani su trentamila dollari gli appariva alquanto remota. Stava per alzarsi, quando gli venne un'idea.

«Che cosa faceva la Borg quando era con Riley?»

«Cantava al Cosmos Club. Ma era Riley che la manteneva.»

«Al Cosmos Club?» Fenner guardò l'orologio, pensieroso. «Be', ti sto facendo perdere tempo. Se dovessi scoprire qualcosa, ti avvertirò.»

Brennan sogghignò.

«Non illuderti. Non c'è niente da scoprire.»

Fenner ritornò al suo ufficio. Benché fossero già le sei, Paula lo aspetta-

va.

«Sei ancora qui? Non hai una casa, tu?»

«Non ho voluto andarmene per paura che arrivasse un altro miliardario.» Gli occhi azzurri di Paula splendevano di gioia. «Oh, Dave! Ho pensato a quello che potremo fare con tutti quei soldi, quando li avremo.»

«Già... quando.» Fenner passò nel suo studio. «Dal momento che sei ancora qui, bellezza, renditi utile. Controlla il libro nero e vedi se c'è qualcosa su Pete Cosmos.»

Quando faceva il cronista, Fenner aveva sistematicamente raccolto informazioni d'ogni genere, anche le più insignificanti, sui personaggi della malavita di Kansas City. Così, adesso disponeva di un'enorme quantità di dati che spesso gli erano utili quando si trattava di persuadere qualche poco di buono a fornirgli delle informazioni.

Poco dopo, Paula tornò con un mucchio di ritagli di giornale

«Non so che cosa speri di trovare. Comunque, questo è tutto quello che abbiamo su Cosmos.»

«Grazie, tesoro. E adesso, va' a casa. Ho da fare. Che ne diresti di celebrare questo colpo di fortuna fuori a cena, stasera?»

«Splendido! Metterò il mio vestito nuovo. Andiamo allo Champagne Room? Non ci sono mai stata. Dicono che sia una cannonata.»

«L'unica vera cannonata, in quel posto, è il conto. Ci andremo, forse, quando avremo in mano i trentamila dollari. Adesso, no di certo.»

«All'Astor, allora. Mi hanno detto che per quello che si spende è il migliore della città.»

«Non essere così ingenua. Ti hanno anche detto quanto si spende?» Fenner le passò un braccio intorno alla vita con fare persuasivo. «Ti dirò io dove andremo: al Cosmos Club. Uniremo l'utile al dilettevole.»

Paula storse la bocca, come se avesse addentato un limone.

«Al Cosmos Club? Ma è una bettola! E la cucina è indecente!»

«Non ho tempo per discutere, tesoro. Ho ancora del lavoro da fare. Passerò a prenderti alle otto e mezzo.»

Con una sculacciata, la mise alla porta.

Rimasto solo, cominciò a scorrere i ritagli che Paula gli aveva portato. Mezz'ora più tardi, fece una telefonata; poi, rimise il materiale nello schedario, spense la luce, chiuse l'ufficio e scese in strada. La sua automobile era parcheggiata poco lontano.

Appena arrivato a casa, Fenner fece una doccia e si cambiò d'abito. Con-

trollò la sua calibro 38, e si allacciò la fondina alla spalla. Poi andò da Paula.

La ragazza lo stava aspettando. Era molto elegante nel suo vestito nero, ravvivato da un garofano rosso.

«Quel che non mi va giù» disse, salendo in auto «è che debba sempre essere io a comprarmi il bouquet. Il giorno che mi regalerai dei fiori, sverrò per l'emozione.»

Fenner sorrise.

«Puoi fare a meno di portarti i sali nella borsetta. È un'eventualità piuttosto remota. Sai» disse, destreggiandosi nel traffico «ho trovato qualcosa su Pete. Per Giove, lo farò arrossire, quando glielo ricorderò.»

Paula lo guardò di traverso.

«Spero che mangeremo anche, prima o poi. Già vi vedo, tu e quel grassone, seduti l'uno di fronte all'altro a scambiarvi occhiatacce e a digrignare i denti mentre io muoio di fame.»

«Prima mangeremo, tesoro» promise Fenner, accarezzandole un ginocchio.

Paula, impassibile, gli allontanò la mano. «Questo ginocchio è riservato al mio futuro marito. Puoi fare un'opzione, se vuoi, ma dovrà essere messa per iscritto.»

Fenner rise. Gli piaceva uscire con Paula. Si divertivano, insieme.

Il Cosmos Club era pieno, quando entrarono, ma il maitre, un ometto male in arnese, trovò loro un tavolino d'angolo.

Fenner si guardò attorno. Erano almeno sei mesi che non metteva piede in quel locale. Notò che era cambiato: in peggio.

«Come mortorio, non c'è male» commentò Paula. «Chi frequenta un posto simile deve essere troppo tirchio per andare altrove.»

Fenner fece finta di non sentire e continuò a studiare il menù. Aveva fame. Un cameriere dall'aspetto trasandato attendeva in silenzio. Dopo una lunga discussione, ordinarono melone ghiacciato e anatra farcita con olive.

«Almeno potremmo mangiare le olive» borbottò Paula. «Nemmeno il cuoco del Cosmos Club può rovinare le olive.»

«Aspetta a dirlo. Scommetto che saranno tenere come palle da golf.»

Quando ebbero davanti i loro piatti, però, non trovarono di che lamentarsi. L'anatra non era niente di eccezionale, ma si lasciava mangiare.

Tra una portata e l'altra, ballarono. Paula cercò di fare la tenera, ma Fenner le pestò deliberatamente i piedi. Quell'intermezzo non fu un successo.

Mentre la ragazza sceglieva un dolce, Fenner spinse indietro la sedia e si

alzò.

«E adesso, al lavoro! Vado a parlare con Pete. Tu finisci pure di mangiare. Farò presto.»

Paula gli rivolse un sorrisetto ironico. Era furiosa.

«Fa' pure, Dave caro, non preoccuparti per me. Ho un mucchio di cose da raccontarmi. Se dovessi tardare, ti aspetterò.»

«Se non fossi in un locale pubblico» ribatté Fenner «ti metterei sulle ginocchia e ti sculaccerei per bene.»

«Che pensiero gentile! Va'... va' a parlare al tuo amico Pete. Spero che ti sputi nell'occhio destro.»

Sorridendo, Fenner si diresse verso l'ufficio di Cosmos. Non si prese neanche la briga di bussare. Entrò deciso e richiuse l'uscio con una pedata.

Cosmos stava facendo delle somme su un registro. Alzò lo sguardo, sorpreso. Quando vide di chi si trattava, aggrottò le sopracciglia.

«Chi ti ha dato il permesso di entrare? Che cosa vuoi?»

«Ciao, ciccione.» Fenner sedette su un angolo della scrivania. «È un pezzo che non ti si vede.»

«Che cosa vuoi?» ripeté Pete, lanciandogli un'occhiataccia.

«Hai visto Harry Levane, ultimamente?»

Pete prese un'espressione allarmata.

«No, e non ho nessuna voglia di vederlo. Perché?»

«Ho parlato con lui, poco fa. Pete, sei nei guai.» Fenner scosse la testa con aria di commiserazione. «Harry mi ha raccontato della ragazza che ti sei portato a Miami l'estate scorsa. Era una minorenne. Pete, mi meraviglio di te! Rischiare un paio d'anni per una scappatella!»

Cosmos saltò in piedi, come morso da una tarantola.

«È una menzogna!» gridò. Era pallidissimo.

«Non fare lo stupido, Pete. Harry ti ha visto. Non ha ancora dimenticato i tre anni che gli hai fatto beccare per il furto alla gioielleria Clifford. Non aspetta altro che di poter ricambiare il favore.»

Grosse gocce di sudore imperlarono la fronte di Cosmos.

«Io l'ammazzo! Non ha prove!»

«Quanto a questo... Harry conosce la ragazza e le ha parlato. È pronta a sporgere querela.»

Cosmos si accasciò sulla sedia.

«Dov'è lei, adesso?» chiese con voce rauca. «Le parlerò io e sistemerò tutto. Dov'è?»

«Io lo so. E so anche dov'è Harry. Questa faccenda ti costerà salata,

Pete. Ma, in fondo, che cos'è il denaro? Però, non ho nessuna intenzione di darti gli indirizzi, a meno che... A meno che non riusciamo a metterci d'accordo. Mi serve un'informazione. Facciamo uno scambio: quello che interessa a te per quello che interessa a me.»

Cosmos lo guardò sorpreso.

«Che cosa vuoi sapere?»

«Oh, niente di importante. Ricordi Anna Borg?»

La domanda colse Pete di sorpresa.

«Sì... E con ciò?»

«Lavorava per te, una volta vero?»

«Esatto.»

«Hai mai avuto l'impressione che Anna sapesse dov'era nascosto Riley?»

«Non lo sapeva. Questo potrei giurarlo.»

«Ti ha mai parlato di Riley?»

«Direi! Non faceva che imprecare contro di lui dal mattino alla sera.»

«Com'è che ha incontrato Schultz?»

Cosmos esitò.

«Prometti di dirmi dove posso trovare Harry e quella piccola strega?»

«Prometto.»

«Eddie Schultz venne qui qualche giorno dopo il rapimento. Mi disse che aveva bisogno di vedere Anna: Mamma Grisson voleva un'informazione da lei. Quando seppe che l'FBI stava pedinando Anna, mi chiese di telefonarle e di farla venire qui in ufficio. Non ho idea di che cosa si siano detti. Però, due giorni dopo, Anna mi piantò in asso. Disse che aveva trovato un posto migliore. Quando la banda Grisson rilevò il Paradise Club, Anna divenne la stella del nuovo spettacolo. Lei e Eddie vivono insieme, adesso.»

«Perché Mamma Grisson s'interessava tanto alla ragazza?»

Cosmos si strinse nelle spalle. «Proprio non lo so.»

Fenner scribacchiò due indirizzi su un pezzo di carta.

«Ecco fatto. Se fossi in te, non perderei tempo. Harry ha una voglia matta di vederti finire al fresco. Dovrai sborsarne di quattrini per farlo star zitto.»

Cosmos si attaccò al telefono e Fenner tornò al ristorante.

Paula stava conversando animatamente con un elegante bellimbusto.

Fenner gli diede una gomitata.

«Avanti, amico, alza la vela e sparisci.»

Il giovanotto diede una rapida occhiata alle spalle quadrate e alla ma-

scella volitiva di Fenner, e indietreggiò di qualche passo.

«Non avrai paura di questo scimmione!» esclamò Paula. «Levamelo di torno. Basterà un buon pugno per sistemarlo.»

Ma l'altro batteva già la ritirata.

«Ciao, tesoro» disse Fenner, sorridendo. «Belle compagnie, frequenti.»

Paula si appoggiò alla spalliera della sedia e ricambiò il sorriso.

«Ti ha sputato in un occhio, almeno?»

«No, ma questo non significa che non ne avesse voglia. Andiamo, adesso. Ho bisogno di una buona dormita. Domani devo far visita ad Anna Borg.»

«Quella del Paradise Club?»

«Sì. Non fare quella faccia! Non sono uno dei suoi ammiratori, io.»

16

Il capitano Brennan era nel vero quando aveva detto a Fenner che Mamma Grisson aveva rilevato il Paradise Club. Ma si sbagliava, se credeva che la banda l'avesse acquistato da Toni Rocco.

Rocco ne era stato spietatamente estromesso.

Accompagnata da Eddie e da Flynn, Mamma gli aveva fatto visita, un giorno, e gli aveva spiegato perché sarebbe stato più igienico, per lui, cederle il locale e accettare la sua generosa offerta dell'uno per cento dei profitti.

In gioventù, Rocco aveva fatto il fantino. Era di corporatura minuscola, e Mamma, con quei suoi bicipiti, lo spaventava. Benché il club, che aveva acquistato coi risparmi di molti anni di corse, non gli rendesse un gran che, ne era fiero. Rinunciare a quel locale voleva dire, per lui, rinunciare al sogno della sua vita. Ma Rocco era abbastanza furbo per rendersi conto che, se non avesse fatto come gli veniva detto, non sarebbe vissuto a lungo.

Mamma non vedeva la ragione di spendere dei soldi per il locale quando poteva farlo per niente. Era vero, adesso disponeva di mezzo milione di dollari, ma le trasformazioni che aveva in mente, il nuovo arredamento, l'attrezzatura per le cucine, gli specchi e le luci sarebbero venuti a costare parecchio. Aveva detto a Rocco che l'uno per cento dei profitti era un'offerta ragionevole, anzi, generosa, e aveva troncato le sue deboli proteste con un ragionamento che non faceva una grinza.

"Usa il cervello, amico" gli aveva detto col suo ghigno da iena. "L'uno per cento di qualcosa è meglio del cento per cento di niente. Ho saputo che

dei poco di buono hanno messo gli occhi sul tuo locale. Prima o poi, verranno a offrirti la loro protezione e, una volta cominciato, ti dissangueranno. Se rifiuterai ti faranno saltare in aria il locale. Se invece cedi il Paradise Club a noi, non oseranno farsi vivi. Non è igienico fare i gradassi con la banda Grisson".

Rocco sapeva benissimo che i "poco di buono" esistevano solo nella fantasia di Mamma, ma sapeva altrettanto bene che, se non avesse ceduto il locale, sarebbe stato uno della banda Grisson a farglielo saltare in aria. Così, aveva ceduto la proprietà con una rassegnazione che non prometteva niente di buono.

Il contratto di società che l'avvocato di Mamma aveva steso era un documento complicato, che diceva un mucchio di cose, ma in fondo non significava nulla. Rocco non aveva neanche il diritto di controllare i libri contabili. La sua parte degli utili! Con tutta probabilità, non sarebbe valsa neanche la pena di andare a riscuoterla.

Mamma Grisson era pienamente soddisfatta della transazione. Il suo entusiasmo, però, sarebbe stato minore se avesse saputo che Rocco gliel'aveva giurata. Prima o poi, si era detto l'ex fantino, gli si sarebbe presentata l'occasione di vendicarsi. E allora la vecchia megera si sarebbe pentita del torto che gli aveva fatto.

Per via del suo aspetto insignificante, nessuno, e tanto meno Mamma Grisson, si rendeva conto di quale temibile nemico fosse, in potenza, Toni Rocco. Dietro il suo viso bruno e minuto si nascondeva un animo astuto, spietato.

Rocco ottenne un posto di esattore in una lotteria clandestina. Il lavoro non gli piaceva, ma doveva pur guadagnarsi da vivere, ora che aveva perso il locale. Visitando appartamenti d'infimo ordine, salendo e scendendo scale finché le gambe non gli dolevano, covava il suo rancore. Prima o poi, continuava a ripetersi, avrebbe saldato i conti.

Mamma Grisson aveva scelto il Paradise Club non solo perché poteva averlo per niente, ma anche per la sua posizione favorevole.

L'edificio sorgeva in un piccolo cortile, lontano dalle vie del centro. Da un lato c'era un magazzino, dall'altro una fabbrica di orologi: entrambi restavano deserti dalle sei di sera alle otto del mattino. Era impossibile circondare l'edificio e, in caso di un'incursione della polizia, il portiere avrebbe avuto tutto il tempo di dare l'allarme.

Per prima cosa, Mamma ordinò una porta blindata spessa otto centimetri, con uno spioncino di cristallo a prova di proiettile, che prese il posto

della vecchia porta di legno all'ingresso principale. Tutte le finestre del locale furono dotate di persiane d'acciaio, che Mamma poteva chiudere istantaneamente premendo un pulsante sulla scrivania.

In un tempo relativamente breve, trasformò il club in una fortezza. All'insaputa del proprietario del magazzino, fece costruire una scala segreta che dal magazzino conduceva direttamente al piano superiore del locale. Per questa via era possibile entrare e uscire dal club senza essere visti.

L'arredamento del locale era opera di uno dei più noti architetti della città. Nell'atrio, grandi specchi rosati risaltavano fra gli stucchi bianchi e oro. Sulla destra, c'erano il ristorante e la pista da ballo. La sala era stata trasformata in una grotta, con stalattiti pendenti dal soffitto e nicchie tutt'intorno alle pareti per quei clienti che volevano vedere senza essere visti. Lampade verdi al neon creavano un'atmosfera lievemente morbosa con la luce diffusa. A un'estremità del ristorante, protetta da una porta d'acciaio, c'era la bisca, coi tavoli della roulette e del baccarat. Da quella parte c'erano anche l'ufficio di Mamma e il quartier generale della banda.

Al piano superiore, si trovavano sei salette riservate, per i clienti di riguardo. In fondo a un corridoio, una porta chiusa a chiave conduceva nell'appartamento di Miss Blandish.

Due mesi dopo l'estromissione di Rocco, il club venne inaugurato ed ebbe un immediato successo. In città, la grotta-ristorante divenne l'argomento del giorno. Per essere alla moda, bisognava diventare soci del club.

Fu a questo punto che Mamma ebbe il colpo di genio. Fece annunciare attraverso la stampa che il numero dei soci sarebbe stato strettamente limitato a trecento, e fissò la quota annua a trecento dollari. Le domande d'ammissione piovvero. Se avesse voluto, Mamma avrebbe potuto avere cinquemila soci a meno di una settimana dall'apertura. Respingendo la tentazione, e resistendo alle pressioni degli altri membri della banda che strepitavano perché si prendessero tutti quei soldi, la vecchia scelse con cura trecento nomi dall'elenco delle persone che avevano presentato domanda: comprendevano i membri più facoltosi e influenti dell'alta società di Kansas City.

«Il nostro sarà un locale di classe» disse alla banda. «So quello che faccio. Non voglio avere tra i piedi dei poco di buono capaci solo di darci dei fastidi. Il Paradise Club diventerà il miglior night della città: aspettate e vedrete.»

Flynn e Woppy si sentivano un po' a disagio, in tutto quel lusso. Woppy non osava metter piede nelle cucine, alle quali sovrintendevano tre chef

portati via a suon di quattrini ai migliori alberghi della città. Il suo sogno di diventare capocuoco era svanito alla vista dei loro berretti bianchi e dei loro metodi sperimentati ed efficienti.

Il dottor Williams era invece deliziato dall'atmosfera del club. Provava una grande soddisfazione a indossare lo smoking e a fare l'anfitrione al bar, dove, una sera dopo l'altra, cercava un felice oblio nella bottiglia.

Anche Eddie si trovava a suo agio. Mentre Flynn teneva d'occhio il ristorante, lui badava alla sala da gioco. Mamma si faceva vedere di rado: aveva organizzazione, conti e denaro a cui pensare.

Il vero pesce fuor d'acqua era Slim. Andava sempre in giro sporco e scarmigliato, col vestito bisunto che portava da anni. Si disinteressava completamente di quello che facevano gli altri, e passava la maggior parte del tempo insieme con Miss Blandish. Aveva insistito perché la ragazza avesse per sé non solo una camera da letto, ma anche un salottino. E Mamma lo aveva accontentato, pure rendendosi perfettamente conto del rischio che correva. Miss Blandish era l'unica prova vivente che potesse accusare la banda Grisson del rapimento. Se l'avessero trovata, le speranze di Mamma, tutti i suoi piani per il futuro sarebbero andati in fumo. Non le restava che sperare che Slim si stancasse della ragazza. Allora, se ne sarebbe sbarazzata.

Mentre Fenner e Paula tornavano a casa, il Paradise Club cominciava ad animarsi. Maisey, la ragazza del guardaroba, era indaffarata a prendere in custodia mantelli, cappelli e soprabiti dei clienti.

Era una brunetta dalla bellezza insipida, impersonale. La sua uniforme consisteva in un giubba scarlatta, molto attillata, pantaloncini di raso bianco e calze nere a rete. In testa, portava un cappellino a tamburello, che le scendeva sugli occhi.

Maisey aveva un duplice compito: badare al guardaroba e stare attenta a che nessuna persona non autorizzata salisse al piano superiore.

Dopo qualche minuto, ci fu una stasi negli arrivi e l'atrio rimase deserto. La ragazza vide entrare Slim: aveva sottobraccio un pacchetto scuro. Gli voltò le spalle, fingendo di sistemare alcuni soprabiti, per non dover incontrare il suo sguardo.

Slim salì le scale e andò nell'appartamento di Miss Blandish. Trasse una chiave di tasca, aprì la porta ed entrò nel salotto spazioso.

Quella stanza gli piaceva sempre di più. Non ne aveva mai visto un'altra così bella. Dipinta di blu e grigio con delle poltrone di cuoio, un tappeto

blu e un televisore, gli sembrava il posto più accogliente del mondo. L'unica cosa che vi mancava erano le finestre. Ma anche Slim si rendeva conto che sarebbe stato troppo pericoloso tenere la ragazza in una stanza comunicante con l'esterno.

Passò nella camera da letto, sostando sulla soglia. Qui predominavano i toni bianchi e rosa. Un grande letto matrimoniale, con la testiera imbottita di damasco, occupava buona parte della stanza. Ai piedi del letto, c'era un altro televisore. Era la mania di Slim starsene ore e ore con gli occhi incollati sul video, guardando qualunque programma venisse trasmesso.

Miss Blandish era seduta al tavolino da toilette. Indossava una vestaglia rosa e aveva delle pantofole rosa ai piedi. Si stava dipingendo con scarso entusiasmo le unghie. Benché avesse sentito entrare Slim, non alzò il capo.

«Ciao» fece Slim. Le andò vicino. «Ho un regalo per te. Sei fortunata, tu. A me, nessuno fa mai dei regali.»

La ragazza mise da parte il boccettino dello smalto e rimase immobile. Aveva un'espressione vacua, ipnotica, irritante.

«Mi è costato un bel po' di soldi» continuò Slim, guardandola di sotto in su per vedere se lo stava ascoltando. «Ma il denaro non mi preoccupa, ormai. Posso permettermi di comprare quello che voglio. Guarda. Sai che cos'è?»

Spinse il pacchetto verso di lei, ma la ragazza non lo guardò neppure. Borbottando, Slim le posò una mano fredda e sudaticcia sul braccio e le diede un pizzicotto. Miss Blandish fece una smorfia e socchiuse gli occhi.

«Svegliati!» urlò Slim. «Che ti succede? Avanti, aprilo!»

La ragazza fece un debole tentativo per slegare il cordoncino. Slim le strappò il pacchetto di mano.

«Lascia fare, faccio io! Mi piace aprire i pacchetti.» Cominciò a disfare il nodo. «Hai visto Mamma, oggi?»

«No.» La ragazza parlava come in sogno. «Non l'ho vista.»

«Non le piaci. Vorrebbe sbarazzarsi di te. Se non fosse per me, saresti già in fondo al fiume. Ma tu non ti rendi conto della tua fortuna. Quand'ero ragazzo, ho visto tirar fuori una donna dal fiume. Aveva il corpo tutto gonfio. Un poliziotto svenne. Ma io, no. Volevo vedere più da vicino, invece mi mandarono via.» Improvvisamente, Slim perse la pazienza col nodo. Tirò fuori il coltello, tagliò il cordoncino e strappò la carta che avvolgeva il pacchetto. «È un quadro. È bello. Quando l'ho visto ho pensato a te.» Rimirò il piccolo dipinto a olio. Era una composizione astratta, dai colori violenti. «Ti piace?» Lo mostrò alla ragazza che lo guardò appena e voltò

la testa dall'altra parte. Slim la fissò a lungo. «Perché fai sempre così? Non ti piace? Mi è costato un bel po' di soldi. Di' qualcosa! Accidenti, non startene lì a quel modo!»

La ragazza rabbrividì. Si alzò e andò a buttarsi sul letto, nascondendosi il volto fra le mani.

Slim guardò il quadro. Lo detestava, adesso.

«Mi è costato cento dollari» disse tra i denti. «Ma non me importa niente. Se non ti piace, dillo! Ti comprerò qualcos'altro!» Si mise a sfregiarlo con il coltello, sciorinando una impressionante sfilza di bestemmie. «Ecco, adesso non l'avrai più!» urlò, scagliandolo lontano.

«Io sono troppo buono con te. Dovresti provare a soffrire. La gente che non ha mai sofferto non sa apprezzare le cose.» Si avvicinò al letto. «Mi hai sentito? Dovresti provare a soffrire!»

La ragazza giaceva immobile, con gli occhi chiusi. Sembrava morta.

Slim si chinò su di lei e le punzecchiò la gola con la punta del coltello.

«Potrei ucciderti. Hai capito? Potrei ucciderti!»

Miss Blandish aprì gli occhi e lo guardò. Una macchiolina di sangue le era apparsa sulla pelle candida, là dove il coltello l'aveva punta. Quello sguardo intontito, quegli occhi sbarrati riempirono Slim di nausea. Non era sua, pensò. Non era niente. Mamma e il Dottore: loro erano i responsabili, loro avevano trasformato il suo bel sogno in un incubo.

Andò nel salotto e accese il televisore, borbottando qualcosa fra sé. Un minuto dopo, era tutto assorto a guardare l'immagine di un uomo e di una donna stretti in un abbraccio appassionato.

Fra i clienti che continuavano ad arrivare al Paradise Club, c'era un tipo basso, tarchiato, con uno smoking che gli andava un po' stretto.

Eddie, che oziava nel pressi del guardaroba, lo guardò con sospetto. Quello aveva tutta l'aria del poliziotto, pensò. Appena l'altro fu entrato nel salone, lui andò dal portiere, un omaccione che si chiamava McCormack.

«Chi è quello?»

«È già stato qui una volta. Era col signor Peterson. Il signor Peterson ha detto di lasciarlo entrare, se fosse venuto da solo.»

Harry Peterson era uno dei migliori clienti del club. Tuttavia, Eddie ritenne di dover avvertire Mamma.

La trovò nel suo ufficio, intenta a sfogliare un fascio di carte.

«Che c'è? Non vedi che ho da fare?»

«È appena entrato un tale dall'aria sospetta. Nel registro degli ospiti ha

firmato col nome di Jay Doyle. Mac dice che è stato qui in compagnia di Harry Peterson.»

«Non è a me che devi dirlo. Non startene con le mani in mano! Sai quello che devi fare. Bada che non entri nella sala da gioco e che non salga al primo piano.»

Eddie si precipitò nel salone. Il direttore d'orchestra stava presentando il numero della serata. Doyle era seduto, da solo, a un tavolino d'angolo. Non vedendo Flynn in giro, decise di tenerlo d'occhio lui stesso.

«Signore e signori» annunciò il direttore d'orchestra. «È giunto il momento che tutti attendete. Ancora una volta, è qui con noi Anna Borg, che vi offrirà alcune delle sue più famose interpretazioni. Un applauso per la signorina Anna Borg, prego.»

Fra lo scrosciare degli applausi, le luci in sala si spensero. Il cerchio di un riflettore inquadrò un angolo del palcoscenico e accompagnò Anna alla ribalta.

Eddie sorrise. Era stata un'idea felice, quella di far lavorare Anna al Paradise Club. C'era voluto un po' di tempo per dirozzarla e per mettere in piedi il suo numero. Ma ne era valsa la pena. Anna era presto diventata la beniamina dei frequentatori del locale.

"È in gamba" pensò, guardandola mentre si inchinava e lanciava baci al pubblico, al termine di una canzone.

Gettò un'occhiata al tavolino di Doyle e trasalì. Col favore del buio, l'uomo era sparito.

17

Fenner stava ancora facendo colazione, quando il campanello squillò. Andò alla porta, chiedendosi chi mai potesse essere a quell'ora.

Si trovò di fronte un tipo basso, tarchiato, che gli sorrise affabilmente.

«Mi chiamo Jay Doyle» si presentò. «Sono della polizia. Spero di non averla disturbata.»

«Entri, entri. Stavo solo facendo colazione.»

«Mi manda il capitano Brennan» disse Doyle, posando il cappello su una sedia. «Ho saputo che lei si occupa del caso Blandish.»

Fenner versò un'altra tazza di caffè e gli fece cenno d'accomodarsi.

«Zucchero?»

«No, grazie.» Doyle accese una sigaretta. «Ho pedinato Anna Borg per due mesi. C'era la possibilità che Riley si mettesse in contatto con lei, ma

ormai anche il capitano si è convinto che è tutto tempo perso. Da oggi, non se ne parla più.» Trasse di tasca una busta voluminosa. «Le ho portato una copia dei miei rapporti. Dubito che possa trovarvi qualcosa di interessante, ma non si sa mai.»

«Avevo proprio l'intenzione di andare a trovare la ragazza stamattina. È l'unica persona che possa mettermi sulle tracce di Riley. Non riesco a credere che lui l'abbia piantata così. Secondo me, le ha detto qualcosa prima di sparire dalla circolazione.»

Doyle scosse la testa.

«Perderebbe tempo. L'abbiamo interrogata per ore. Riley l'ha davvero piantata. E il fatto che si sia messa con Schultz lo dimostra. Se avesse pensato di avere anche una sola possibilità di aiutare Riley a spendere il denaro del riscatto, non avrebbe degnato Schultz d'uno sguardo.»

«Comunque, andrò a trovarla.»

«Come vuole. Ma si assicuri che Schultz non sia in casa, quando andrà da lei. È un tipo pericoloso.»

«Lo terrò presente.»

«Sono stato al Paradise Club, ieri sera. Ho voluto cavarmi la soddisfazione di vedere la Borg sulla scena prima di smettere di pedinarla. Ne valeva la pena. Non credo che resterà per molto con Schultz: ha doti sufficienti per arrivare a Broadway.»

«La banda Grisson che apre un night club... È una cosa che non riuscirò mai a capire. Schulberg deve avere dei soldi da buttar via.»

«Già! Mi ricordo quando era Rocco, il proprietario del Paradise. Dovrebbe vedere che locale è diventato, adesso. E Schultz e compagni? Tutti in smoking. Tutti, tranne Slim: lui non è cambiato.»

«Slim! Ecco uno che fa paura.»

«Non me lo dica. Me la son vista davvero brutta ieri sera. Avevo pensato di dare un'occhiata al piano superiore, mentre la Borg eseguiva il suo numero. C'era la ragazza del guardaroba che stava di guardia, ma sono entrati due clienti, e uno di loro, consegnando il soprabito, ha rovesciato il piatto delle mance. Mentre si chinavano a raccogliere le monete, io sono filato di sopra. Ci sono sette stanze: sei salottini e l'ultima chiusa a chiave. Sulla porta c'è un catenaccio. Una cosa piuttosto strana. Doveva esserci un televisore in funzione. Il tempo stringeva, perché la Borg era alla fine del suo numero. Stavo per tornare dabbasso, quando ho udito un rumore alle mie spalle. La porta in fondo al corridoio si era aperta, e sulla soglia c'era Slim. Aveva un coltello in mano. La pressione mi è salita di colpo. Ho sceso le

scale a precipizio. La ragazza del guardaroba, vedendomi, ha fatto tanto d'occhi. Ero quasi all'uscita, quando ho sentito gridare. Schultz stava arrivando di corsa. Il portiere ha cercato di afferrarmi. Gli ho dato uno spintone, ho spalancato la porta e mi sono messo a correre. Schultz mi ha inseguito fin quasi sulla strada, e poi è tornato indietro.»

«Mi sarebbe piaciuto vederla mentre se la dava a gambe! Ha riferito tutto questo a Brennan?»

«Sì, ma cosa vuole che ci possa fare? Abbiamo le mani legate. Quasi tutti i soci del club sono pezzi grossi, gente influente. Non riusciremmo mai a ottenere un mandato di perquisizione. Tentare un'irruzione, del resto, sarebbe assurdo. Quel posto è una fortezza. La porta d'ingresso e le persiane sono d'acciaio.»

«Ha idea di quello che ci può essere, nell'ultima stanza?»

«Ne so quanto lei.»

«Dove posso trovare Anna Borg?»

«Lei e Schultz hanno un appartamento a Malvern Court. Ma le ripeto: non si faccia vedere quando Schultz è in casa.»

Quando Doyle se ne fu andato, Fenner si mise a esaminare i rapporti. Non c'era niente d'interessante. Schultz usciva verso le undici per andare al club e Anna lo raggiungeva all'una per la colazione.

Telefonò a Paula in ufficio.

«Verrò lì nel pomeriggio. Adesso vado a trovare la Borg. È successo qualcosa?»

«Ha telefonato il signor Blandish. Voleva sapere se c'erano delle novità.»

«Lo richiamerò da qui. Nient'altro?»

«È venuta una vecchia signora. Chiedeva che le ritrovassimo un cane.» Paula ridacchiò. «Le ho detto che sei allergico ai cani.»

«Hai fatto benissimo.»

«Dave» disse Paula dopo un attimo di esitazione «vorrei che fossi allergico anche alle cantanti di night club...»

«Può darsi che lo diventi, dopo aver parlato con la Borg.»

Fenner riattaccò e formò il numero di Blandish.

«Buongiorno, signor Blandish» disse, quando lo ebbe in linea. «Sono sempre del parere che Anna Borg possa fornirci qualche indicazione utile. Tutto sta nel prenderla per il verso giusto. La polizia l'ha interrogata per ore senza cavare un ragno dal buco. Ma spero di trovare qualcosa che le sciolga la lingua. Mi aveva detto di non preoccuparmi per le spese, vero?»

«Esatto. Che cosa ha in mente?»

«Dirò alla Borg che, se ci aiuterà, lei la farà arrivare a Broadway.»

«Tenti pure.»

«D'accordo. Le farò sapere qualcosa.»

18

Eddie Schultz si svegliò di soprassalto. Il sole filtrava attraverso le persiane. Sbatté le palpebre, imprecò e guardò l'orologio.

Erano quasi le dieci.

Anna stava ancora dormendo. Si alzò, cercò le sigarette e ne accese una. Aveva un forte mal di testa.

Andò in salotto, si versò un whisky abbondante e lo bevve d'un fiato.

Ripensò a quello che era successo la sera prima. Mamma aveva perso le staffe, quando Slim le aveva detto che il poliziotto era andato di sopra. Si strinse nelle spalle. In fondo, Mamma aveva ragione. Aveva agito con lentezza. Ma quel ficcanaso non poteva aver scoperto niente. Slim era quello che se l'era presa più di tutti. Se Mamma non fosse intervenuta si sarebbe trovato un coltello fra le costole, ne era sicuro.

Il ricordo di quella scena lo fece sudar freddo.

Comunque, la colpa era di Mamma. Era stata tanto stupida da permettere a quel mentecatto di suo figlio di tenersi la ragazza: che ne subisse le conseguenze, adesso.

Tornò in camera. Anna era sveglia. Aveva respinto le coperte e stava fissando il soffitto. Indossava una camicia da notte di nailon trasparente.

«Non sei di scena» borbottò Eddie, mentre andava in bagno. «Copriti, sei indecente.»

Dieci minuti dopo, quando uscì dal bagno, Anna era ancora a letto e continuava a fissare il soffitto.

«Invece di startene lì in trance» sbottò Eddie «non potresti alzarti e prepararmi il caffè?»

«Preparatelo tu! Non sai fare neanche quello?» Anna si alzò a sedere di scatto. «Comincio a essere stufa di questa vita. Ne ho abbastanza!»

«Ricominci? Due mesi fa, ammuffivi in un locale di terz'ordine. Ti ho trovato un lavoro nel miglior club della città, guadagni centocinquanta dollari la settimana, e non sei ancora soddisfatta. Si può sapere che cosa vuoi?»

«Voglio fare carriera, arrivare a Broadway!»

Eddie scosse la testa. Andò in cucina e preparò il caffè. Si portò la tazza in salotto e sedette in poltrona. Anna entrò nella stanza. Si era pettinata e aveva infilato la vestaglia.

«Non potresti smetterla di bere, ogni tanto?» disse, vedendo la bottiglia che Eddie aveva dimenticato di rimettere nel mobile-bar. «Che cosa stai diventando? Un alcolizzato?»

«Piantala!»

Bevvero il caffè in silenzio.

«Troverò qualcuno che mi finanzi!» esclamò a un tratto Anna. «E finalmente me ne andrò da questa sporca città.»

«Se trovassi qualcuno che mi finanziasse, lo farei anch'io. Vuoi piantarla di sbandierare a destra e a sinistra le tue cosiddette doti artistiche? Scendi dalle nuvole. Sei un'attricetta come tante. Ti stai montando troppo la testa.»

Anna posò la tazza.

«Voi uomini siete tutti uguali. Anche Frankie non era diverso. A voi interessa solo il mio corpo. Quello che ho dentro di me non conta.»

Eddie sogghignò.

«Se il dolce è buono, perché domandarsi di che cosa è fatto?»

«Ma... se fossi brutta? Mi guarderesti ancora? Certo che no. Eppure sarei sempre io, Anna.»

«Oh, senti, vuoi smetterla? Ho mal di testa... Non sei brutta. E allora di cosa ti preoccupi?»

«Ho paura di invecchiare. E voglio diventare qualcuno, prima d'invecchiare. Voglio diventare una stella, non restare un'attricetta come dici tu.»

«Basta con questa storia! Mi dai sui nervi. Non te la passi male. Perché non ti accontenti?»

«Che cosa succede di sopra, al club?» chiese improvvisamente Anna.

Eddie s'irrigidì e la guardò sorpreso.

«Niente. Che cosa vuoi dire?»

«Non sono cieca. Credo che Slim ci tenga una ragazza. Chi è, Eddie?»

«Sei pazza! A Slim non interessano le ragazze.»

«Ho visto diverse volte Mamma e il Dottore andare di sopra. Che cosa sta succedendo?»

«Niente, ti ho detto. E adesso, vuoi piantarla?»

«Chi me?'ha fatto fare a mettermi con te!» Anna era furiosa. «Piantala! Non sai dire altro?»

«E tu non fai che dire sciocchezze. Non si può risponderti diversamen-

te.»

Eddie passò in camera da letto. Era ora di andare al club. Cominciò a vestirsi.

Anna lo raggiunse.

«Per quanto tempo ancora hai intenzione di fare il galoppino per la banda Grisson? Ci trovi tanto gusto, a leccare i piedi a quella vecchia strega?»

«Non ricominciare!» urlò Eddie, infilandosi rabbiosamente la giacca. «Me ne vado! Ne ho abbastanza di te, per oggi.»

Anna lo guardò con disgusto.

«Gangster da strapazzo! Dovevo avere le fette di salame sugli occhi quando ti ho incontrato. Va', bello mio, è ora che tu riprenda la tua quotidiana fatica di leccapiedi.»

«Non dirmi che non l'hai voluto!» gridò Eddie. «T'insegnerò io a tenere la bocca chiusa!»

La sollevò di peso e la gettò sul letto. Poi, tenendola ferma con un braccio, cominciò a sculacciarla con quanta forza aveva.

Anna scalciava e si dibatteva urlando come un'ossessa. Eddie continuò imperterrito, finché non ebbe il braccio indolenzito. Uno dei vicini si era messo a picchiare sulla parete per farli smettere.

Lasciò Anna a contorcersi sul letto, e uscì sbattendo la porta.

Fenner, che aveva parcheggiato la sua auto di fronte alla casa, Io vide uscire livido di rabbia. Attese che Eddie si fosse allontanato, attraversò la strada e si infilò nell'ascensore.

Prima di suonare il campanello, si assicurò che la pistola fosse al suo posto, nella fondina. Poi premette il pulsante. Nessuno rispose. Suonò di nuovo. Nulla. Eppure, la ragazza doveva essere in casa. Perché non veniva ad aprire? Appoggiò il pollice al pulsante e ve lo tenne incollato.

Dopo un paio di minuti, la porta si spalancò e comparve Anna, scarmigliata, la faccia contorta per il dolore.

«Cosa crede che ci sia, qui?» urlò. «La caserma dei pompieri? Si tolga dai piedi!» Fece per chiudere la porta, ma Fenner, svelto, infilò un piede nello spiraglio.

«La signorina Borg?»

«Non voglio vedere nessuno. Se ne vada!»

«Rappresento i signori Spewack, Anderson e Hart» mentì Fenner. «È proprio sicura di non volermi ricevere?»

Nell'udire i nomi dei famosi impresari di Broadway, Anna si calmò di colpo. Lo guardò sospettosa.

«Dice sul serio?»

«Il signor Spewack ha visto il suo numero, ieri sera» rispose Fenner mellifluo. «Ne ha parlato al signor Anderson. E se il signor Anderson e il signor Hart non hanno litigato recentemente, può scommettere che il signor Anderson ne ha parlato al signor Hart. Ho una proposta da farle, signorina Borg.»

«Se è uno scherzo...» cominciò Anna. Ma poteva anche essere vero, pensò. Spewack, Anderson e Hart...

Fenner fece un passo indietro.

«Se non vuole ascoltarmi, padronissima. Ma lasci che le dica una cosa. Ottocento ragazze, a Kansas City, farebbero l'impossibile per avere un'occasione come questa.»

Anna respinse ogni esitazione. Aprì la porta.

«Entri.»

Fece accomodare Fenner in salotto. Il posteriore le bruciava maledettamente. Avrebbe torto volentieri il collo a Eddie. Se per ipotesi Spewack, Anderson e Hart le avessero offerto un'audizione? Se il loro inviato le avesse chiesto di saltare su un tassì e di precipitarsi a ripetere il suo numero davanti agli impresari? Come avrebbe fatto, in quelle condizioni?

«Le piacerebbe lavorare a New York, signorina Borg?» chiese Fenner scegliendo la poltrona più comoda. «O ha degli impegni qui a Kansas City?»

«New York? Non desidero altro! No, non ho nessun impegno a Kansas City.»

«Non ha un contratto con il Paradise Club?»

«È solo un accordo rinnovabile di settimana in settimana.»

«Va bene. Perché non si siede, signorina Borg? Ho da raccontarle una favola moderna.»

Anna, soprappensiero, sedette ma balzò subito in piedi con un'esclamazione di dolore.

«Cosa c'è, uno spillo?» chiese Fenner, con improvviso interesse.

Anna si sforzò di sorridere.

«Star in piedi mi fa bene. Nel mio mestiere bisogna tener d'occhio la linea.»

«D'accordo. Terrò d'occhio la sua linea. Sarà per me un piacere.»

«L'avverto, signor che-so-io» tagliò corto Anna «che se questo è uno scherzo...»

«Non è uno scherzo, signorina Borg» disse Fenner, conciliante. «Ab-

biamo un cliente che ha più soldi che cervello. Vuol finanziare una commedia musicale a Broadway. Questo le dimostrerà quanto è pazzo. Ma, in fondo, chi siamo noi, per scoraggiarlo? Ha già il copione e la musica. Gli manca solo l'attrice. Lui vuole a tutti i costi una ragazza di queste parti. È un sentimentale. Ha fatto fortuna a Kansas City, e vuol dare a una ragazza di qui l'occasione di diventare una stella. Lei è la migliore che siamo riusciti a trovare. Vuole approfittare dell'occasione?»

«Se lo voglio? Diventare una stella di Broadway!»

«Sta a lei decidere. Spewack non deve far altro che telefonare al nostro cliente e parlargli di lei. E così sarà tutto sistemato.»

«Oh... non riesco a crederci. È troppo bello per essere vero.»

«Non le avevo detto che era una favola moderna? Una stagione a Broadway, e poi... Hollywood! Un brillante avvenire l'aspetta.»

«Quando avrò il contratto?» chiese Anna, emozionata. Pensava già di fare le valigie e di piantare Eddie. «Quando mi presenterà al signor Spewack?»

«Preparerò il contratto oggi stesso. E domani, a quest'ora, lei pranzerà a New York col signor Spewack.»

«È certo che il suo cliente sarà d'accordo? Non ha detto che il signor Spewack avrebbe dovuto telefonargli, prima?»

«Sono lieto che abbia accennato alla cosa. Prima che ci rivolgiamo al nostro cliente, c'è una piccola faccenda da sistemare. Lei ci piace, signorina Borg, ma i suoi amici decisamente no.»

«Che cosa vuol dire?» domandò Anna accigliandosi.

«Ecco... le persone che frequenta non sono esattamente il fior fiore della società di Kansas City. Prenda Eddie Schultz, per esempio. I giornali parleranno molto di lei, quando trapelerà la notizia che è stata scelta come vedette del nuovo spettacolo. Vogliamo esser certi che ci facciamo una buona pubblicità.»

Anna cominciò a sentirsi un po' a disagio.

«Non li ho sposati, i miei amici. Una volta a Broadway, non mi sognerei più di frequentarli.»

«Buono a sapersi. A quanto mi consta, però, è stata anche amica di Frank Riley. I giornali fanno presto ad associare due nomi. Una notiziola del genere, in prima pagina, manderebbe a monte lo spettacolo.»

La delusione si dipinse sulla faccia di Anna.

«Io... io lo conoscevo appena. L'avevo incontrato per caso.»

«Senta, signorina Borg, è meglio che sia franca, con me. La gente come

Riley non la s'incontra per caso. Ho assunto informazioni sul suo conto. Non mi piace ficcare il naso negli affari altrui, ma se vogliamo fare di lei una stella, dobbiamo evitare a ogni costo gli scandali. So che ha avuto con Riley una relazione, diciamo, piuttosto intima.»

Anna fece un gesto di disperazione.

«E allora, perché darmi delle illusioni? Sapevo che era uno scherzo. Era troppo bello, per essere vero...»

«Via, non è il caso di scoraggiarsi. Si può sempre trovare il modo di aggirare un ostacolo. Non possiamo nascondere il fatto che lei abbia frequentato dei gangster. Sarebbe pretendere troppo. E allora, sa che cosa faremo? Sfrutteremo la situazione a suo vantaggio. Racconteremo ai giornali una storia lacrimosa. Diremo che è venuta dal niente, che si è innamorata di Riley senza sapere che era un gangster, che ha disperatamente cercato di riportarlo sulla buona strada, dopo aver capito che tipo era, e che ha perso la fiducia in lui quando ha rapito la figlia di Blandish. Va bene fin qui? Dal momento in cui Riley scompare dalla sua vita, lei cerca di uscire dal sordido ambiente nel quale è cresciuta. Ma poi incontra Eddie Schultz. Questi la costringe ad andare a vivere con lui. Finalmente le capita quest'occasione, e non se la lascia sfuggire. I gangster di Kansas City appartengono al passato, ormai. Lei si è redenta.»

Ad Anna, la storia sembrava poco convincente.

«Pensa che la gente ci crederà?»

Fenner scosse il capo.

«Se non ci crede, avrà finito prima di cominciare.»

Anna si appoggiò alla mensola del caminetto. Almeno avesse potuto sedersi. Sentiva un vuoto allo stomaco. Broadway era destinata a rimanere soltanto un sogno per lei.

«Non riuscirò a fargliela bere» disse sconsolata. «Giornalisti! Come li odio! Spiano, frugano e indagano, e non ti lasciano in pace se credono di poter mettere le mani su una notizia. A loro non importa un fico secco se danneggiano qualcuno, pur di avere la notizia sensazionale. Li odio tutti!»

"Non credo che gioverebbe raccontarle che anch'io facevo il giornalista, una volta" pensò Fenner. Anna lo avrebbe sbranato, probabilmente.

«C'è una cosa che non mancherebbe di convincere tutti. E che notizia sarebbe! Il suo nome sulle prime pagine dei giornali...»

«A che cosa sta pensando?» lo interruppe Anna.

«Ecco, ammettiamo che grazie a lei si riesca a trovare la figlia di Blandish. Ci pensa? Interviste alla televisione e fotografie su tutti i giornali, e il

suo nome a Broadway, in lettere alte un metro.»

«È ubriaco? Io non so niente della figlia di Blandish. Che cosa le salta in mente?»

«Lei conosceva Riley. Che ne so io, potrebbe avere in mano un indizio sufficiente a mettere la polizia sulle sue tracce.»

Anna lo guardò di traverso.

«Ah, sì? Frankie mi avrà piantata, ma io non faccio la spia.»

Fenner si strinse nelle spalle e si alzò in piedi.

«Se questa è l'idea che lei ha di redenzione, signorina Borg, sto perdendo il mio tempo. Piacere di aver fatto la sua conoscenza. Dirò al signor Spewack che vada a cercare altrove la sua attrice.»

«Aspetti un momento!» esclamò Anna. «Se sapessi qualcosa, glielo direi. Ma non so niente.»

«Quando ha visto Riley per l'ultima volta?»

«Il giorno in cui la ragazza fu rapita. Bailey gli telefonò a proposito della collana. Riley disse che voleva tentare di rubarla.»

«Non disse che voleva rapire la ragazza?»

«No.»

«Così non ha più saputo nulla di Riley, dal giorno del rapimento?»

Anna esitò.

«Bene... Riley mi telefonò da casa di Johnny Frisk.»

Fenner tirò un profondo sospiro. Eccola, finalmente; ecco la nuova traccia. Qualcosa che non aveva raccontato alla polizia.

«Johnny Frisk? Quell'ubriacone che sta a Lone Tree?»

«Proprio lui...» Anna si interruppe di colpo. «Come fa a conoscerlo?»

«Conosco parecchia gente, io. Così Riley è stato da Johnny? E la polizia non ne sa niente?»

Anna fu presa da un dubbio.

«Chi è lei? Un poliziotto? È stato uno scherzo, vero?»

Un rumore li fece voltare. Qualcuno aveva aperto la porta d'ingresso. Si udirono dei passi nel corridoio e la porta del salotto si spalancò. Era Eddie Schultz.

«Ho dimenticato il portafoglio, accidenti...» Vide l'estraneo e si fermò di colpo.

Fenner si alzò.

«Scusami, amico» disse, sferrandogli un pugno in faccia.

Eddie piombò a terra di schianto.

Anna corse in camera da letto, ma ora che ebbe trovato la pistola, Fenner

se l'era squagliata.

Eddie si rialzò a fatica, massaggiandosi il mento.

«Cos'è questa storia?» chiese con voce malferma. «Diavolo! Quel porco mi ha quasi sfasciato la mascella! Che cosa faceva qui, uno stramaledetto giornalista?»

Anna lo guardò sbigottita.

«Giornalista?»

Eddie, vedendo la sua espressione, sentì un brivido correrglì per la schiena. Ebbe il presentimento che il futuro stesse per scoppiargli in faccia.

19

Mamma Grisson stava terminando di far colazione nel suo ufficio, quando squillò il telefono. Rispose il Dottore, che le teneva compagnia con un bicchiere di whisky in mano

«Qui Eddie. C'è Mamma?»

«Eddie» disse il Dottore.

Mamma si pulì la bocca col dorso della mano e si fece passare il ricevitore.

«Che c'è?»

«Guai in vista. Ricordi Dave Fenner, il giornalista del *Tribune*? È stato qui mentre io ero fuori. Ha fatto credere ad Anna che le avrebbe procurato un lavoro a Broadway se avesse saputo dirgli qualcosa del rapimento. Anna s'è lasciata sfuggire che l'ultima volta che aveva parlato con Riley, questi era da Johnny.»

«Cosa?» urlò Mamma, facendosi paonazza. «Conosco quel maledetto! Riuscirà a far sputare la verità a Johnny. L'avevo sempre detto che dovevamo far fuori quell'ubriacone.»

«Ecco perché ti ho telefonato» Eddie era alquanto scosso. «Ascolta, Anna non ne ha colpa. Lei non sa quello che sappiamo noi.»

«Vieni qui immediatamente!» gli ingiunse Mamma.

«Quel porco di Fenner mi ha quasi sfasciato la mascella. Mi sento a pezzi. Forse, faresti meglio a dire a Flynn...»

«Non ho bisogno dei tuoi consigli!» urlò la vecchia, e riattaccò.

Il Dottore era impallidito.

«Non startene lì con le mani in mano!» gli gridò Mamma. «Di' a Flynn, Woppy e Slim di venire da me. Svelto!»

Flynn e Woppy arrivarono quasi subito. Avevano un'aria allarmata. Poi, il Dottore tornò con Slim, che sbadigliava grattandosi la testa.

«Ascoltatemi bene. La ragazza di Eddie ha fatto il nome di Johnny a un giornalista. Probabilmente, quello è filato da Johnny. Se usa le maniere forti, riuscirà a farlo cantare. Voi tre andate da quel vecchio ubriacone e fatelo fuori. Avremmo dovuto pensarci da un pezzo. Se il giornalista è già arrivato, fate fuori anche lui. E seppellitelo. Muovetevi!»

«Sono quattro ore di macchina, fra andata e ritorno» borbottò Flynn. «Credi proprio...»

«Hai sentito quello che ho detto?» Mamma saltò in piedi e diede un gran pugno sul tavolo. «Spicciatevi. Dovete arrivare da Johnny prima del giornalista.»

«Io non ci vado» disse Slim. «Non m'importa un accidente di tutta questa storia. Ho qualcosa di meglio da fare.»

Mamma girò intorno alla scrivania. Era talmente infuriata che anche Slim indietreggiò.

«Tu ci vai, invece! Stai diventando un rammollito. Se non tappiamo la bocca a Johnny, puoi dire addio alla tua ragazza. Hai capito? E adesso, fuori dai piedi!»

«È davvero una faccenda tanto seria?» chiese il Dottore. "Forse ho bevuto un bicchierino di troppo" pensò. La testa gli girava.

«Donne, donne, donne!» gridò Mamma, picchiando il pugno sulla scrivania. «Sempre la stessa storia! Barker... Karpis... Dillinger... sono finiti tutti allo stesso modo, per colpa di una donna. Tutti i miei piani potrebbero andare in fumo solo perché una stupida non sa tenere la bocca chiusa.»

Mentre Woppy e Slim si avviavano all'automobile, Flynn, che aveva un appuntamento con Maisey per quel pomeriggio, si fermò al guardaroba. La ragazza stava mettendo un po' d'ordine.

«Abbiamo un lavoretto da sbrigare» le disse Flynn. «Non posso venire, oggi. Sarà tanto se riusciremo a ritornare per le sette.»

Raggiunse Slim e Woppy e salì con loro nella Dodge.

Maisey si strinse nelle spalle. Non le dispiaceva affatto che l'appuntamento fosse andato a monte. Flynn le era antipatico.

Si mise il soprabito. Era ora di colazione e aveva fame. Uscendo, fece un cenno di saluto a McCormack.

«Ci vediamo verso le nove, Mac. Adesso vado a nutrire le mie curve.»

McCormack sorrise. La seguì con lo sguardo, mentre scendeva ancheggiando le scale.

Masey pranzava sempre nello stesso locale.

Non era lontano dal club, e vi facevano i migliori hamburger della città.

Rocco era al corrente di questa sua abitudine e, trovandosi a passare vicino al ristorante, decise di mangiare un boccone anche lui. Chissà... Forse, con un po' di tatto, sarebbe riuscito a ottenere dalla ragazza qualche informazione utile. Maisey aveva un'aria piuttosto sciocca, ma c'era la possibilità che si lasciasse sfuggire qualcosa da poter usare contro Mamma. Poco prima, aveva visto Slim, Flynn e Woppy passare a forte velocità in una Dodge, e il fatto lo aveva incuriosito.

Maisey era seduta a un tavolo d'angolo, intenta a studiare il menù.

«Ciao, bella! Posso offrirti la colazione?»

Maisey alzò gli occhi e sorrise. Sapeva che un tempo Rocco era stato il proprietario del Paradise Club, e si sentiva lusingata dal suo interesse.

«Se proprio ci tieni, accetto. Mi piace la compagnia.»

Rocco prese una sedia. Aveva le gambe indolenzite. La mattinata era stata una faticaccia, ma almeno era riuscito a fare il suo giro, e aveva tutto il pomeriggio libero.

Ordinò per sé il piatto del giorno, e per Maisey un'insalata di gamberi.

«Dunque, come vanno gli affari, al club?» domandò. «Tutto liscio?»

«Altro che! Sembra che li stampino, i soldi. Se almeno ne finissero un po' anche nelle mie tasche... Invece, mi danno solo trenta dollari la settimana. E devo provvedere io all'uniforme.»

Il cameriere arrivò con i piatti. Si misero a mangiare in silenzio. Rocco guardava la ragazza di sottecchi. Non sapeva come cominciare. Alla fine dovette concludere, con un certo rammarico, che l'unica cosa che potesse interessarla era il denaro.

Maisey finì di mangiare e spinse indietro la sedia.

«Niente male!» esclamò soddisfatta. «Grazie, sei un tesoro.»

«Piano coi complimenti.» A Rocco piaceva fare il modesto. «Piuttosto... ti andrebbe di guadagnare trenta dollari?»

Maisey lo guardò sospettosa. «E come?»

Rocco sorrise.

«No, non come pensi tu. Si tratta d'affari. Perché non vieni a casa mia? Ho un'idea che potrebbe fruttarti trenta dollari la settimana.»

«Trenta dollari la settimana?» La ragazza si fece attenta. «Perché non puoi parlarne qui, subito?»

Rocco scosse la testa.

«È una faccenda riservata. Comunque, se la cosa non t'interessa, troverò qualcun altro e... amici come prima!» Chiese il conto e pagò, sfilando un biglietto da dieci dollari da un grosso rotolo di banconote. Rimise il denaro in tasca con aria indifferente, mentre Maisey sgranava gli occhi.

«Bene, grazie per la compagnia. Ci vediamo.»

«Ehi, quanta fretta! Potrei aver cambiato idea. Dove abiti?»

«Qui, girato l'angolo. Ci si arriva in due minuti.»

Maisey si alzò, esitando.

«Va bene, vengo. Ma niente scherzi, intesi?»

Rocco aveva un appartamentino sopra un garage, al terzo piano. Vi si accedeva da un cortile, adibito a parcheggio.

Maisey rimase piacevolmente sorpresa, quando vide l'ampio salotto ben arredato. I mobili erano di noce. C'erano poltrone di cuoio, un grande divano e alcuni tappeti sul pavimento perfettamente lucidato.

«Però, ti sei sistemato bene!» esclamò, mentre Rocco l'aiutava a togliersi il soprabito.

«Non c'è male.» Rocco versò due whisky. «Accomodati. E parliamo di affari.»

Maisey allora sprofondò in una poltrona.

«Parla.»

Rocco le porse il bicchiere. La ragazza bevve un sorso.

«Accidenti!» disse sbuffando. «Questo farebbe crollare un mulo.»

«Per fortuna, tu non sei un mulo.»

Maisey sorrise. Non le capitava spesso di bere del buon scotch. Vuotò il bicchiere e accettò la sigaretta che Rocco le offriva.

«Ne vuoi dell'altro?»

«Grazie, ma solo un goccio. Altrimenti mi farà girare la testa.»

«Non preoccuparti.» Rocco versò quattro dita di whisky nel bicchiere. Lo mise a portata di mano di Maisey e le sedette di fronte.

«Cerco una persona intelligente che possa darmi l'informazione che voglio. In via del tutto confidenziale, s'intende. Voglio sapere qualcosa sulla banda Grisson. Tu lavori per loro e dovresti potermi aiutare.»

A Maisey non garbava affatto. Aveva paura di Mamma. Poteva essere pericoloso farle uno scherzo di cattivo genere. Bevve un po' di whisky e si sforzò di pensare. Riflettere era sempre un'impresa ardua per lei.

«Se l'idea non ti va» disse Rocco «non parliamone più. Ma se vuoi guadagnarti trenta dollari la settimana, ecco l'occasione buona.»

«Che cosa vuoi sapere esattamente?» chiese la ragazza con circospezio-

ne.

«Non ho preferenze. Non ho più messo piede al Paradise da quando Mamma ne ha assunto la gestione. Hai notato niente d'illegale, tu?»

«Fin troppo. Mi vien la pelle d'oca quando penso a quello che succederebbe se la polizia facesse un'irruzione...»

«Non fare la misteriosa. Dammi dei particolari.»

Maisey scosse il capo.

«Prima i soldi, furbone.»

Rocco sospirò: ormai, le donne pensano solo ai quattrini... Trasse di tasca il rotolo, contò trenta biglietti da un dollaro e li diede a Maisey. Si domandò se non erano soldi sprecati.

«Mi fido di te. Adesso, dammi qualcosa in cambio.»

Maisey finì il suo whisky. Cominciava a girarle la testa.

«Vediamo» disse, guardando il soffitto. «Ci sono dei tavoli da roulette. Non è illegale questo? Ti dirò di più: la porta d'ingresso è blindata e ci sono persiane d'acciaio a ogni finestra. Puoi scommettere che, anche se la polizia facesse irruzione, non troverebbe un bel niente.»

Rocco la guardò deluso. Sapeva già tutto questo.

«Dove andavano Flynn, Woppy e Slim poco fa? Li ho visti dirigersi in auto verso la periferia.»

«Non ne ho la minima idea. Flynn ha detto che avevano un affare da sbrigare.» Maisey sbuffò. «Accidenti, se è forte questo scotch! Ha detto che non saranno di ritorno prima delle sette. Me ne dai un altro goccio?»

Rocco le riempì di nuovo il bicchiere, facendo appello a tutta la sua pazienza.

«Pensaci bene. Non hai mai notato niente di strano, di insolito?» Maisey tese la mano per prendere il whisky e per poco non lo rovesciò.

«Oplà! Quasi lo mandavo in malora. Dovevo essere un po' sbronza.»

«Ma no.» Rocco l'aiutò a rimettere il bicchiere sul tavolo. «Sei solo euforica.»

«Sì, forse è così.» Maisey cercò di mettere a fuoco quanto la circondava senza riuscirvi. «Posso dirti questo: Slim ha una ragazza.»

Rocco scosse la testa.

«Slim? Impossibile. Non ha mai avuto un'amante e non ne avrà mai. Trova qualcosa di meglio.»

Maisey lo guardò risentita.

«Vorresti darmi della bugiarda? Ti dico che ha un'amica. La tiene sottochiave, in una stanza al primo piano.»

L'interesse di Rocco si risvegliò improvvisamente.

Forse, quei trenta dollari non erano sprecati...

«E perché dovrebbe tenerla sottochiave?»

Maisey si fece aria con la mano.

«Altro che lucchetto ci vorrebbe, per costringermi a stare in compagnia di quel mostro! Slim passa la maggior parte del tempo con lei.»

Rocco era incuriosito.

«L'hai mai vista?»

«Solo una volta. Ma tutte le sere, prima dell'apertura del locale, Slim la porta a fare una passeggiata. Non stanno fuori molto, immagino che facciano solo il giro dell'isolato. Un giorno sono arrivata al club in anticipo: il mio orologio non funzionava bene. Slim e la ragazza stavano scendendo quando sono entrata. Ho fatto appena in tempo a darle un'occhiata perché Mamma mi è arrivata alle spalle e mi ha spinta nella stanza del guardaroba.»

«Com'è la ragazza?» Rocco non perdeva una sillaba.

«Non l'ho vista in faccia. Aveva una sciarpa avvolta intorno alla testa. Però, mi ha fatto un'impressione strana. Camminava come se non vedesse dove andava... come i ciechi.»

«Mamma è al corrente di tutto questo, vero?»

«Sì, e anche il Dottore. Il Dottore va da lei ogni giorno.»

Rocco rifletté. Forse, valeva la pena di indagare.

«Mi piacerebbe vederla. Come potrei fare?»

Maisey sorrise con aria ebete. «Trovati nei dintorni del club tra le otto e le nove. Forse, riuscirai a sorprenderli mentre fanno la solita passeggiata.»

"Se Slim non torna prima delle sette" pensò Rocco "è poco probabile che riesca a vedere la ragazza misteriosa, stasera".

«Non mi dirai che escono dalla porta principale?» domandò.

Maisey aveva le vertigini. La stanza ondeggiava come il ponte di una nave in un mare in tempesta.

«C'è un altro ingresso» rispose. «Passano dal magazzino accanto.»

Rocco sorrise. Non erano stati trenta dollari sprecati: ne era sicuro, adesso.

«Forse quello scotch è stato davvero troppo per te. Vieni» disse. «Sdraiati un po'.»

L'aiutò ad alzarsi. Maisey barcollò e sarebbe caduta, se lui non l'avesse sorretta. La ragazza gli si aggrappò.

Rocco guardò l'orologio sopra il caminetto. Erano le tre e pochi minuti.

Condusse Maisey al divano e la fece sdraiare sui morbidi cuscini.

«La solita vecchia storia» mormorò lei, a occhi chiusi. «Uno ti dice che vuole solo parlarti d'affari, e poi finisce sempre in un altro modo.»

Rocco accostò le imposte. Ci teneva all'atmosfera, lui.

Maisey sospirò, beata, quando la prese tra le braccia.

20

Fenner imboccò la strada non asfaltata che conduceva alla baracca di Johnny. Erano appena passate le quattro. Aveva guidato senza sosta, conscio della possibilità che qualcuno della banda Grisson lo seguisse.

Prima di uscire dalla città, si era fermato un attimo per telefonare a Paula e dirle dove andava.

«Forse ho scoperto qualcosa. Avverti Brennan e digli di raggiungermi da Johnny Frisk al più presto.»

«Perché non lo aspetti?» aveva domandato Paula, inquieta. «Perché vai da solo?»

«Non preoccuparti. Avverti Brennan.»

Adesso, però, mentre percorreva quella specie di pista fra i boschi, pensava che avrebbe fatto meglio a seguire il consiglio di Paula. Quel posto era isolato, fuori mano.

Si fermò e, accertatosi che l'auto non poteva essere vista dalla strada, proseguì a piedi.

A metà salita, sostò per togliere la sicura della pistola. Era poco probabile che qualcuno della banda Grisson lo avesse preceduto, ma non voleva correre rischi.

Il pomeriggio era afoso. Imprecò sottovoce. Non gli piaceva camminare, e con quel caldo poi... Duecento metri più avanti, si vedeva una radura nel bosco. Rallentò il passo.

Una ghiandaia si alzò in volo da un albero. Il frullo d'ali lo fece trasalire. "Sono nervoso come una vecchia zitella con un uomo nascosto sotto il letto" si disse. Quando fu vicino al margine della radura, si fermò al riparo di un tronco e osservò la costruzione di legno.

Johnny doveva essere in casa. La porta era aperta e un filo di fumo si levava pigramente dal camino.

Fenner, tenendo nascosta la pistola, avanzò fin quasi sulla soglia. Si fermò e tese l'orecchio. Qualcuno stava canticchiando. Allungando il collo, vide Johnny curvo sulla stufa: stava friggendo della pancetta. Arricciò il

naso e diede una rapida occhiata alla stanza. I fucili da caccia nella rastrelliera erano fuori della portata del vecchio.

Entrò deciso, pistola in pugno. «Ciao Johnny» disse sottovoce.

Il vecchio si girò lentamente. Alla vista di Fenner, la sua faccia si sbiancò di colpo. Non riusciva a staccare gli occhi dalla pistola.

«Niente scherzi, Johnny. Ti ricordi di me?»

Johnny ansimava. «Perché quella pistola?» chiese con voce rauca.

Fenner abbassò l'arma.

«Ti ricordi di me?» domando di nuovo.

Johnny lo fissò, aggrottando le sopracciglia.

«Sei il giornalista, vero?»

«Proprio io. Siedi, Johnny. Voglio parlarti.»

Johnny si mise a sedere su una cassa rovesciata. Tolse la padella dal fuoco e si strofinò il mento mal rasato con mano tremante.

«Ascoltami bene, Johnny. Tu rischi dei guai seri. Rischi di finire dentro per un bel po'. Sai che cosa significa? Niente liquori, niente di niente. Ma vedrò di darti una mano, se mi aiuti. Voglio solo qualche informazione.»

«Io non so niente» disse il vecchio fra i denti. «E non voglio avere niente a che fare con te. Voglio solo esser lasciato in pace.»

«Riley e la sua banda sono stati qui tre mesi fa, vero?» insisté Fenner.

Johnny sembrava un animale preso in trappola.

«Non so niente di Riley.»

«Ascolta, vecchio scemo. Mentire non ti serve a niente. C'era la figlia di Blandish con loro. Riley ha telefonato alla sua amica da qui. La ragazza ha parlato. Finora, sono l'unico a saperlo, ma se la polizia venisse informata, Johnny, ti troveresti nei guai. Loro riuscirebbero a farti sciogliere la lingua. Avanti, dunque: Riley è stato qui, sì o no?»

Johnny esitò, poi annuì.

«È vero. Riley, Sam e una ragazza. Ma non si fermarono molto. Era troppo pericoloso: non volevo avere grane con la polizia. Riley telefonò alla sua ragazza. Poi risalirono in macchina e tagliarono la corda. Non so che fine abbiano fatto.»

Dall'espressione di Johnny, Fenner capì che mentiva.

«Quand'è così non hai niente da temere. Peccato, però, che tu non sappia dove sono andati. Blandish ha offerto una ricompensa. Non ti piacerebbe mettere le mani su quindicimila dollari?»

Johnny lo guardò di sottecchi. Erano tre mesi, ormai, che li aveva seppelliti. Schultz gli aveva promesso una parte del riscatto, ma lui non aveva

visto il becco d'un quattrino. Eppure, il riscatto era stato pagato. Si era preso la briga di andare in città a comperare il giornale. Lo avevano imbrogliato, e la cosa non gli era mai andata giù.

«Quindicimila dollari» ripeté. «E chi mi dice che me li daranno?»

«A questo ci penserò io.»

"Meglio di no" si disse Johnny. Era troppo pericoloso scherzare con la banda Grisson. Scosse la testa, a malincuore.

«Non so niente»

«Menti!» Fenner gli si avvicinò. «Vuoi che ti costringa a parlare?» Gli sferrò un manrovescio. Il vecchio vacillò e per poco non finì a terra. «Avanti, sputa! Dov'è Riley? Puoi guadagnare quindicimila dollari o prenderti una scarica di botte. A te la scelta.»

Johnny fece un passo indietro.

«Non so niente» borbottò. «Se vuoi sapere qualcosa, perché non lo chiedi a quelli della banda Grisson? Anche loro erano qui. Hanno sistemato Riley...» Si fermò di colpo, impallidendo.

«La banda Grisson? Che cosa significa "hanno sistemato Riley"?»

Ma Johnny non prestava attenzione. Stava fissando la porta. La sua espressione terrorizzata fece rimescolare il sangue nelle vene a Fenner.

Con la coda dell'occhio, vide un'ombra sulla soglia: l'ombra di un uomo armato di mitra.

Poi, tutto accadde in un lampo. Fenner si tuffò sul pavimento, lontano da Johnny, e si rotolò verso un enorme bidone di ferro che stava in un angolo. Mentre si metteva al riparo, vi fu una raffica di mitra.

Il piombo squarciò il petto del vecchio, che cadde all'indietro e rimase immobile. Un secondo più tardi, Fenner fu assordato dal crepitio delle pallottole contro il bidone. Si rannicchiò contro la parete. Il sangue gli martellava le tempie.

Per alcuni secondi, i proiettili rimbalzarono sulla lastra di ferro, col fragore di un gigantesco martello pneumatico. Poi, silenzio.

Fenner si passò il dorso della mano sulla fronte madida di sudore. Doveva essere la banda di Grisson. Questa volta, era nei guai. Sapeva che, se avesse tentato di muoversi, lo avrebbero crivellato di proiettili. L'unica sua speranza era che arrivasse Brennan. Ma sarebbe arrivato in tempo?

Li sentì parlottare. «Vieni fuori!» gridò qualcuno. «Sappiamo che sei lì. Vieni fuori con le mani in alto!»

"Perdete tempo" disse Fenner fra sé. "Venite a prendermi, se mi volete".

Il mitra ricominciò a sgranare colpi. Il rumore era insopportabile. Qual-

che pallottola, dopo aver squarciato la lamiera, cadde nel bidone. Gli spari cessarono.

«Vieni fuori!»

Fenner non si mosse.

«Dalla a me» disse un'altra voce. «A terra, voi.»

Fenner strinse i denti. Sapeva che cosa stava per succedere: l'avrebbero fatto a pezzi con una bomba a mano. Si schiacciò contro il pavimento, proteggendosi il capo con le braccia. Il silenzio che seguì parve durare un'eternità. Poi qualcosa cadde sul pavimento alla sua destra.

L'esplosione lo sollevò da terra, scagliandolo contro il bidone. Ricadde sulla schiena, boccheggiante. Per un attimo i contorni degli oggetti gli apparvero straordinariamente nitidi. Vide il tetto cedere e tutto gli rovinò addosso con un tremendo scricchiolio. Qualcosa lo colpì alla testa...

Si sentì precipitare in un baratro senza fondo.

21

L'oscurità fu rotta da una luce violenta. Fenner gemette e si riparò gli occhi con le mani.

«Quanta scena!» esclamò una voce molto lontana. «Su, non ti sei fatto niente.»

Fenner aprì lentamente gli occhi. C'era qualcuno chino su di lui. Quando riuscì a mettere a fuoco il viso, riconobbe il capitano Brennan. Con uno sforzo, si alzò a sedere.

«Ecco, così va bene. Non ti sei fatto niente. Cosa sono tutte queste storie?»

Fenner si strinse il capo fra le mani.

«Quali storie?» borbottò. La testa gli doleva. Qualcuno lo aiutò a tirarsi in piedi. «Piano, accidenti» disse, appoggiandosi al braccio di un poliziotto. «Diavolo, mi sembra d'aver preso una zoccolata in testa.»

«Non ci sono cavalli da queste parti» Brennan aveva voglia di scherzare. «Che cos'è successo?»

Fenner respirò profondamente. Cominciava a sentirsi meglio. Si passò una mano tra i capelli. Non trovando buchi, si sforzò di sorridere.

«Non hai visto nessuno?» domandò.

«Solo te e quel che è rimasto di Johnny» rispose Brennan. «Chi ha lanciato la bomba?»

«Johnny è morto?»

«Secco come un baccalà.»

Fenner si voltò a guardare i rottami della baracca. Con passo malfermo, si tolse dal sole e andò a sedersi all'ombra di un albero. Accese una sigaretta. Brennan e gli altri poliziotti lo guardarono spazientiti. Ma lui non disse nulla: stava riflettendo. A un tratto, fece schioccare le dita.

«Sai che ti dico?» esclamò rivolto a Brennan. «Abbiamo in mano i rapitori della figlia di Blandish. Ecco quello che devi fare: prendi i tuoi uomini e da' un'occhiata qui attorno. State attenti, se vedete della terra smossa di fresco.

«Che ti salta in mente?»

«Devono aver seppellito qualcuno, non molto tempo fa. Avanti muoviti! Vuoi risolvere questo caso, no?»

A un ordine di Brennan, i poliziotti si sparpagliarono nel bosco. Brennan si mise a sedere di fianco a Fenner.

«Chi hanno seppellito? Avanti, Sherlock Holmes, non fare il misterioso!»

«Scommetto che Riley, Bailey e Sam sono sotterrati da queste parti. Potrei sbagliarmi, naturalmente...»

Brennan lo guardò sbalordito.

«Chi ha lanciato la bomba, allora?»

«Secondo me, è stato uno della banda Grisson.»

«Che interesse avrebbero avuto...?

«Abbi pazienza, una cosa alla volta.»

Brennan lo guardò accigliato. Accese un sigaretta e fissò le rovine della capanna.

«Sei stato fortunato a uscirne vivo. Credevo che ci avessi rimesso la pelle.»

«Eravamo in due a crederlo.»

Un uccellino andò a posarsi su un cespuglio poco lontano, e si mise a saltellare di ramo in ramo. Fenner ne seguì distrattamente le evoluzioni. Era sudato e aveva la gola arida. Stava pensando ai trentamila dollari che Blandish gli aveva promesso se avesse trovato i rapitori di sua figlia.

Un richiamo fece voltare i due uomini.

«Sembra che abbiano trovato qualcosa» disse Fenner, alzandosi a fatica.

Si aprirono un varco nel fitto sottobosco, fino a un piccolo spiazzo da dove era venuto il grido. Un poliziotto indicò loro un tratto di terra: si vedeva che era stata smossa di recente, anche se qualcuno aveva cercato di mascherarla con ramaglie e foglie secche. Gli altri agenti li raggiunsero.

«È qui che bisogna scavare» disse Fenner, mettendosi a sedere all'ombra.

Due poliziotti corsero verso la capanna e tornarono con delle vanghe che avevano trovato in un ripostiglio risparmiato dall'esplosione. Si tolsero le giubbe e cominciarono a scavare.

Faceva caldo, e sudavano. A un tratto, deposero i badili. Uno dei due s'inginocchiò sull'erba e mise una mano nella buca.

Fenner si alzò e andò a dare un'occhiata. Il poliziotto stava smovendo con precauzione il terriccio. Dalla fossa, esalava un fetore di cadavere. Fenner arricciò il naso. A poco a poco, affiorò la testa coperta di fango.

«C'è un morto, qui, capitano.»

«Ce ne saranno tre» disse Fenner. «Andiamo, Brennan, torniamo alla Centrale. Dobbiamo sbrigarci, adesso.»

Brennan disse ai suoi uomini che avrebbe mandato al più presto un furgone e il medico legale, e raggiunse Fenner nella sua automobile.

«L'acquisto del Paradise Club è stato per Mamma Grisson il principio della fine» disse Fenner, facendo segno a Brennan di mettersi al volante. «Avremmo dovuto immaginare da dove veniva quel denaro. Non era altro che il riscatto pagato da Blandish.»

«Questa poi! E da che cosa lo deduci?»

«Non è tanto difficile, in fondo. Mamma ha pur detto che è stato Schulberg a darle il denaro. Schulberg traffica in valuta rubata. Con tutta probabilità, ha incamerato il milione di dollari in cambio d'un prestito. Johnny mi stava dicendo, quando l'hanno fatto fuori, che Slim e la sua banda erano piombati nella baracca mentre Riley era ancora là. Dunque: Mamma Grisson viene in qualche modo a sapere che Riley ha rapito la figlia di Blandish. Immagina che l'unico posto dove Riley può nasconderla è la baracca di Johnny. Slim e i suoi si precipitano là, fanno fuori Riley e gli altri due, e portano via la ragazza. Blandish paga il riscatto ai Grisson, pensando che si tratti di Riley. Il conto torna. A meno di un mese dal pagamento del riscatto, Mamma Grisson apre il Paradise Club. Come piano non c'è male! Tutti credono che il responsabile sia Riley, e la banda Grisson dorme fra due guanciali.»

«E le prove? Anche se quelli sono i corpi di Riley e compagni, ciò non significa che sia stata la banda Grisson a ucciderli. Ora che Johnny è morto, non abbiamo nessun testimone.»

Fenner assentì. «Hai ragione, dovremo trovarle, le prove. Ma non è il caso di scoraggiarci per questo. Sai che cosa penso?»

«Cosa, superuomo?» Avevano raggiunto la strada principale e stavano viaggiando a discreta velocità.

«Penso che la figlia di Blandish sia al Paradise Club.»

Brennan frenò bruscamente e si portò al margine della strada.

«Cos'è questa storia?»

«Ricordi che Doyle si è trovato davanti a una stanza chiusa al primo piano del club? Scommetto che la ragazza è là dentro.»

«Lo sapremo presto» disse Brennan, rimettendo in moto.

«Lo credi, proprio? Il club è una fortezza. Prima che qualcuno riesca a penetrare là, Mamma e compagni avranno tutto il tempo di uccidere la ragazza o di farla sparire. Dobbiamo trovarla viva, e per questo ci toccherà andare coi piedi di piombo.»

«Va bene, andremo coi piedi di piombo. Ma in quale direzione?»

Fenner accese una sigaretta. «Non lo so. Devo riflettere.»

Per un po', nessuno dei due parlò. Fenner pensava al suo mal di testa e ai problemi da risolvere. Brennan continuava a guidare a forte andatura. Fu Fenner a rompere il silenzio. Stavano attraversando un piccolo centro agricolo.

«Bisognerà mettere sotto chiave Anna Borg. Lei sa che Grisson e Riley si sono incontrati da Johnny. È la nostra unica testimone. Dobbiamo impedire che le succeda qualcosa. Per di più, lavora al club. Può darsi che abbia visto la ragazza. Dubito che sappia che Grisson ha fatto fuori Riley. Forse, dicendoglielo, riusciremo a farla parlare.»

Brennan rallentò e si fermò davanti a un bar.

«Avverto la Centrale.»

Fenner guardò l'orologio. Erano da poco passate le sei. Ci sarebbe voluta almeno un'ora per arrivare a Kansas City.

Chissà se la ragazza si trovava veramente al Paradise Club... Tre mesi nelle mani della banda! Che cosa le avevano fatto, in tutto quel tempo? Pensò a quello squilibrato di Slim Grisson e scosse la testa.

Brennan risalì in automobile.

«Ho dato ordine ai ragazzi di prelevare Anna Borg e di tener d'occhio il club.»

Fenner approvò.

«Andiamo.»

22

Rocco lasciò il suo appartamento poco dopo le quattro e si avviò a passo svelto verso il centro.

Quello che Maisey gli aveva detto a proposito della ragazza misteriosa lo aveva lasciato perplesso. Sapeva che Slim, Flynn e Woppy non sarebbero tornati prima delle sette, e che quasi certamente Eddie non era ancora andato al club. Restavano Mamma Grisson e il dottor Williams. Del Dottore non c'era da preoccuparsi: l'unica era Mamma. Ma con un po' di fortuna...

Era sabato, e il magazzino accanto al club era chiuso. Decise di trovare l'ingresso secondario al quale Maisey aveva accennato.

Il magazzino confinava con un alberghetto di terz'ordine. Rocco conosceva il proprietario, un greco panciuto, di nome Nick Papalos. Con una strizzata d'occhio, gli disse che voleva ammirare il panorama dal tetto del suo albergo. Nick si strinse nelle spalle.

«Fa' pure. Basta che tu non mi metta nei pasticci.»

Rocco gli diede una manata sulle spalle.

«Mi conosci, Nick. Io non metto nei pasticci nessuno.»

Salì all'ultimo piano e, aperto il lucernario, uscì sul tetto. Fu uno scherzo penetrare nel magazzino; ma gli ci vollero venti minuti buoni per trovare l'ingresso segreto. Fece saltare la serratura e, con la pistola in pugno, s'inoltrò in un corridoio stretto e buio che terminava con una seconda porta sbarrata. Aperta anche questa si trovò in una stanza ampia e ben arredata. L'attraversò in punta di piedi e andò ad origliare a un uscio che si apriva nella parete di fronte. Non udendo alcun suono, girò cautamente la maniglia e sbirciò attraverso lo spiraglio. Era una lussuosa camera da letto.

Seduta in poltrona, Miss Blandish fissava il soffitto. Indossava un vestito di cotone bianco. Aveva una sigaretta accesa tra le dita sottili e non la fumava.

Rocco la guardò sbalordito. "Una ragazza così non s'incontra tutti i giorni" pensò. Il suo viso, però, gli era vagamente familiare. Doveva averla già vista da qualche parte. Varcò la soglia.

Miss Blandish non alzò neppure il capo. Lasciò cadere la sigaretta sul tappeto e svogliatamente la schiacciò con la punta della scarpa.

«Ciao» disse Rocco. «Che cosa fai qui?»

La ragazza lo fissò con occhi imbambolati.

«La prego, se ne vada.»

Quelle pupille a capocchia di spillo erano per Rocco più eloquenti di qualunque cosa.

«Come ti chiami, piccola?»

«Come mi chiamo?» La ragazza aggrottò le sopracciglia. «Non lo so. La prego, vada via. A lui non piacerebbe trovarla qui...»

"Dove ho già visto questa ragazza?" Rocco guardò i suoi capelli ramati, ed ebbe un brivido di emozione. Rivide le dozzine di fotografie apparse sui giornali. La figlia di Blandish! Come diavolo era finita nella mani dei Grisson? Ecco l'occasione che cercava per vendicarsi della banda. E c'era anche una ricompensa di quindicimila dollari, se non si sbagliava.

«Ti chiami Blandish, vero?» le chiese, cercando di controllarsi. «Sei stata rapita tre mesi fa.»

La ragazza lo guardò appena.

«Blandish?» ripeté. «Io non mi chiamo Blandish.»

«Sì invece» insisté Rocco. «Vedrai che finirai per ricordartelo. Vieni, piccola, andiamo a fare una passeggiata.»

«Io non la conosco. La prego, vada via.»

Rocco la prese per un braccio, ma la ragazza si ritrasse, impaurita.

«Non mi tocchi!»

Il tono acuto della sua voce fece sudar freddo Rocco. Mamma o il Dottore potevano arrivare da un momento all'altro... Era deciso a portare la ragazza con sé. Avrebbe potuto colpirla, farle perdere i sensi e trascinarla fuori di peso, ma non sarebbe andato lontano, così, in pieno giorno. Ebbe un'idea.

«Avanti» disse in tono deciso. «Slim ti sta aspettando. Devo portarti da lui.»

Le parole ottennero l'effetto sperato. Miss Blandish si alzò e lo seguì docilmente fuori della stanza, lungo il corridoio che conduceva al magazzino. Si muoveva come un automa.

Percorsero il vicolo dietro l'albergo e salirono in un tassì di passaggio. L'autista guardò Miss Blandish incuriosito. Rocco gli diede l'indirizzo del suo appartamento.

In quel momento, Mamma Grisson stava parlando al telefono con Flynn.

«È tutto sistemato. Facile come bere un bicchier d'acqua. Adesso torniamo.»

«Anche il giornalista?»

«Sì. Anche lui.»

«Bene. Fate presto.»

Mamma aveva appena riattaccato che entrò Eddie: aveva un livido sotto il mento.

«Tu e le tue donne!» lo investì. «Quella stupida avrebbe potuto mandare tutto all'aria.»

«Non è stata colpa di Anna» disse, tastandosi la mascella. «Lei ha detto soltanto...»

«Non la voglio più al club!» lo interruppe la vecchia. «Non voglio nessuno qui, che non sappia tenere la bocca chiusa.»

Eddie fece per dire qualcosa, ma lo sguardo di Mamma non prometteva niente di buono, e preferì star zitto. Anna gli aveva chiesto chi era la ragazza che Slim teneva chiusa in camera. Se le avesse detto che non la volevano più al club, avrebbe potuto perdere le staffe e magari raccontare qualcosa in giro. Prospettare a Mamma una simile eventualità, voleva dire condannare Anna. La vecchia non avrebbe esitato a farla eliminare da Flynn.

«A cosa pensi?»

«Ecco» cominciò Eddie «finora ci è andata bene. Abbiamo il club, abbiamo tutti i soldi che vogliamo e dormiamo sonni tranquilli. Ma quanto credi che possa durare? Anna non ha saputo tenere la bocca chiusa, e per poco non ha mandato tutto all'aria. Siamo stati costretti a eliminare Johnny e il giornalista. Adesso possiamo dormire di nuovo tranquilli, ma per quanto ancora?»

Mamma si agitò sulla poltrona. Era facile intuire dove Eddie voleva arrivare.

In quel momento, entrò il Dottore. Aveva la faccia paonazza: doveva aver bevuto parecchio.

«Che cosa è successo?» chiese, andandosi a sedere vicino a Mamma.

«Non preoccuparti. È già tutto sistemato.»

«Almeno per un po'» interloquì Eddie. «Fatti furba, Mamma! Tenere qui la ragazza è come star seduti su una polveriera.»

«Nessuno ha chiesto il tuo parere.»

«E invece, dovresti ascoltarmi. Se non fosse per la ragazza, noi saremmo al di sopra di ogni sospetto e senza una preoccupazione al mondo. Perché siamo stati costretti a eliminare Johnny? Per paura che la polizia facesse irruzione qui e trovasse la ragazza. Se non fosse per lei, potremmo farli entrare, i poliziotti, e ridergli in faccia.»

Il Dottore prese il fazzoletto e se lo passò sulla fronte sudata.

«Eddie ha ragione. Finché la ragazza è qui, saremo in pericolo»

Mamma si alzò e prese a camminare su e giù per la stanza.

«Non si potrebbe farle avere un attacco cardiaco?» chiese Eddie al Dot-

tore. «A Slim non verrebbe neanche in mente di pensare che siamo stati noi.»

Senza volerlo, aveva messo il dito sulla piaga. Era di Slim, che Mamma e il Dottore avevano paura.

«Potrei somministrarle qualcosa» rispose il Dottore. «È un compito ingrato, ma non possiamo correre altri rischi.»

Mamma esitava.

«Slim... se ne accorgerà?»

«Non potrà provare niente. La ragazza morirà nel sonno.»

La vecchia diede un'occhiata all'orologio.

«Saranno qui fra due ore.» Era necessario prendere una decisione. Guardò Eddie, poi il Dottore, poi di nuovo Eddie.

«Dobbiamo farlo» disse Eddie.

Mamma si lasciò cadere su una sedia. Strinse i pugni.

«Sì, dobbiamo farlo.» Si rivolse al Dottore. «Pensaci tu. E quando hai finito, sparisci dalla circolazione per qualche ora. Dovrà essere Slim a trovarla. Gli dirò che nessuno è andato da lei in tutto il pomeriggio. Anche tu, Eddie, gira alla larga, stasera.»

Eddie tirò un sospiro di sollievo. Ora non avrebbe più avuto niente da temere, pensava. E una volta eliminata la ragazza, Anna avrebbe potuto riprendere il suo lavoro al club.

Il Dottore non si decideva. Sudava copiosamente.

«Muoviti» gli ordinò la vecchia. «Prima la facciamo finita, e meglio è. Non startene lì come un allocco. Doveva succedere, prima o poi.»

Il Dottore si alzò e uscì dalla stanza.

«E tu, sparisci. Non tornare prima delle dieci. Vattene al cinema o dove diavolo ti pare. Ma gira alla larga.»

«D'accordo.» Eddie si fermò sulla soglia. «Quando non ci sarà più la ragazza, Anna potrà lavorare qui?»

Mamma annuì. Tornò alla scrivania e si sedette.

«Dovrò trovare un'altra amica per Slim, adesso.»

Eddie storse la bocca.

«Non sarà facile.»

La vecchia sorrise.

«Vedrai che riuscirò a trovarne una. Col denaro, si ottiene tutto.»

Mentre usciva, Eddie vide il Dottore che saliva le scale. "Per fortuna non è toccato a me" pensò. Gli dispiaceva per la ragazza. Ma, forse, la morte non era il peggiore dei mali per lei.

Attraversò il cortile e s'infilò nella Buick. C'era un film che voleva vedere. Dopo esserselo goduto in pace, sarebbe passato a prendere Anna per andare a cena.

Mentre lui si allontanava, due agenti, eseguendo l'ordine di Brennan, si appostarono nei pressi del club.

23

Ai piedi della scala, Slim fissava Mamma. Dietro di lui, c'erano Woppy e Flynn. Doveva essere accaduto qualcosa di grave: non aveva mai visto l'espressione prostrata, di sconfitta, che ora leggeva sul volto della vecchia.

«Cosa c'è che non va?» domandò. «Perché hai quella faccia?»

Mamma non rispose. Restò immobile, con una mano sulla ringhiera. Stringeva la sbarra con tanta forza che le nocche delle dita erano sbiancate.

«Parla!» urlò Slim. «Che cos'è accaduto?»

"Quando glielo dirò mi ucciderà" pensava la vecchia. "Se almeno Eddie fosse qui. Eddie è l'unico che avrebbe il coraggio di fermarlo. Flynn non farà niente. Flynn se ne starà a guardare in disparte e lo guarderà uccidermi".

«La ragazza se n'è andata» disse la vecchia con voce sorda.

Il volto di Slim si contrasse.

«Tu menti! Le hai fatto qualcosa!»

«Se n'è andata. Sono entrata nella sua stanza due ore fa. Non c'era più.»

Slim salì lentamente le scale. Mamma non si mosse e lo fissò negli occhi.

«Vecchia megera! Stai cercando di farmi paura. Ma non mi spavento facilmente, io! Ti ucciderò, se hai osato torcerle un capello. Ti avevo avvertita.»

«Se n'è andata» ripeté la vecchia.

Slim raggiunse il pianerottolo. Percorse rapidamente il corridoio ed entrò nel salotto. Si guardò intorno, poi passò nella camera da letto.

Mamma attese, la fronte imperlata di sudore. Lo sentì muoversi da una stanza all'altra.

«Non lo so.» La vecchia era in preda a una paura incontrollabile. «Sono entrata. Non c'era più.»

«Dov'è il Dottore?» chiese Woppy con voce rauca.

«Se l'è squagliata e fareste bene a battervela anche voi. È la fine. A quest'ora, la polizia avrà in mano la ragazza.»

«Se così fosse» intervenne Flynn «sarebbero già qui.»

Fece per salire, quando Slim apparve in cima alle scale.

Aveva in mano il coltello. Il suoi occhi brillavano sinistramente. Scese senza far rumore. Quando fu vicino a Mamma si fermò.

«L'hai uccisa, vero? Hai sempre desiderato sbarazzarti di lei. Ci sei riuscita... Adesso tocca a me!»

«Io non le ho fatto niente» protestò la vecchia. «Qualcuno l'ha portata via. Non avrebbe potuto andarsene da sola. Avanti, Slim! Uccidimi! Così non avrai più né me né la ragazza tra i piedi. E potrai fare quello che vorrai!»

Un'ombra di dubbio si dipinse sulla faccia di Slim.

«Avanti. Vediamo di cosa sei capace. Scopri che cosa vuol dire arrangiarsi da solo. Ti piace fare il capo, vero? Ma sta' attento: non potrai fidarti di nessuno. Dovrai agire nell'ombra. Dovrai startene sempre nascosto.» Lo guardò negli occhi. «Dove ti nasconderai?»

La lama del coltello tremò. Slim fissò prima Mamma, poi Flynn, con aria smarrita.

«Che cosa facciamo? Dobbiamo trovarla!»

Mamma tirò un sospiro di sollievo. C'era mancato poco che Slim la uccidesse.

Un rumore di passi nell'ingresso li fece voltare.

Flynn impugnò la pistola.

Il dottor Williams attraversò l'atrio di corsa. Era sudato e in preda a una violenta emozione. Vide Slim con il coltello in mano. Vide Mamma immobile come una statua, Woppy appoggiato al muro, pallido come un cencio, e Flynn con la pistola a mezz'aria. Si avvicinò alla scala con passo incerto.

«Rocco ha rapito la ragazza!» esclamò. «È stato lui!»

Slim scese le scale di furia. Afferrò il Dottore per il bavero e lo scosse.

«Dov'è?» disse tra i denti. «Come fai a sapere che l'ha Rocco?»

Mamma spinse Slim da parte. «Lascialo stare! E tu, sei sicuro di quello che dici?»

Il dottore si passò il fazzoletto sulla faccia sudata.

«Datemi qualcosa da bere.» Si lasciò cadere su un divano.

Mamma fece un cenno a Woppy, che corse al bar.

«Quando sono uscito, avevo davvero intenzione di piantare baracca e burattini. Non mi sentivo bene. Avevo bisogno di bere qualcosa. Sono entrato nel bar all'angolo...»

Woppy tornò con un bicchiere di whisky. Il Dottore bevve avidamente un paio di sorsi.

«Continua» incalzò la vecchia.

«Ho attaccato discorso col barista. Mi ha chiesto chi era la rossa che aveva visto salire in un tassì con Rocco. Lì per lì non ci ho fatto caso. Poi mi sono reso conto di quello che significava e sono corso qui. Il conto torna, non ti sembra? Rocco e una rossa. Una buona occasione, per lui, di chiudere il conto con noi.»

Slim si diresse verso la porta.

«Aspetta!» gridò Mamma. «Non essere così precipitoso...»

Ma Slim non l'ascoltava.

«Al diavolo! Fa' come ti pare.» Mamma si calmò. «Credevo che non t'avrei più rivisto» disse al Dottore. «Che cosa hai intenzione di fare, adesso?»

«Cosa vuoi che faccia! Potrei andarmene... ma dove? Slim riporterà qui la ragazza e tutto comincerà da capo.»

«Non sarà così semplice» mormorò stancamente la vecchia. «Non abbandonarmi, Dottore. Troveremo una via d'uscita. Non abbandonarmi!»

24

Miss Blandish giaceva immobile sul divano, fissando con sguardo vacuo il soffitto.

Dopo averla persuasa a entrare nel suo appartamento, Rocco aveva riflettuto sul da farsi. Chiamare la polizia non sarebbe servito a nulla. Doveva mettersi in contatto diretto con Blandish, se voleva guadagnare quei quindicimila dollari.

Con i poliziotti di mezzo, sarebbe probabilmente rimasto a bocca asciutta.

Aveva controllato l'elenco telefonico: il nome del miliardario non c'era. Si era rivolto al centralino, ma l'impiegata non aveva saputo, o voluto, dargli il numero. Ecco qualcosa che non aveva previsto.

Aveva interpellato tutti i principali club e ristoranti, e cominciava a essere preoccupato. Se non trovava Blandish al più presto, era nei guai. Lo assillava il pensiero di Slim. Grisson non poteva immaginare dov'era finita la ragazza.

Ma se per caso...

Aveva cercato di stimolare la memoria di Miss Blandish, mostrandole

dei vecchi quotidiani che parlavano del rapimento. Mentre lui telefonava, la ragazza aveva sfogliato distrattamente i giornali. Non ci voleva molto a capire che titoli e fotografie non avevano alcun significato per lei.

Erano ormai due ore che si trovavano in quella stanza.

«Senti, piccola, cerca di riflettere. Come faccio a mettermi in contatto con tuo padre?»

La ragazza sembrava non accorgersi della sua presenza.

Esasperato, la prese per un braccio e la scosse.

«Su, svegliati!»

Al contatto della sua mano, la ragazza si ritrasse istintivamente, raggomitolandosi in un angolo del divano. Aveva gli occhi dilatati dal terrore.

«Non ti faccio niente» disse Rocco in tono rassicurante. «Non devi aver paura di me. Ascoltami, sto cercando di trovare tuo padre. Qual è il vostro numero di telefono?»

«Lasciami!» gridò la ragazza. «Non toccarmi!»

Rocco cercò di non lasciarsi prendere dal panico.

«Se non trovo tuo padre, saremo tutt'e due nei pasticci. Non capisci? Slim verrà qui. Dimmi come posso rintracciare tuo padre!»

A un tratto la ragazza si alzò e corse alla porta. Rocco la raggiunse quando aveva già una mano sulla maniglia.

«Vattene!» urlò Miss Blandish. «Voglio uscire!»

«Sta' zitta!» Rocco la trascinò di nuovo sul divano. Grosse gocce di sudore gli imperlavano la fronte. «Vuoi che Slim ci scopra?»

La ragazza cessò di dibattersi. Per la prima volta da quanto erano entrati nella stanza, sembrò riscuotersi dal suo torpore.

«Sì, voglio Slim. Voglio che venga qui!»

Rocco la fissò sbalordito.

«Non vuoi tornare a casa?» gridò. «Sei impazzita?»

Miss Blandish chiuse gli occhi e scosse il capo.

«Non ho casa. Non ho nessuno. Voglio solo Slim.»

Rocco andò al telefono.

«Chiamerò la polizia. Ne ho avuto abbastanza.» "Non m'importa se non mi daranno la ricompensa" si disse. "Meglio aver qui i poliziotti che Slim."

Stava formando il numero, quando la ragazza gli si precipitò contro, s'aggrappò al cavo del telefono e con uno strattone lo strappò dalla parete.

Per un attimo, Rocco fissò esterrefatto l'apparecchio inservibile. Un brivido lo percorse.

«Pazza!» esclamò. «Ti rendi conto di quello che hai fatto?»

La ragazza indietreggiò, torcendosi le mani.

«Devi dirgli che sei stato tu a portarmi via. Devi dirgli che io non volevo venire con te.»

«Tu... vuoi dire che tu...» Rocco non riusciva a trovare le parole. «Che ti succede? Io sto cercando di aiutarti. Non vuoi liberarti di Slim?»

Miss Blandish si appoggiò alla parete e si mise a piangere silenziosamente.

«Non posso liberarmi di lui.»

«Non sai quello che dici! Io vado a chiamare la polizia.»

La ragazza si lasciò scivolare a terra.

«No, devi aspettare lui!» gridò in tono isterico. «Devi dirgli che sei stato tu a portarmi via.»

Esasperato, Rocco si diresse verso la porta. La ragazza balzò in piedi, afferrò un pesante posacenere di cristallo e lo scagliò contro di lui.

Colpito a una tempia, l'ex fantino piombò a terra stordito. Cercò di alzarsi, ma ricadde su un fianco, gemendo e stringendosi il capo fra le mani.

Il cigolio di una porta attrasse l'attenzione di Miss Blandish. L'uscio del bagno si stava aprendo lentamente.

Slim apparve sulla soglia.

Doveva essere passato dalla scala di sicurezza. I suoi lucenti occhi gialli fissarono prima la ragazza, poi Rocco bocconi sul pavimento.

Una specie d'istinto avvertì Rocco del pericolo. Si girò sulla schiena, sollevando le mani in un inutile gesto di difesa.

Slim gli si avvicinò.

La ragazza vide il coltello balenare nell'aria. Chiuse gli occhi, rabbrividendo.

25

Da due ore, Anna si trovava rinchiusa in una cella della Centrale di polizia. Era esausta e sgomenta. Durante la prima ora, aveva strillato e imprecato, ma nessuno si era curato di lei. I suoi nervi stavano per cedere.

Perché l'avevano arrestata?

Quando Eddie era uscito per andare da Mamma, Anna aveva deciso di tagliare la corda. Ne aveva abbastanza della banda Grisson e del Paradise Club. Aveva infilato un paio di vestiti in una valigia, si era messa in tasca quel po' di denaro che Eddie teneva nell'appartamento per i casi d'emergenza ed era corsa alla stazione.

Contava di trovarsi un lavoro in qualche piccolo locale notturno di New York. Poi, avrebbe cercato qualcosa di più adeguato alle sue capacità. Tutto era preferibile alla convivenza con Eddie e al rischio di restare inguaiata per colpa di Mamma Grisson e di quell'idiota di suo figlio.

Due agenti l'avevano fermata mentre pagava il tassì.

«Anna Borg?»

«Signorina Borg, se non vi dispiace» aveva rimbeccato Anna, risentita.

Ma la sua spavalderia nascondeva lo sgomento. Quei due volevano forse arrestarla?

«Il capo vorrebbe fare quattro chiacchiere con te.»

Un'auto della polizia si era accostata al marciapiede. Alcuni passanti si erano fermati a osservare la scena.

«Il mio treno non aspetta. Dite a quel simpaticone di andare a farsi friggere.»

Uno dei due agenti l'aveva presa per un braccio.

«Avanti, non vorrai metterti nei guai, vero? Faremo presto.»

«Tieni giù le zampe!» Anna, dopo una breve esitazione, era salita in macchina.

«Avrete delle grane, voi due! Ci penserà il mio avvocato a mettervi a posto. Un po' di servizio di pattuglia vi farà bene!»

Il poliziotto al volante si era messo a ridere.

«Su, non fare la bambina.»

Anna si era chiusa in un ostinato mutismo. Cominciava ad avere paura. La sospettavano forse dell'assassinio di Heinie? Le sembrava che fosse passato tanto tempo dal giorno in cui si era accorta che il ciccione alloggiava nel suo stesso albergo e che aveva tradito Riley. Era andata da lui in un impeto di furia e gli aveva sparato quando era venuto ad aprire. Fino a quel giorno, si era creduta al sicuro, ma adesso era assalita dai dubbi.

Alla Centrale, aveva chiesto di vedere il suo avvocato. Il sergente di turno, per tutta risposta, aveva fatto cenno a una donna-poliziotto, che senza troppi riguardi l'aveva accompagnata in una cella buia, in fondo a un corridoio.

L'attesa era valsa a calmarla un po', ma quando udì nuovamente lo scatto della serratura, balzò in piedi inquieta.

Era la donna-poliziotto.

«Avanti, il capitano ti aspetta.»

«Qualcuno la pagherà cara» disse Anna, senza troppa convinzione.

Percorsero il corridoio, attraversarono una sala d'aspetto, entrarono

nell'ufficio di Brennan. Anna si fermò sulla soglia: seduto sul davanzale della finestra c'era Fenner. Due poliziotti stavano appoggiati alle pareti.

La ragazza fece qualche passo verso la scrivania. La porta si rinchiuse alle sue spalle.

«Se ne pentirà!» gridò a Brennan. «Voglio il mio avvocato.»

Brennan non si scompose.

«Siediti, Anna. Vogliamo fare quattro chiacchiere?»

«Cos'è tutta questa familiarità? Io sono la signorina Borg, per lei!»

«Siediti e sta' zitta» intervenne uno dei poliziotti, minaccioso.

«Scimmione!» inveì Anna, ma si mise a sedere. Guardava ora Fenner, ora Brennan con aria ansiosa.

«Abbiamo ragione di credere che Miss Blandish, la ragazza rapita quattro mesi fa, si trovi al Paradise Club» disse Brennan.

Anna lo fissò sbalordita.

«Siete ammattiti? Tutti sanno che è stato Frankie Riley a rapirla. Dove volete arrivare?»

«Anche noi pensavamo la stessa cosa, ma ora abbiamo cambiato parere. La banda Grisson deve averla portata via a Riley. Siamo quasi certi che la ragazza viene tenuta prigioniera al club.»

«State cercando di mettere nei guai Eddie? Non sperare che ti aiuti, poliziotto. Non so niente, io del rapimento.»

Fenner intervenne.

«Il tempo passa, Brennan, e ogni minuto è prezioso. Falle vedere il reperto. Se non la smuove quello...»

Brennan fece un cenno a uno degli agenti, che si avvicinò ad Anna.

«Vieni bellezza. Voglio mostrarti qualcosa.»

Anna si guardò intorno, inquieta.

«Voglio il mio avvocato! Non potete trattenermi.»

«Muoviti, non fare tante storie!» tagliò corto il poliziotto.

Anna si alzò e lo seguì fuori dalla stanza.

Brennan scambiò un'occhiata con Fenner.

«Credo che lei non sappia niente. Stiamo solo perdendo tempo.»

«Dobbiamo tentare.»

Fenner accese una sigaretta.

Trascorse qualche minuto. Poi la porta si aprì e l'agente entrò, sorreggendo Anna. Era molto pallida. Aveva negli occhi un'espressione di raccapriccio. Si lasciò cadere sulla sedia e nascose la faccia tra le mani.

«L'hai riconosciuto?» le chiese Brennan.

Anna rabbrividì.

«Maledetti! Come avete potuto...»

Fenner le andò vicino.

«Non è uno spettacolo piacevole, eh? È stata la banda Grisson. Li abbiamo trovati tutti e tre: Riley, Bailey e Sam. Come piano, non era male. Immagina come avrà riso Eddie alle tue spalle, sapendo che credevi che Riley ti avesse piantato. Riley si è preso la colpa di tutto, mentre era morto e sepolto! Ti hanno dato una parte del riscatto? Scommetto di no. Tutto quello che hai avuto è stato un lavoro da quattro soldi al club e lo scherno di Eddie. Bene, ecco l'occasione per ripagarli della stessa moneta.»

«Sta' lontano da me!» gli gridò Anna. «Non so niente, io.»

«Fatti furba. Sei fuori d'ogni sospetto, per ora. Aiutaci e noi ti aiuteremo. Vogliamo solo sapere se la ragazza si trova al Paradise Club. C'è lei, nella stanza chiusa a chiave del primo piano, vero?»

Anna lo fissò, pallida d'ira. Era scossa da un tremito convulso.

«Scopritelo da soli!»

«Mettiti nei panni di quella ragazza!» sbottò Brennan. «Ti piacerebbe ritrovarti in compagnia di quel mentecatto di Grisson? Avanti, se sai qualcosa dillo. C'è una ricompensa di quindicimila dollari. Farò in modo che una parte tocchi a te.»

«Crepa! Non ho mai fatto la spia, e non ho intenzione di cominciare adesso.»

«Posso parlarle da solo per cinque minuti?» intervenne Fenner.

Brennan esitò. Il tempo stringeva. Poi si alzò e uscì dalla stanza, facendo cenno ai due agenti di seguirlo.

Anna guardò Fenner con aria di sfida.

«Ti avverto che sprechi il tuo fiato. Non ho niente da dirti.»

«Quanto a questo, vedremo. Intanto ti racconterò io qualcosa che dovrebbe interessarti. Ricordi Alvin Heinie? Brennan non sa che tu avevi una camera all'Hotel Palace, quando il giornalista fu ucciso. Non sa neppure che possiedi una pistola calibro 25. Se gli dico quello che sto dicendo a te, non ci metterà molto a tirare le sue brave conclusioni. Ci sono tutti gli elementi per un'accusa d'omicidio: il movente, la possibilità materiale e l'arma. Se tu cooperi, terrò la bocca chiusa. Altrimenti, sarò costretto a informare Brennan della faccenda. Puoi star sicura che, in questo caso, il capitano non avrà tanti riguardi per te.»

Anna abbassò gli occhi.

«Allora?» insisté Fenner. «Stiamo perdendo tempo. La figlia di Blandish

è o non è al Paradise?»

Anna esitava.

«È inutile che tu lo chieda a me» disse infine. «Io so appena che c'è una ragazza, in quella stanza. Ma non l'ho mai vista. Non potrei dire se è quella che cercate.»

Fenner andò alla porta e chiamò Brennan.

«Ha cambiato idea. Sembra proprio che ci sia una ragazza, nella stanza chiusa a chiave, ma lei non l'ha mai vista.»

«Come fai a saperlo se non l'hai mai vista?» domandò Brennan ad Anna.

«Ho sentito Eddie e gli altri parlarne» rispose lei, imbronciata. «Ho visto Mamma salire al primo piano con della biancheria femminile. Ho visto Slim andare di sopra con scatole e pacchetti di negozi di moda.»

«D'accordo. Adesso, cerca di far lavorare il cervello: come possiamo penetrare nel locale e raggiungere la ragazza prima che le facciano del male?»

Anna si strinse nelle spalle.

«Questo è affar vostro. Non sono il capo della polizia, io!»

«Credi che riusciremmo a far irruzione quando il club è aperto?»

«Toglietevelo dalla testa. Ogni cliente deve farsi riconoscere: altrimenti la porta non viene aperta.»

«Ci sono altri ingressi?»

«No, che io sappia.»

Brennan scambiò un'occhiata con Fenner.

«Basta così.» Il capitano andò alla porta e chiamò la donna poliziotto. «Accompagnala nell'ufficio di Doyle e resta con lei.»

«Ehi!» strillò Anna. «Non potete tenermi qui! Ascoltate bene...»

«Tu resti qui finché non avremo liberato la ragazza.»

Nonostante le sue proteste, Anna fu spinta fuori dalla stanza.

«Non ci ha detto un bel niente» borbottò Brennan.

Fenner non era d'accordo.

«A me non pare. Ora siamo sicuri che c'è una ragazza in quella stanza. E non può essere che Miss Blandish. Il problema è come liberarla.»

«Se tentiamo un'irruzione, dobbiamo anzitutto assicurarci che non ci sia nessun cliente nel locale. Per prima cosa, farò circondare l'edificio. Il club apre alle dieci.» Brennan guardò l'orologio. «Sono le otto, adesso. Se riusciamo a fermare qualcuno della banda Grisson, potremmo cercare di farlo parlare. Forse, il locale ha un ingresso secondario.» Si attaccò al telefono. «Sei tu, Doyle? Voglio qualcuno della banda Grisson, subito. No, non im-

porta chi. Portali pure dentro tutti, se ci riesci. Ma mi preme di averne qui almeno uno al più presto.» Si rivolse a Fenner. «Se uno di quei porci si trova in giro per la città, lo pescheranno. Non ci resta che aspettare.»

«Forse, converrà informare Blandish» disse Fenner. «Dopotutto è sua figlia.» Brennan gli indicò il telefono.

26

Eddie si accorse di non essere poi così coriaceo come credeva. Il film, per quanto ricco d'azione, non riusciva a distoglierlo dal pensiero di Miss Blandish.

«A quest'ora sarà morta» si disse. E il cadavere?... Probabilmente, sarebbe toccato a lui e a Flynn provvedere. Lo preoccupava anche la reazione di Slim. Non avrebbe voluto trovarsi nei panni di Mamma per tutto l'oro del mondo.

L'oscurità della sala gli divenne a un tratto insopportabile. Si alzò e, passando in fretta davanti agli spettatori della sua fila, uscì. Erano le otto passate da qualche minuto. Aveva bisogno di bere qualcosa. Attraversò la strada ed entrò in un bar.

Mentre il barista gli serviva un doppio whisky, andò al telefono e chiamò il suo appartamento. Avrebbe detto ad Anna di raggiungerlo, così sarebbero andati a cena insieme. Ma non ottenne risposta.

Di solito, Anna non usciva prima delle nove. Si chiese dove potesse essere andata. Tornò al banco, ingollò il suo whisky, pagò e uscì nella strada. Decise di fare un salto all'appuntamento. Forse, Anna era andata a fare una commissione e sarebbe tornata subito.

In un paio di minuti, fu sotto casa. Parcheggiò l'auto ed entrò.

Il custode, un negro dalla corporatura massiccia, stava leggendo la pagina delle corse.

«Ciao. Hai visto uscire la signorina Borg?»

Il negro abbassò il giornale.

«Certo che l'ho vista. È uscita pochi minuti dopo di lei.» Guardò Eddie incuriosito. «Aveva una valigia.»

Eddie aggrottò le sopracciglia. Prese l'ascensore e salì al suo appartamento. In camera da letto, l'armadio era aperto. Mancavano alcuni vestiti di Anna.

Imprecò sottovoce. Dunque, se n'era proprio andata. Conveniva avvertire Mamma? Forse era meglio. Stava andando al telefono, quando qualcuno

bussò alla porta.

La mano gli corse alla pistola.

«Chi è?» domandò.

«Un messaggio da parte della signorina Borg, signor Schultz» rispose il custode.

Eddie si affrettò ad aprire. Aveva appena girato la maniglia che l'uscio si spalancò con violenza, facendogli perdere l'equilibrio. Due uomini irruppero nella stanza, pistola in pugno.

«Non muoverti, Schultz.»

Il custode fece dietrofront e batté in ritirata.

Eddie guardò i poliziotti con aria incerta. Un senso di vuoto gli attanagliò lo stomaco.

«Che modi sono? C'è mancato poco che buttaste giù la porta.»

Uno dei due agenti si avvicinò e gli tolse la pistola.

«Ce l'hai il porto d'armi, Schultz?»

Eddie non rispose.

«Vieni con noi!»

«E perché dovrei venire con voi? Di che cosa mi si accusa?»

«Sentilo, poverino... Andiamo!»

Eddie esitò, poi seguì gli agenti.

Dieci minuti più tardi, era nell'ufficio di Brennan.

«Che cos'è questa storia?» chiese, cercando di darsi un tono. «Non avete il diritto di trattenermi. Voglio il mio avvocato!»

«Mostrategli i reperti e riportatelo qui» tagliò corto Brennan.

Eddie scrollò le spalle e seguì i poliziotti. Dopo qualche minuto, era di nuovo davanti a Brennan, pallido come un cencio.

«Sappiamo che siete stati tu e i tuoi amici ad assassinarli» disse Brennan. «Johnny ha parlato prima che lo faceste fuori. Sappiamo pure che siete stati voi a rapire la figlia di Blandish. Ti resta una sola possibilità di salvare la pellaccia, Schultz. Vogliamo liberare la ragazza. Aiutaci, e io ti eviterò la camera a gas. Te la caverai con dieci o quindici anni. Allora?»

«Non so di che cosa sta parlando.» Eddie sudava copiosamente. «Non ho rapito la ragazza. Non ho ucciso nessuno. Voglio il mio avvocato.»

«Non ho tempo da perdere in discussioni. Di' quello che sai, o ti farò desiderare di non essere mai nato.»

«Io non so niente!» gridò Eddie.

Brennan si attaccò al telefono.

«Mandatemi subito Doogan e O'Flagherty.» Si rivolse a Schultz. «Loro

hanno una certa esperienza di tipi come te. O'Flagherty ha passato quattro mesi all'ospedale e Doogan ha perso un occhio. Li teniamo in forza perché altrimenti non saprebbero dove battere la testa. Non possiamo impiegarli per il servizio attivo, ma a qualcosa servono. Ogni tanto, mi capita di trovare un tale che, come stai facendo tu, non vuole collaborare. Allora, lo cedo a loro, e so di farli felici. Non conosco i loro metodi, ma è un fatto che persino i delinquenti più incalliti vuotano il sacco dopo esser stati con loro per un paio d'ore, o anche meno. Tornano qui piuttosto conciati. Ma la cosa non mi preoccupa. Anche Doogan e O'Flagherty erano piuttosto conciati, quando li trovammo percossi a sangue.»

Eddie aveva sentito parlare dei due poliziotti. A suo tempo, leggendo della batosta che avevano preso, si era fregato le mani compiaciuto.

«Non può fare una cosa simile!» esclamò. «Ho amici influenti, io. Le farò perdere il posto.»

Brennan rise.

«Non sei il primo che me lo dice: eppure io sono sempre qui.»

La porta si spalancò, ed entrarono due uomini in maglietta e pantaloni blu di tela. Avevano una corporatura da pesi massimi. Alla vista di quei muscoli turgidi e di quelle facce aggressive, brutali, Eddie si sentì gelare il sangue.

I due si fermarono presso la soglia lanciando rapide occhiate a Schultz. Doogan, la cui orbita vuota sembrava non perderlo un attimo di vista, strinse i pugni. O'Flagherty, il naso schiacciato e la faccia deturpata dalle cicatrici, guardò Brennan con aria d'attesa.

«Ragazzi» disse Brennan «questo è Eddie Schultz. Sappiamo che è uno dei responsabili del rapimento della figlia di Blandish. Ma lui è del parere che nessuno, in questa polizia da operetta, riuscirà a farlo parlare. Forse, voi potete fargli cambiare idea.»

O'Flagherty sorrise, scoprendo una fila di denti spezzati. Guardò Eddie come una tigre può guardare una capra ben pasciuta.

«Sarà un piacere, capitano. Non sembra poi un soggetto tanto difficile.»

Doogan si avvicinò a Eddie.

«Sei un soggetto difficile, carino?» chiese, fissandolo col suo unico occhio. Gli lasciò andare un manrovescio che gli fece piegare le ginocchia.

«Ehi! Non nel mio ufficio, dannazione!» protestò Brennan. «Portatelo via.»

Eddie si stava rialzando. La testa gli girava e aveva la faccia in fiamme. Vedendo Doogan e O'Flagherty farsi avanti minacciosi, perse il controllo

di sé.

«Basta!» urlò. «Parlerò... Non mettetemi più le mani addosso!»

«Un momento, ragazzi» disse Brennan, alzandosi in piedi.

I due agenti si tirarono indietro, fissando Eddie con un'espressione fra sbalordita e delusa.

«Parlerò!» ripeté Eddie, con una mano sulla guancia contusa. «Non gli lasci mettermi le mani addosso, capitano!»

«Questa è una sorpresa» disse Brennan. «Va bene, ragazzi, aspettate fuori. Se avrò bisogno di qualcosa che lo aiuti a sciogliere la lingua, vi chiamerò.»

Doogan si strofinò il naso col dorso della mano.

«Posso dargliene almeno un altro, capitano?»

Eddie indietreggiò, riparandosi la faccia.

«Non adesso» tagliò corto Brennan. «Più tardi, forse.»

A malincuore, i due lasciarono la stanza.

«Siediti» ordinò Brennan.

Eddie si accasciò su una sedia.

«Allora, la ragazza è al Paradise?»

Eddie si umettò le labbra.

«È ancora valida la promessa, capitano? Mi eviterà la camera a gas?»

«È ancora valida. E adesso rispondi alla mia domanda.»

«Sì.»

«Come si può fare a liberarla?»

Eddie esitò.

«È morta, capitano» disse poi tutto d'un fiato. «Non ho potuto far niente per impedirlo. È stata Mamma. Ha costretto il Dottore a farla fuori.»

Brennan balzò in piedi.

«Tu menti!» disse tra i denti.

«Io non c'entro» continuò Eddie in tono eccitato. «Mamma voleva sbarazzarsi della ragazza fin dall'inizio, ma Slim s'è preso una cotta per lei.» Indicò Fenner. «Abbiamo saputo che lui voleva parlare con Johnny. Mamma ha mandato Slim e gli altri a sistemare Johnny. Poi, mentre Slim era via, ha pensato di eliminare la ragazza. Ho cercato d'impedirglielo, ma non c'è niente che possa far cambiare idea alla vecchia, una volta che ha deciso qualcosa. Ha detto al Dottore di farle una iniezione.»

Brennan e Fenner si scambiarono un'occhiata. Fenner fece un gesto d'impotenza. Si era aspettato una notizia del genere.

«Il Paradise ha altri ingressi, oltre alla porta blindata?» domandò Bren-

nan dopo una pausa.

«Si può passare dal magazzino accanto. Troverete una porta sulla sinistra, entrando.»

Brennan chiamò Doogan.

«Portatelo in cella, ma lasciatelo stare, avete capito?»

Doogan afferrò Eddie per un braccio e lo spinse fuori.

«Forse è meglio così» mormorò Fenner. «Anche suo padre pensava che ormai fosse morta. Sarà bene avvertirlo.»

«Quella vecchia strega avrà il fatto suo» disse Brennan tra i denti. «Vieni anche tu?»

Fenner annuì. Mentre Brennan dava gli ordini al sergente di turno, lui prese il telefono e chiamò Blandish.

27

Addossata alla parete, Miss Blandish si torceva le mani. Voleva gridare e non poteva. Fissava inorridita il corpo di Rocco. Dalle numerose ferite, rivoletti di sangue s'irradiavano sul pavimento.

Slim era curvo sul cadavere, il coltello macchiato di sangue fra le dita ossute. Pulì la lama nella giacca del morto.

«Non ti darà più fastidi» disse alla ragazza. «Finché ci sarò io, nessuno te ne darà mai.»

Andò alla finestra e guardò nella strada. Il traffico era intenso, i marciapiedi affollati. Non poteva mostrarsi in giro con Miss Blandish: l'avrebbero riconosciuta facilmente. Si domandò che cosa avrebbe fatto Mamma al suo posto. Diede un'occhiata al cadavere ed ebbe un'idea. Si compiacque con se stesso: ecco una buona occasione per dimostrare che Mamma non era l'unica a saper usare il cervello. Aprì l'armadio e ne tolse uno dei vestiti di Rocco. Trovò anche una cravatta e una camicia.

«Mettiti questa roba» ordinò alla ragazza. «Dobbiamo tornare a casa.»

Miss Blandish scosse il capo e si ritrasse.

Slim le pizzicò un braccio.

«Fa' come ti dico!» gridò spazientito.

La ragazza cominciò a svestirsi controvoglia.

Sulla mensola del caminetto, un orologio ticchettava. Una mosca ronzava sul corpo di Rocco. Qualcuno, nell'appartamento sottostante, accese un televisore. Una voce impersonale si mise a dettare la ricetta di una torta.

«A sentire quell'idiota, sembra che le torte siano la cosa più importante

del mondo» disse Slim, con astio.

Miss Blandish non riusciva a fare il nodo della cravatta. Slim la osservava divertito.

«Qualcosa di nuovo, eh? Da principio non ci riuscivo neanch'io. Ma in fondo è facile. Sai che come giovanotto non sei niente male?» Fissò il cadavere di Rocco. «Era un fantino... Non mi piace la gente che perde tempo coi cavalli. Ha avuto il fatto suo.»

La ragazza era pronta. Il vestito di Rocco le andava a pennello.

Slim la osservò soddisfatto.

«Sei proprio un bel giovanotto.» Prese un cappello dall'armadio. «Ecco, metti questo. Nasconditi la zazzera e sembrerai il mio fratellino.»

Miss Blandish si lasciò infilare il cappello senza protestare.

«E adesso, andiamo.»

Passarono nella stanza da bagno. Slim sporse la testa dal finestrino e, assicuratosi che non ci fosse nessuno nel cortile, aiutò la ragazza a uscire sulla scala di sicurezza.

Cominciarono a scendere. Erano sull'ultima rampa, quando un uomo si affacciò a una finestra proprio mentre passavano. Era grosso, piuttosto anziano, con una incipiente calvizie.

«Ehi, voi! Dove credete di andare?»

Slim lo fissò, con uno strano bagliore negli occhi gialli. Alla vista di quella faccia scarna, di quei capelli arruffati, l'uomo si ritirò precipitosamente. Slim aveva lasciato la sua auto in fondo al vicolo. Vi fece salire Miss Blandish e si mise al volante. Tolse una pistola dalla tasca della portiera e la posò sul sedile, di fianco a sé.

Stava dirigendosi verso il Paradise Club, quando l'ululato di una sirena lo fece trasalire. Guardando nello specchietto retrovisore, vide la corrente di traffico alle sue spalle spostarsi verso destra per lasciar libero il centro della strada. Fece altrettanto. Tre macchine della polizia gli passarono accanto a forte andatura. Si mise nella loro scia.

Pochi secondi dopo, le vide rallentare nei pressi del Club.

Allarmato, svoltò in una via laterale. Accostò al marciapiede e si girò a guardare verso l'edificio. Una dozzina di poliziotti stavano prendendo posizione nel cortile.

La fronte gli si imperlò di sudore. Che fare? Lanciò un'occhiata a Miss Blandish, che fissava immobile il parabrezza.

«Ehi, tu!» Un agente si era avvicinato all'auto. «È proprio te che voglio!» esclamò impugnando la pistola.

Ma Slim fu più svelto di lui. Afferrò la sua calibro 38 e fece fuoco. Colpito in pieno petto, il poliziotto stramazzò sul marciapiede. Miss Blandish emise un grido. Slim le lasciò andare un manrovescio, gettò la pistola sul sedile e avviò l'auto. Era impaziente di trovarsi su un rettilineo, dove avrebbe potuto spingere al massimo il motore. Un passante si era messo a urlare, cercando di attirare l'attenzione degli altri agenti.

Fenner e Brennan erano appena scesi da un'auto della polizia. L'eco dello sparo li fece voltare. Videro la Buick buttarsi nel traffico, zigzagando tra le altre vetture.

Fenner corse dal poliziotto colpito. Brennan diede un ordine a tre agenti motociclisti che si lanciarono all'inseguimento della Buick.

Poi, raggiunse Fenner, che lo guardò scuotendo la testa.

«È morto... Chi sarà stato?»

«Qualcuno della banda Grisson» disse Brennan, torvo. «Andiamo, ci sono gli altri da sistemare. Quella carogna non farà molta strada.»

Erano arrivate altre auto della polizia. Nella strada si stava radunando una folla di curiosi.

Attraverso uno degli spioncini aperti nelle persiane d'acciaio, Mamma Grisson osservava la scena. Flynn spiava da un'altra finestra. Woppy era rannicchiato in un angolo, bianco di paura. Il Dottore sedeva presso la scrivania, con un bicchiere di whisky in mano: aveva la fronte lucida di sudore e lo sguardo vitreo.

Mamma si voltò.

«Ci siamo» disse in tono gelido. «La nostra strada finisce qui. Non c'è bisogno che vi dica quello che ci aspetta.»

Anche Flynn aveva lasciato il suo posto d'osservazione. Si guardava intorno con i suoi occhietti inespressivi.

Mamma andò all'armadio e ne tolse un mitra.

«Servitevi pure! Io ho già deciso quello che farò. Gli sbirri non mi avranno viva. E sarà un piacere per me portarmi dietro qualcuno di loro.»

Flynn la imitò.

«Io sono con te. Ci batteremo fino all'ultimo sangue.»

Dei colpi vennero battuti alla porta d'ingresso. «Venite fuori, voi! Venite fuori con le mani in alto!» gracchiò una voce attraverso un altoparlante.

«Ci vorrà del tempo prima che riescano a sfondare la porta.» Mamma tornò alla scrivania e sedette. Posò davanti a sé il mitra, con la canna puntata verso la porta. «Uscite tutti, ora. Questa è la mia stanza, e qui voglio

morire.»

«Perché non lasciarli entrare?» farfugliò il Dottore, vuotando il bicchiere. «Il denaro non ci manca. Ci rivolgeremo ai migliori avvocati. Non è ancora tutto perduto.»

«Lo credi davvero?» Mamma sorrise sprezzante. «Fa' pure, se sei di questo parere. Trovati un avvocato... Che cosa speri di concludere?»

Flynn lasciò la stanza. Attraversò di corsa il salone, dirigendosi verso le scale; ma, udendo i colpi che scuotevano la porta d'acciaio, si fermò nel vestibolo. Si guardò intorno e scivolò dietro il banco del guardaroba. Appoggiò il mitra accanto a sé e attese. Aveva un sorriso cattivo sulle labbra.

Sopraggiunse Woppy. Sembrava un animale braccato. Fece qualche passo verso la porta principale.

«Non ti ci provare, o ti faccio a pezzi!» gli urlò Flynn, imbracciando il mitra.

Woppy si voltò.

«Ma io devo uscire!» disse con voce strozzata. «Non voglio morire! Voglio andarmene di qui!»

«E dove? È finita anche per te!»

Risuonò un colpo di pistola. Un rivolo di sangue deturpò la faccia di Woppy, che annaspò, fece un mezzo giro su se stesso e stramazzò a terra. Due agenti erano apparsi in cima alla scala.

«Questa è davvero la fine» si disse Flynn. «Devono aver scoperto l'altro ingresso.» Si rannicchiò dietro il banco e premette il grilletto. Il Thompson cantò il suo messaggio di morte. I due poliziotti parvero dissolversi sotto la gragnola di piombo.

Dalle scale, parti una raffica. Flynn si appiattì sul pavimento. I proiettili andarono a conficcarsi nella parete, un palmo sopra la sua testa. «Colpire ed essere colpiti» pensò. «Così si muore!» Imbracciò il mitra e si sporse cautamente da dietro il banco. Ci fu un'altra raffica. Flynn fece in tempo a rispondere al fuoco prima di abbattersi in un lago di sangue.

Quattro poliziotti uscirono dai loro ripari. Brennan e Fenner li raggiunsero sul pianerottolo.

«Ora restano soltanto il Dottore, Slim e la vecchia» disse Brennan.

«Dimentichi che uno di loro è fuggito con la Buick... Slim, forse...»

Brennan scese le scale con circospezione.

«Ehi, voi! Venite fuori!» gridò, facendosi portavoce con le mani. «Non avete scampo! Venite fuori, tenete le mani in alto! Non avete scampo!»

Il dottor Williams si alzò.

«Hai detto bene, Mamma: la nostra strada finisce qui. Vado ad arrendermi. Non me la sento di combattere.»

La vecchia sorrise, scoprendo i denti gialli.

«Fa' come ti pare. Ti daranno l'ergastolo, o forse finirai nella camera a gas. Non sarebbe meglio farla finita subito?»

«Non me la sento di combattere» ripeté il Dottore. «Addio. Sembrava che tutto andasse per il meglio... Ma l'avevo sempre detto io» continuò, sconsolato «che i rapimenti non facevano per noi. I fatti mi stanno dando ragione.»

«Avanti, venite fuori, o ci penseremo noi a farvi sloggiare!»

«Addio, Dottore. Esci lentamente e con le mani in alto. Sembra che quei dannati ci abbiamo preso gusto, a sparare.»

Il Dottore si avvicinò alla porta. «Vengo fuori, non sparate!» urlò, varcando la soglia.

Mamma lo guardò con disprezzo e spianò il mitra.

Il Dottore fece qualche passo nel salone in penombra. La raffica, breve e violenta, lo prese nella schiena.

Stramazzò in avanti, morto ancora prima di riuscire a toccare il pavimento.

«È un favore che ti ho fatto» mormorò la vecchia. Imbracciò il mitra e andò con passo fermo alla porta. «Venite a prendermi!» berciò. «Avanti, figli di cani! Venite a prendermi!»

28

La Buick correva a folle andatura verso la periferia. Aggrappato al volante, la fronte madida di sudore, Slim non staccava gli occhi dalla strada. Udiva alle sue spalle l'urlo lacerante delle sirene. Ancora un chilometro e mezzo e avrebbe imboccato la statale. Se ce l'avesse fatta, grazie al motore truccato della Buick, avrebbe poi seminato facilmente gli inseguitori.

A duecento metri, c'era un incrocio. In quel preciso istante, il semaforo passò dal verde al rosso.

Slim premette disperatamente il clacson per avere via libera. Il traffico si arrestò. Ma un'automobile non frenò a tempo. La Buick la urtò di striscio, fracassandone uno dei fari anteriori. Slim fece fatica a mantenere il controllo della macchina.

Finalmente, furono sulla statale. Accelerò e sentì il motore che saliva di giri.

Era quasi buio. L'urlo delle sirene lo irritava. Guardò nello specchietto retrovisore. A centocinquanta metri, due poliziotti lo inseguivano curvi sui manubri. La terza motocicletta era già fuori vista.

A un tratto, echeggiò un colpo di pistola. Uno degli agenti aveva aperto il fuoco contro la Buick.

«Abbassati!» gridò Slim a Miss Blandish. «Fa' come ti dico.» Accese i fari. Se non altro, le sirene della polizia tenevano sgombra la strada. Le auto provenienti nella direzione opposta rallentavano e si portavano sulla destra.

Slim controllò la posizione degli agenti: uno aveva perso terreno, ma l'altro gli era sempre alle calcagna. Ebbe un'idea. Lasciò andare il pedale dell'acceleratore: la Buick perse velocità, e la motocicletta si fece sotto. Il poliziotto affiancò l'auto e gridò qualcosa. Con un sogghigno, Slim sterzò improvvisamente, facendo sbandare la Buick. La motocicletta urtò il fianco della vettura. Mentre accelerava di nuovo, Slim la vide slittare sull'asfalto, urtare contro la banchina e poi sparire in una nuvola di polvere.

La Buick continuò la sua corsa nell'oscurità. Ora che non c'erano più le sirene a disturbarlo, Slim esaminò la situazione. Ce l'aveva fatta: erano in aperta campagna. La presenza della ragazza, d'ora in poi, avrebbe rappresentato per lui un pericolo, ma l'idea di sbarazzarsi di lei non gli passò neanche per la mente. Controllò l'indicatore della benzina: il serbatoio era quasi pieno. L'unico problema era dove andare... Per quanto si sforzasse, non riusciva a pensare a nessuno che potesse dargli aiuto.

Toccò Miss Blandish su una spalla.

«Puoi tornare a sederti. Il pericolo è passato.»

La ragazza si rannicchiò sul sedile, scostandosi da lui. Fissava la strada che si snodava interminabile. Da quindici ore, non le erano stati somministrati stupefacenti, e la sua mente si stava snebbiando. Cercava di ricordare perché si trovasse in quell'auto lanciata a folle velocità.

La perseguitava l'immagine piuttosto confusa di un uomo basso, scuro di carnagione, con la giacca macchiata di sangue.

«Ci daranno la caccia senza tregua» disse Slim. «Non abbiamo via di scampo. Ma noi due resteremo insieme fino in fondo.»

Per Miss Blandish, quelle parole non avevano alcun significato. Ma il tono della voce di Slim le faceva paura.

Slim era abituato ai silenzi della ragazza; però, mai come ora aveva desiderato che dicesse qualcosa. Prima o poi, pensò, la polizia avrebbe stabilito dei posti di blocco. Se almeno ci fosse stata Mamma... Lei avrebbe sa-

puto certamente cavarsi dai guai. Al primo bivio, lasciò la statale e proseguì su una strada secondaria. Dopo qualche chilometro, prese una pista non asfaltata che s'incuneava tra i boschi. Cominciava ad aver fame. In lontananza, apparvero le luci di una fattoria. Rallentò. I fari illuminarono un cancello aperto sulla destra. Senza esitare, imboccò il sentiero che conduceva alla casa.

A breve distanza dall'edificio, fermò l'auto.

«Vado a prendere qualcosa da mangiare.» Strinse Miss Blandish per un braccio. «Non scappare. Aspettami in macchina. Dobbiamo restare insieme, noi due.»

Prese la pistola e si portò senza far rumore sotto una finestra. Si vedevano tre persone sedute a tavola: un uomo sulla cinquantina, in camicia a quadrettoni e pantaloni di tela; una donna dai lineamenti sottili, che aveva tutta l'aria di essere sua moglie, e una ragazza bionda, probabilmente la figlia.

Alzarono di colpo gli occhi dal piatto, quando si spalancò la porta. Slim sogghignò, vedendo la paura dipingersi sui loro volti.

«State fermi, e non vi succederà niente.»

L'uomo fece il gesto di alzarsi, ma la pistola puntata contro di lui lo dissuase.

Slim arraffò una teglia con l'avanzo di un pasticcio di carne.

«Prendo questo, se non vi dispiace. Avete il telefono?»

L'uomo indicò un tavolino in un angolo.

Slim indietreggiò verso l'apparecchio. Posò la teglia e con uno strattone divelse il cavo dalla parete.

«E ora, dimenticate d'avermi visto.» Guardò la ragazza: aveva più o meno la taglia di Miss Blandish. «Tu! Voglio il vestito che hai addosso. Svelta!»

La ragazza impallidì e scambiò un'occhiata col padre.

Slim alzò la pistola.

«Volete costringermi a usare questa?»

«Fa' come ti dice» mormorò l'uomo.

La ragazza si alzò e si sfilò il vestito. Tremava da capo a piedi.

«Buttamelo!» Slim afferrò il vestito al volo e se lo ficcò sotto il braccio. «Niente scherzi, intesi?»

Prese il pasticcio e uscì nel buio. Raggiunse di corsa la Buick.

«Ho qualcosa per te» disse porgendo il vestito a Miss Blandish. «Ti dovrebbe andare bene. La prima volta che ci fermiamo, ti cambierai. Non mi

piaci, con quella roba addosso.»

Posò con precauzione la teglia sul sedile e mise in moto l'auto. Si fermò dopo aver percorso un paio di chilometri. La strada era deserta.

«Avanti, mangiamo.»

Ficcò le dita sporche nel pasticcio e si riempì la bocca. Miss Blandish non si mosse.

«Avanti, è buono.»

«No.»

Slim si strinse nelle spalle. In cinque minuti, fece piazza pulita del pasticcio.

«Così va meglio.» Gettò la teglia vuota dal finestrino e si asciugò le dita unte nei pantaloni. «Mettiti quel vestito, adesso. Presto!»

«Non mi va.»

Slim prese la ragazza per un braccio.

«Fa' quello che ti ho detto!» gridò, livido di rabbia. «Vuoi che ti strappi questa roba di dosso?»

Miss Blandish scese dall'auto. Slim aspettò che si fosse cambiata, poi raccolse la giacca e i pantaloni di Rocco e li ficcò nel portabagagli.

La ragazza tornò a rannicchiarsi al suo posto. Nascose il volto fra le mani, rabbrividendo. I fantasmi che per quattro mesi l'avevano ossessionata cominciavano a prendere consistenza.

Slim la guardò preoccupato. Non gli era difficile immaginare quello che stava accadendo. In prigione, aveva visto dei tossicomani uscire di senno perché erano stati privati della droga. Se soltanto avesse potuto parlare con Mamma... Lei avrebbe saputo consigliarlo.

Un dubbio cominciò a farsi strada nella sua mente. Che ne era stato di Mamma? Aveva fatto in tempo a fuggire o era rimasta bloccata al Club? Si era abituato a considerarla come un essere indistruttibile, e ora non poteva credere che le fosse capitato qualcosa.

La pista non asfaltata sboccava in una strada secondaria, e Slim si trovò di nuovo in mezzo al traffico. Era preoccupato. I guidatori degli automezzi che di tanto in tanto sorpassava avrebbero potuto riconoscere la Buick.

Al primo incrocio, prese una strada laterale e si fermò. Poco distante, c'era un distributore di benzina. Poteva distinguere nel chiosco illuminato la figura di un uomo intento a leggere il giornale. "Probabilmente ci sarà il telefono" pensò. Doveva a tutti i costi avere notizie di Mamma. Ma a chi poteva rivolgersi? Si ricordò di Pete Cosmos. Lui e Eddie erano amici. Forse, Pete avrebbe saputo dirgli qualcosa.

Si girò verso Miss Blandish. «Vado a telefonare. Tu aspetta qui, capito?»

La ragazza era in preda a un tremito convulso. In quelle condizioni, non sarebbe neanche riuscita a reggersi in piedi: era impensabile che tentasse di fuggire.

Slim si ficcò la pistola nella cintura e andò al chiosco. Vedendolo entrare, l'addetto, un grassone dalla faccia accesa, trasalì.

«Voglio fare una telefonata, ti dispiace?»

Qualcosa, nell'aspetto di Slim, consigliò all'uomo di non contraddirlo.

«Telefoni pure» rispose. «Vuole che nel frattempo le faccia il pieno?»

«No. Voglio solo telefonare. Aria, amico!»

Il grassone uscì e si fermò presso le pompe, gettando occhiate inquiete ora in direzione del chiosco, ora a destra e a sinistra lungo la strada buia.

A Slim, occorsero diversi minuti per trovare il Cosmos Club sull'elenco. Formò febbrilmente il numero.

Fu Pete a rispondere.

«Parla Grisson, Pete. Mi sai dire che cos'è successo?»

«Sì è scatenato l'inferno» rispose Cosmos, quando si fu riavuto dalla sorpresa. «Hanno arrestato Eddie. C'è stata battaglia al club. Woppy, Flynn e il Dottore sono morti.»

Grosse gocce di sudore imperlarono la fronte di Slim.

«Lascia perdere quegli imbecilli» disse tra i denti. «Che ne è di Mamma?» Nella pausa che seguì, il telefono gli portò il suono dell'orchestra del locale. «Svegliati! Che cos'è successo a Mamma?»

«È morta. Mi dispiace. Ma puoi essere fiero di lei. Ha fatto fuori quattro poliziotti, prima di lasciarsi beccare...»

Slim riappese il ricevitore. Provava uno strano senso di vuoto allo stomaco. Morta! Non riusciva a crederlo. A un tratto si sentì indifeso, perduto, in trappola.

Il rombo di una motocicletta lo fece trasalire. Attraverso la vetrata, vide un agente della stradale passare davanti alla stazione di servizio e fermarsi accanto alla Buick.

Si slanciò verso la porta. Il poliziotto era sceso dalla motocicletta e stava guardando dentro l'auto.

Slim impugnò la pistola.

L'addetto al distributore lanciò un grido di allarme. L'agente si voltò di scatto, mettendo mano alla fondina. Slim premette il grilletto. Lo sparo squarciò il silenzio della notte, e il poliziotto piombò a terra, rovesciando

la motocicletta.

Slim si guardò intorno, livido di rabbia, ma il ciccione era sparito. Restò un attimo indeciso, poi corse alla Buick. Scavalcò il corpo dell'agente e si mise al volante. Miss Blandish aprì l'altra portiera e tentò di scendere.

Slim l'afferrò per un braccio e la tirò indietro.

«Non fare scherzi!» urlò, in preda al panico. Mise in moto e partì a tutta velocità in direzione delle colline.

L'addetto al distributore uscì da dietro una catasta di bidoni. Corse a dare un'occhiata al poliziotto ferito, tornò al chiosco e si attaccò al telefono.

29

Alla Centrale, Brennan e Fenner erano chini su una grande carta topografica.

«Il signor Blandish chiede di parlarle, capitano.»

Brennan fece un gesto d'impazienza. Fenner gli batté una mano sulla spalla.

«Ci penso io.»

L'agente che aveva parlato lo accompagnò in una delle sale d'attesa. John Blandish era in piedi, vicino alla finestra: guardava la città illuminata. Si voltò, sentendolo entrare.

«Ho ricevuto il suo messaggio» disse senza preamboli. Era scuro in volto. «Che cosa sta succedendo?»

«Siamo quasi certi che sua figlia è viva. Fino a poche ore fa, si trovava al Paradise Club. Abbiamo fatto irruzione nel locale. Ci sono le prove che vi è stata tenuta prigioniera.

Il volto di Blandish si contrasse.

«Quali prove?»

«Un appartamentino privato, una porta sbarrata con un catenaccio e degli indumenti femminili.»

«Dov'è, adesso?»

«Grisson è fuggito con lei poco prima che arrivassimo. È probabile che fosse travestita da uomo. Ci hanno informato che Grisson ha aggredito una famiglia di contadini e si è impadronito di un abito da donna. Da allora, non abbiamo notizie. Però sappiamo, grosso modo, che direzione ha preso. Non ci sfuggirà: tutte le strade sono bloccate. Appena farà giorno, continueremo le ricerche con gli elicotteri. È solo questione di tempo.»

Blandish tornò a guardare fuori dalla finestra.

«Viva...» mormorò. «Dopo tanto tempo! Avevo sperato per il suo bene che fosse morta... Non ha altro da dirmi?»

Fenner esitò.

«Non cerchi di nascondermi niente» insisté Blandish. «C'è dell'altro?»

«Le hanno somministrato degli stupefacenti, e Grisson ha vissuto con lei. Avrà bisogno di molte cure, quando la troveremo. Ho parlato col medico legale. Vuole che nessuno l'avvicini prima che abbia avuto la possibilità di visitarla. Non so come spiegarmi: forse, è meglio che parli direttamente con lui. Secondo il medico, sarebbe opportuno che lei non venisse con noi e che aspettasse a casa. Ci vorrà qualche ora, prima che sua figlia riesca a superare lo shock, e forse il fatto di trovarsi fra persone estranee potrà giovarle. C'è un'altra cosa. Grisson non si arrenderà: dovremo ucciderlo. Non sarà semplice, data la presenza di sua figlia. Mi capisce?»

«Certo, certo. Si è spiegato benissimo. Aspetterò a casa.» Blandish si avviò alla porta. «A quanto mi risulta, è stato lei a scoprire la traccia che ha fatto compiere alle indagini un decisivo passo avanti. Non ho dimenticato la mia promessa: avrà il denaro non appena mia figlia sarà stata ritrovata. Mi tenga informato.»

«Non ne dubiti.»

Uscito Blandish, Fenner tornò da Brennan e gli riferì il colloquio.

«Abbiamo appena ricevuto un'altra segnalazione.» Brennan indicò un punto sulla carta. «Grisson si trovava qui non più di dieci minuti fa. Ha ferito gravemente un agente della Stradale che aveva riconosciuto la ragazza. È riuscito a fuggire, ma sappiamo che strada ha preso. Il cerchio si stringe. Abbiamo chiesto l'intervento dell'Esercito. Ormai, dovrebbe essere cosa fatta. La stazione radio locale ha interrotto i programmi per avvertire gli abitanti della zona di stare in guardia.»

Fenner sedette sull'orlo della scrivania. La prospettiva di guadagnare trentamila dollari non gli faceva nessun effetto.

«Bisognerà agire con molta cautela, quando Grisson cadrà in trappola. Dato che ha la ragazza con sé...»

«Non anticipiamo i tempi» tagliò corto Brennan. «Aspetta che cada in trappola, e ne riparleremo.»

Un agente portò delle tazze di caffè. Fenner ne prese una.

«Anna Borg è ancora sotto chiave?»

«La lascerò libera quando avremo in mano Grisson. Non abbiamo motivo di trattenerla.» Brennan ingollò il suo caffè. «Così, abbiamo eliminato la banda Grisson. Quella vecchia! Me la ricorderò fin che campo. Con cin-

que pallottole in corpo, ha smesso di sparare solo quando ha esaurito il caricatore. Meno male che Slim non è come lei! Scommetto che gli cederanno i nervi, quando si accorgerà di non avere via d'uscita.»

Fenner aggrottò le sopracciglia. «Sto pensando alla ragazza. Immagina quello che deve aver passato...»

«Già, e immagino quello che starà provando adesso. L'effetto della droga sarà cessato, ormai. Dubito che, dopo un'esperienza del genere, possa tornare completamente normale.»

«Il padre è dello stesso parere. L'ho capito quando gli ho parlato.»

Mancava poco alla mezzanotte, quando l'agente addetto alla radio a onde corte scribacchiò qualcosa su un pezzo di carta e lo passò a Brennan.

«Hanno trovato l'auto di Grisson. A Pine Hill.» Brennan controllò la carta topografica. «Probabilmente ha cercato scampo nei boschi. Ci sono anche un paio di fattorie, nella zona.» Si rivolse a uno dei suoi uomini. «Vedi se le famiglie che vi abitano hanno il telefono, e avvertile che Grisson sta dirigendosi da quella parte.»

«Si va?» chiese Fenner. «Sono stufo di starmene qui con le mani in mano.»

«Ho quasi duecento uomini, nella zona. Non vedo di che utilità potremmo essere noi, per il momento. Ci metteremo in moto quando Grisson sarà stato localizzato.

Solo alle cinque del mattino ricevettero l'attesa comunicazione.

«Grisson si trova alla fattoria Waites» riferì l'agente che aveva telefonato. «Il vecchio Waites l'ha visto uscire dal granaio per andare a prendere acqua appena dieci minuti fa.»

«E la ragazza?» Brennan si fece passare il ricevitore. «Parla il capitano Brennan. Allora...?»

«Sono il sergente Donaghue» rispose una voce all'altro capo della linea. «Nessun segno della ragazza, finora. Abbiamo circondato la fattoria. Grisson non può sfuggirci. Entriamo in azione?»

«Aspettate che arrivi io. Tenetevi fuori vista, e sparate solo nel caso che Grisson tenti di fuggire. Sarò lì in meno di un'ora.» Brennan riattaccò. «Avverti il pilota dell'elicottero» ordinò al piantone.

30

Slim si svegliò di soprassalto. Un raggio di sole filtrava da una delle fessure nella parete del granaio. Si mise a sedere. I ricordi gli affioravano alla

memoria: la lunga marcia nel buio attraverso i boschi, le luci della fattoria, il granaio dove aveva deciso di fermarsi, troppo stanco per proseguire. La ragazza era sfinita: non sarebbe riuscito a farle muovere neanche un altro passo.

Dopo averla aiutata a salire, aveva chiuso la botola e vi aveva spinto sopra una balla di fieno.

Si era addormentato quasi subito. Ora si sentiva tutto indolenzito e aveva fame e sete. Guardò l'orologio: erano quasi le cinque. Forse, sarebbero stati costretti a restare nascosti fino a sera. Bisognava che trovasse dell'acqua. Miss Blandish dormiva ancora. Spostò la balla di fieno e scese la scala.

Andò alla porta, con la pistola in pugno, e osservò la fattoria. Dopo essersi assicurato che non ci fosse nessuno, intorno, uscì cautamente all'aperto.

Il vecchio Waites, che era stato tutta la notte di guardia a una finestra, con i due figli, trasalì vedendolo sgusciare fuori del granaio.

«È lui! Avverti la polizia, Harry. Svelto!»

Slim andò alla cisterna, riempì un secchio e tornò al suo rifugio. Non poteva certo immaginare che l'allarme era stato dato e che diverse auto della polizia stavano convergendo nella zona.

Bevve qualche sorso d'acqua e si sdraiò tra la paglia. Almeno avesse potuto rimediare anche un po' di cibo... Gli dispiaceva d'aver abbandonato la Buick, ma non aveva avuto altra scelta: era troppo facilmente riconoscibile. La lunga marcia nei boschi, però, aveva messo in evidenza la necessità di trovare un'altra auto. Forse, ce n'era una nella rimessa. Più tardi, quando gli abitanti della fattoria fossero andati nei campi, avrebbe fatto un giro d'ispezione.

Chiuse gli occhi. Col passare del tempo, le sue paure ingigantivano. Che cosa si provava, a morire? E che ne sarebbe stato di lui, dopo la morte? Non riusciva a trovare una risposta. La vita non si spegne come si spegne una candela. E dopo?... Che cosa sarebbe avvenuto, dopo?

Il rombo di un aereo lo distolse dai suoi pensieri. Gettò un'occhiata a Miss Blandish. La ragazza stava scuotendosi dal sonno: lo vide e si ritrasse impaurita.

«Non far rumore!» sussurrò. «Non gridare, non ti faccio niente!»

Il rombo dell'aereo si avvicinò. Ora doveva trovarsi proprio sopra il granaio... Il cuore gli diede un tuffo. Balzò in piedi, spalancò la botola e, dopo aver fatto segno a Miss Blandish di non muoversi, scese. Attraverso una fessura della porta, vide un elicottero, con la stella bianca dell'Esercito di-

pinta sulla carlinga, scendere a terra dietro la fattoria.

Nessun dubbio: il nascondiglio era stato scoperto. Abbassò la pesante sbarra di legno e ispezionò l'aia con lo sguardo. Non si trattava certo di una fattoria modello. Il cortile era ingombro di cataste di rifiuti che, insieme con due trattori, un carro e un vecchio autofurgone, offrivano un eccellente riparo a chiunque avesse tentato di avvicinarsi al granaio.

Fu allora che vide il poliziotto: l'uomo uscì da dietro uno dei trattori e si slanciò verso il furgone. Slim non fece neanche in tempo a prendere la mira. Ma in quell'attimo si rese conto, senza possibilità di equivoco, che per lui era finita.

Intanto, Brennan e Fenner erano scesi dall'elicottero.

Il sergente Donaghue andò loro incontro con un ufficiale dell'Esercito che presentò come il tenente Hardy.

«Grisson non ha tentato di uscire dal suo rifugio. L'abbiamo in mano, ormai. La fattoria è completamente circondata.»

«Dov'è nascosto esattamente?» chiese Brennan.

«Da questa parte, capitano. Venga.»

I quattro raggiunsero la casa colonica. Brennan notò compiaciuto lo schieramento di armati lungo tutto il perimetro della fattoria.

«Faccia attenzione, ora.» Donaghue, sporgendosi con cautela da dietro l'angolo della casa, indicò il granaio sull'altro lato dell'aia. «Ecco, è la dentro.»

Brennan studiò il terreno. Dei cinquanta metri che li separavano dal granaio, i primi trenta offrivano eccellenti ripari, ma gli ultimi venti erano allo scoperto.

«Risulta che Grisson abbia un mitra, sergente?»

«No, signore.»

«Nessun segno della ragazza?»

«Non ancora.»

«Diamogli un salutino. C'è il furgone con l'altoparlante?»

«Sta arrivando.»

L'automezzo attraversò sobbalzando il prato e si fermò accanto a loro. Brennan si fece dare il microfono.

«Potrebbe schierare un po' dei suoi uomini dietro quei trattori, tenente?»

«L'avrei già fatto, ma ho preferito aspettare che arrivasse lei.»

Hardy chiamò un sottufficiale e gli trasmise l'ordine.

«Non sparate» aggiunse Brennan. «La ragazza dev'essere con lui. Non voglio correre rischi.»

Una decina di soldati uscirono alla spicciolata da dietro la casa e cominciarono ad avanzare strisciando.

Slim li scorse. Alla vista delle uniformi kaki, degli elmetti d'acciaio e dei fucili, fu assalito dal panico. Strinse la pistola e cercò di prendere di mira uno degli uomini. Ma gli tremava la mano. Fremente di rabbia e di paura, fece fuoco a casaccio. La pallottola sollevò una nuvola di polvere a una spanna dal soldato più vicino, che saltò in piedi e con un balzo si portò al riparo del camion. Anche gli altri si affrettarono a raggiungere le posizioni assegnate.

«Se avesse avuto un mitra» commentò Brennan «l'avrebbe usato. Tutto dipende, ora, da quanti proiettili gli sono rimasti.» Si portò il microfono alla bocca. «Grisson! Sei circondato! Vieni fuori con le mani in alto! Grisson! Non hai scelta, vieni fuori!»

La voce metallica dell'altoparlante echeggiò nell'aria fresca del mattino. Slim ascoltava, stringendo i pugni. "Se avessi un mitra..." pensò. "Come ho fatto a lasciarmi intrappolare così?" Gli tornarono alla mente le parole di Pete. Aveva detto che Mamma si era battuta come un uomo. Bene, lui non sarebbe stato da meno. Controllò la pistola: gli restavano cinque proiettili. Non l'avrebbero avuto vivo. E cinque di quei cani rognosi sarebbero morti prima di lui.

Su, nel granaio, Miss Blandish udì lo sparo e la voce dell'altoparlante. Il momento che per quattro mesi aveva paventato, vagamente, inconsciamente, si stava avvicinando. Presto l'avrebbero liberata...

Andò carponi fino alla botola e guardò giù. Slim le volgeva le spalle: stava spiando attraverso una fessura della porta. Lo udì borbottare qualcosa tra sé. Fuori, era tornato il silenzio.

A un tratto, Slim si volse e vide la ragazza. Increspò le labbra, scoprendo i denti gialli, e cominciò a coprirla d'insulti. Miss Blandish ascoltava immobile, aspettando che sparasse, desiderando con tutte le sue forze che puntasse la pistola contro di lei e lasciasse partire il colpo. E invece, non faceva che fissarla con quegli occhi febbrili e vomitare oscenità.

Un rumore proveniente dall'esterno fece trasalire Slim. Attraverso la fessura, vide qualcosa muoversi dietro il carro. Fece fuoco: un paio di schegge volarono in aria.

Per la seconda volta, l'altoparlante lo invitò ad arrendersi.

«Grisson! Stiamo aspettando. Non puoi fuggire! Vieni fuori con le mani in alto!»

La sua faccia animalesca si contrasse come quella di un bambino sul

punto di piangere. Cadde in ginocchio, abbandonando la pistola.

Miss Blandish lo guardò smarrita. Per un attimo, credette che fosse stato colpito, ma poi lo sentì gemere e digrignare i denti.

Ansioso di farla finita, Brennan stava impartendo degli ordini ai suoi uomini. Alcuni agenti si misero dietro il carro e, usandolo come riparo, cominciarono a spingerlo verso la porta del granaio.

Slim li vide avanzare. Si alzò barcollando e afferrò la pistola. Folle di terrore, tolse la sbarra alla porta e si precipitò fuori, sparando all'impazzata.

Due mitra crepitarono contemporaneamente. Una macchia di sangue apparve sulla camicia di Slim e la pistola gli sfuggì di mano, Cadde bocconi. Dibatté convulsamente le gambe e inarcò la schiena, affondando le dita nella polvere. Poi s'irrigidì e rimase immobile.

Due agenti si fecero avanti con le armi in pugno.

Ma Fenner sapeva che era morto. Prima di andarsene, sostò un attimo presso il cadavere. C'era un'espressione spaurita, indifesa, su quella faccia scarna: gli occhi erano spalancati, fissi nel vuoto, la bocca socchiusa.

Distolse lo sguardo con una smorfia di disgusto.

«Ha fatto la fine che meritava» disse Brennan, alle sue spalle.

«Già.» Fenner respirò profondamente e si diresse a passo lento verso il granaio.

31

Miss Blandish era scesa dabbasso. Dalle raffiche di mitra aveva compreso che tutto era finito. Si era seduta su un barile rovesciato, nella parte più buia del granaio. Dall'esterno, le giungeva un suono di voci. L'idea di dover uscire, esporsi agli sguardi curiosi dei suoi liberatori, la sgomentava.

Fenner non la vide subito. Rimase incerto sulla soglia, finché i suoi occhi non si furono abituati alla penombra. Dall'espressione tesa della ragazza capì quanto fosse penoso per lei quel momento.

«Salve» le disse sottovoce, cercando di non allarmarla. «Sono Dave Fenner. Suo padre mi ha dato l'incarico di riportarla a casa. Non c'è nessuna fretta, però. Dica lei quando è pronta. Sono qui per aiutarla.»

Quelle parole parvero rassicurare la ragazza. Ma Fenner non osò andarle più vicino: sembrava un animale selvatico, che un qualsiasi brusco movimento poteva spaventare.

«Le ho riservato una stanza in un albergo non lontano da qui. Ho pensa-

to che forse avrebbe desiderato riposarsi un po' e cambiarsi d'abito, prima di tornare a casa. I giornalisti non ne sapranno niente. Entreremo dalla porta di servizio e saliremo subito nella sua stanza. Va bene?»

La ragazza alzò gli occhi.

«Sì» mormorò dopo un istante.

«C'è un dottore, qui fuori. È un tipo simpatico. Vorrebbe conoscerla. Devo dirgli di entrare?»

L'espressione di Miss Blandish tradì ancora una volta il panico.

«Non ho bisogno di un dottore! Non voglio vedere nessuno!»

Fenner fece marcia indietro.

«D'accordo, è libera di fare quello che preferisce. Vuole andare direttamente all'albergo?»

La ragazza esitò, poi fece un cenno affermativo.

«Vado a prendere la mia automobile. Resti qui. Non abbia paura, nessuno le darà fastidio.»

Fenner uscì sull'aia. Diversi soldati guardarono in direzione del granaio. Quattro poliziotti stavano portando via il corpo di Grisson. Sulla soglia della fattoria, il vecchio Waites e i suoi due figli osservarono la scena.

«È molto nervosa» disse Fenner. «Non vuol vedere nessuno, neanche il medico. Però, ha accettato di farsi accompagnare all'albergo.»

Il medico si strinse nelle spalle.

«Va bene. Dev'essere ancora sotto choc. Meglio non contraddirla. Io vado avanti e faccio preparare una camera al Bonham. La visiterò quando si sarà abituata all'idea d'essere libera. Vuole che le mandi un'infermiera?»

«A me non dispiacerebbe affatto. Ma temo che la ragazza non sopporterebbe la presenza di estranei. Ha reagito negativamente, quando le ho parlato di lei.»

«D'accordo. Dirò all'infermiera di tenersi a disposizione, nel caso fosse necessario, e farò in modo che tutto sia pronto all'albergo. Bisognerà pensare a tener lontano i giornalisti. Se la notizia trapela, ci saranno addosso come cavallette.»

Brennan lo rassicurò.

«A questo provvedo io.»

Partito il medico, Fenner chiese a Brennan di far sgombrare il cortile e di preparargli un'automobile. Poi, tornò nel granaio.

Miss Blandish non si era mossa.

«È tutto sistemato» le disse, togliendo di tasca un pacchetto di sigarette e offrendogliene una. «Suo padre ha creduto bene di restare a casa ad aspet-

tarla. Ma, se vuole, possiamo avvertirlo per farlo venire qui.»

«Grazie, non voglio vederlo, per ora. Desidero restare sola.»

«Come vuole.» Fenner sedette su una balla di fieno, a qualche passo dalla ragazza.

«Si starà domandando chi sono io» disse. "Con tutta probabilità, un'idea del genere non le è neanche passata per la testa" pensò. Ma sentiva il bisogno di dire qualcosa per allentare la tensione. «Sono un investigatore privato. Suo padre è venuto da me alcuni giorni fa...»

Parlò della sua carriera di giornalista, di alcuni "servizi" che aveva fatto, di Paula. Dapprima, la ragazza non mostrò alcun interesse, ma dopo un po', Fenner si accorse che lo ascoltava. Quando giudicò che il medico avesse avuto il tempo sufficiente per far preparare la camera all'albergo, si alzò.

«Non voglio annoiarla, continuando a parlare di me. Dobbiamo andare. Non abbia paura, non c'è nessuno, fuori.»

Miss Blandish lo guardò allarmata. Senza scomporsi, Fenner andò alla porta e la spalancò. C'era una Oldsmobile parcheggiata bene in vista. L'aia era deserta.

«Tutto a posto» disse, evitando di guardare la ragazza.

Salì in macchina e attese. Dopo qualche secondo, Miss Blandish apparve titubante sulla soglia. Fenner lasciò che prendesse posto accanto a lui e avviò il motore.

Imboccarono il viottolo che portava alla strada. La ragazza se ne stava rannicchiata, lo sguardo fisso davanti a sé.

Arrivarono a Pine Hill in poco più di mezz'ora. Fenner fermò l'auto davanti all'ingresso di servizio dell'albergo. Non c'era nessuno in giro.

«Aspetti qui» disse. «Farò in un attimo.»

Nell'atrio, trovò il medico.

«Stanza 860, ultimo piano. L'infermiera è riuscita a trovare qualche indumento per la ragazza. A proposito, come sta?»

Fenner si strinse nelle spalle.

«Non ha quasi parlato. È molto nervosa, ma sembra tollerare la mia presenza. Adesso sparisca, per favore, la devo portare di sopra.»

«Cerchi di persuaderla a lasciarsi visitare. È importante.»

«Va bene, vedrò quello che posso fare.»

Fenner tornò all'automobile. Miss Blandish lo guardò con apprensione.

«Tutto a posto. Nessuno ci darà fastidio.»

Entrarono nell'albergo. Attraversarono l'atrio e salirono in ascensore.

«Ho sentito quegli spari» disse d'improvviso Miss Blandish. «Slim è

morto, vero?»

Fenner trasalì.

«Sì. Ma ora non deve più pensare a lui: sono cose che appartengono al passato.»

L'accompagnò nella sua stanza. Il medico aveva fatto le cose a dovere. C'erano dei mazzi di fiori e, in un angolo, un carrello con bibite e piatti freddi. Il sole che filtrava dalle finestre creava macchie di luce sul tappeto blu.

Miss Blandish si avvicinò a un vaso di rose e sfiorò con le dita i boccioli scarlatti.

«Il dottor Heath ha chiesto nuovamente di vederla» cominciò Fenner.

La ragazza si voltò. Non aveva più l'aria spaventata di qualche minuto prima. Ma la risposta fu ugualmente scoraggiante.

«Non voglio vedere nessuno, per il momento. Non ho bisogno di un dottore.»

Fenner cambiò argomento.

«Sa che cosa farei, se fossi in lei? Una bella doccia.» Aprì l'armadio e ne tolse l'abito che l'infermiera aveva portato. «E poi, proverei questo. Le starà sempre meglio del vestito sciupato che ha addosso.»

Miss Blandish lo guardò perplessa.

«Lei è sempre così gentile?»

Fenner sorrise.

«Purtroppo, a volte me ne manca l'occasione.»

La ragazza si ritirò nel bagno.

Fenner andò alla finestra e si mise a osservare il traffico giù nella strada. Presso l'entrata dell'albergo, alcune persone stavano discutendo animatamente con tre poliziotti. "La notizia è trapelata" si disse Fenner, notando le loro macchine fotografiche. "Tra poco, questo posto brulicherà di giornalisti".

Andò alla porta e diede un'occhiata nel corridoio. Due agenti oziavano sul pianerottolo. Brennan si era impegnato a tenere i giornalisti alla larga, e stava mantenendo la promessa. Ma, prima o poi, la ragazza avrebbe lasciato l'albergo, e quelli le sarebbero stati addosso come un branco di sciacalli.

Dopo un quarto d'ora, Miss Blandish uscì dal bagno. Il vestito nuovo le andava a pennello. Fenner pensò che non aveva mai visto una donna così bella.

«Scommetto che si sente meglio, vero?»

Prima che potesse fermarla, Miss Blandish si era affacciata alla finestra.

Si ritirò precipitosamente, allarmata.

«Non è niente» disse Fenner, in tono rassicurante. «Non abbia paura, non riusciranno ad entrare. La prego, si sieda e stia calma. Non vuole mangiare qualcosa?»

«No.» La ragazza si nascose il volto fra le mani. «Che cosa farò adesso?»

«Non ci pensi. Vedrà che tutto si aggiusterà. La gente dimentica presto. Sarà dura, per i primi giorni, ma poi la lasceranno in pace. Adesso è ancora sotto lo choc dell'esperienza che ha fatto, ma a poco a poco i ricordi sbiadiranno, e tutto le sembrerà soltanto un brutto sogno.»

Parlava tanto per parlare. Non era affatto convinto di quello che diceva e sentiva che neanche la ragazza lo era.

«Lei ha detto che Slim è morto, ma non è vero.» Miss Blandish rabbrividì. «È qui con me, in quest'istante.» Fece un gesto di sconforto. «Che cosa dirà mio padre? Da principio, stentavo a credere che una cosa simile potesse accadere a me. Ma è accaduta.»

Fenner sudava freddo. Si trovava di fronte a una complicazione imprevista.

«Non sarebbe meglio far venir qui suo padre? Sono problemi che non può risolvere da sola. Lasci che lo mandi a chiamare.»

La ragazza scosse il capo.

«No. Lui non può far niente per aiutarmi. Dovrei saper trovare una soluzione da sola. Ma è la prima volta che sono costretta ad affrontare una situazione difficile. Ho sempre pensato a divertirmi e basta. Finché non è successo questo. Dovrei considerarlo come una prova, vero? Ma per me è una trappola: una trappola dalla quale so che non potrò mai uscire.» Strinse i pugni. «Farei meglio a lasciarmi visitare dal dottore. Lui mi darà qualcosa. E forse, come dice lei, fra un paio di giorni potrò guardare le cose con più calma. Vede in che stato sono ridotta...»

«Avverto il medico» disse Fenner. «Non sia così severa con se stessa. È normale che senta bisogno di aiuto, dopo quanto le è successo. Vedrà che tutto passerà. Si faccia forza.»

Sul volto di Miss Blandish si disegnò un tenue sorriso.

«Presto, per favore, ho bisogno di qualche medicina. Il dottore saprà che cosa darmi. Non resisto più. Sono quattro mesi che vivo imbottita di stupefacenti.»

«Lo chiamo subito.» Fenner uscì nel corridoio, lasciando la porta aperta. «Ehi, tu!» gridò a uno dei poliziotti. «Manda su il dottore, presto!»

L'uscio sbatté alle sue spalle. Fenner sentì la chiave girare nella toppa.

Assalito da un presentimento, bussò ripetutamente, ma la ragazza non venne ad aprire. Diede una spallata alla porta.

I due agenti accorsero.

«Aiutatemi ad aprirla!»

Nel momento in cui, unendo i loro sforzi, riuscirono ad abbatterla, Fenner udì un grido soffocato: sembrava giungere da molto lontano.

Dalla strada, salirono delle voci concitate. Il traffico si era bloccato di colpo.

Immobile sulla soglia, Fenner guardava la stanza vuota.

FINE